

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P./2021
Contiene I.R.

ANNO VII - NUMERO 4 - LUGLIO-AGOSTO 2021

**Seminiamo
IL FUTURO
con nuova
PAC e PNRR**



Pres. Lodovico Giustiniani: Accordo sulla nuova PAC, fare di più con meno soldi

Ministro Federico D'Incà: PNRR promosso a pieni voti, riforme ambiziose

Sottosegretario Gian Marco Centinaio: Diventare manager, filiere nell'agroalimentare

Nuova PAC, interviste "a caldo" agli eurodeputati: on.li **Paolo De Castro, Herbert Dorfmann, Sergio Berlato e Mara Bizzotto**

Leonard Touadi, Coordinatore delle Alleanze Parlamentari, **FAO:** Cibo, fame nel mondo, agricoltura, dieta mediterranea, Pre-Vertice Nazioni Unite.

Prof. Roberto Defez: Nuove tecniche genomiche, ricerca e ascientificità

Carlo Triarico Presidente Associazione per l'Agricoltura Biodinamica

Confagri Veneto: Per una nuova politica forestale

Claudio Cervellati Associazione Nazionale PEFC Italia.

ANGA: **Ministro D'Incà, CEJA**

Agriturist Veneto: Ripartenza con freno tirato, fattorie didattiche, richiesta **Ministro Garavaglia**

QUELLO CHE "SEMINEREMO" OGGI DETERMINERÀ L'AGRICOLTURA DEL DOMANI



Non sappiamo ancora quanto durerà la pandemia Covid-19, con le sue varianti, che ha colpito duramente a livello internazionale. Di certo è che l'agricoltura ha dimostrato anche nei giorni più difficili di quest'evento epocale, d'essere resistente e resiliente continuando a fornire cibo per l'intera collettività.

La centralità dell'agricoltura è nei fatti com'è evidente nelle guerre, nelle calamità naturali o negli spostamenti d'interi popolazioni che fuggono dalla fame o dalla siccità come in Africa.

Per noi occidentali sembra un problema lontano, abituati non solo ad avere cibo a sufficienza e in eccedenza, ma a sprecarlo. Non è solo una riflessione morale ed etica che dobbiamo fare, ma anche una valutazione più concreta. La competizione per le risorse naturali e per il cibo porta alle guerre economiche e d'armi causando la fuga d'interi popolazioni che ricercano altri luoghi per una vita migliore. Gli sbarchi che quotidianamente avvengono sulle nostre sponde, la pressione dei migranti ai confini dell'Europa sono conseguenti a quanto sopra.

Su queste tematiche abbiamo sentito **Jean Leonard Touadi, Coordinatore delle Alleanze Parlamentari della FAO.**

Abbiamo segnalato più volte su queste pagine che la popolazione mondiale nel 2050 aumenterà di un terzo e che, pertanto, la produzione alimentare dovrà inevitabilmente aumentare. Come sfamare i 2,3 milioni di persone in più? Difficilmente l'attuale agricoltura tradizionale sarà in grado di farlo. Fortunatamente la scienza e la tecnica sono in grado di fornire soluzioni tecnologiche, produttive e di miglioramento delle colture. La ricerca ha bisogno, però di essere finanziata e politicamente si dovranno risolvere i nodi sulle nuove biotecnologie che aspettano da tempo di essere sdoganate. Sul dibattito in corso fra l'agricoltura tradizionale, biologica e biodinamica abbiamo sentito il **prof. Roberto Defez**. L'agricoltura biodinamica è balzata all'attenzione della cronaca lo scorso 20 maggio perché il Senato ha approvato il DDL 988 e per conoscere meglio questa tecnica agricola abbiamo sentito **Carlo Triarico Presidente Associazione per l'Agricoltura Biodinamica Italiana.**

Se con il **Ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà** abbiamo raccolto il commento per l'approvazione a Bruxelles del Pnrr e gli impegni del Governo, con il **Sottosegretario AI MIPAAF Gian Marco Centinaio** abbiamo approfondito i temi dell'applicazione delle risorse del Pnrr, lo stato di avanzamento dei progetti e la tutela del Born in Italy.

L'accordo raggiunto a Bruxelles sulla **PAC 2023-2027** ha secondo il **Presidente di Confagricoltura Veneto** luci e ombre; infatti, richiederà agli agricoltori di "fare di più con meno soldi". Su questo importante accordo abbiamo chiesto "a caldo" agli europarlamentari **on.li Paolo De Castro, Mara Bizzotto, Herbert Dorfmann e Sergio Berlato** le loro valutazioni.

È innegabile il ruolo fondamentale che le foreste rivestono per il contenimento dei cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità, la conservazione delle acque, la difesa del suolo dalle erosioni, la fornitura di ossigeno, e di prodotti legnosi. Con il documento che pubblichiamo Confagricoltura Veneto vuole porre l'attenzione su questo comparto suggerendo azioni e interventi per il settore. Sul valore della Certificazione PEFC del **Gruppo Veneto Foreste e dell'Associazione Nazionale PEFC** abbiamo sentito gli esperti **Michele Salviato e Claudio Cervellati.**

Fra le numerose notizie di questo numero segnaliamo l'attività dei giovani agricoltori **dell'ANGA Veneto**, l'attività agricola nelle province venete nella rubrica **Glocal**, le prime indicazioni sullo **stato del vigneto nel Veneto**, il rapporto di **Veneto Agricoltura sulla congiuntura del settore primario 2020, l'agriturismo, la nascita della sezione equina di Confagri Veneto, le prese di posizione sul biologico del Presidente Lorenzo Fidora e del presidente di prodotto Suini Rudy Milani sulla Cun suini.**



LA VIGNETTA

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VII - N. 4 - Luglio-Agosto 2021

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Editore: **Confagricoltura Veneto**

Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Contatti: **e.comiotto@confagricolturaveneto.it**

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Le Cronache Srl** - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

Grafica e stampa: **Gruppo DBS SMAA SRL**, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 6/07/2021

Accordo sulla PAC 2023-2027 per gli agricoltori: fare di più con meno soldi

ORA DIPENDE DALL'ITALIA GESTIRE AL MEGLIO, COME PER IL PNRR, FONDI E OPPORTUNITÀ. CONFAGRICOLTURA C'È.

Sessant'anni fa nasceva la Politica Agricola Comune prevista dalle finalità dell'art. 33 del Trattato istitutivo della Comunità europea di Roma del 1957. Con lungimiranza si ponevano le basi per incrementare la produzione agricola sviluppando il progresso tecnologico, assicurare un tenore di vita equo per la popolazione agricola, stabilizzare i mercati, la sicurezza degli approvvigionamenti e nel contempo assicurare i prodotti agroalimentari ai consumatori a prezzi ragionevoli a livello comunitario. Ingenti sono state le risorse messe in campo per questi scopi, importi che però nel corso degli anni sono andati via via diminuendo.

La politica agricola degli anni sessanta poneva come obiettivo primario l'incremento della produttività che fu raggiunta a tal punto che negli anni settanta si ebbero delle eccedenze produttive e costi per il loro smaltimento. Negli anni ottanta ci furono le prime riforme della Pac volte alla riduzione della spesa agricola che rappresentava ben il 70% delle spese complessive della Comunità. Negli anni novanta si passò dal sostegno dei prezzi al sostegno del reddito degli agricoltori e alla fine di questo periodo s'introdussero delle nuove riforme con l'Agenda 2000 applicando il concetto di multifunzionalità del settore primario, poi seguì la riforma Fishler che introdusse il disaccoppiamento dei pagamenti, per arrivare all'attuale Pac 2014-2020 ancora attiva.

Siamo ora, con l'accordo faticosamente raggiunto dopo tre anni di discussione parlamentare a Bruxelles e di trattative fra gli Stati, all'accordo sulla PAC 2023-2027 raggiunto dal Consiglio e il Parlamento europeo e approvato dai Ministri dell'agricoltura nella sessione del Consiglio del 28 e 29 giugno scorso e che dovrebbe essere definitivamente approvato dal Parlamento entro ottobre prossimo.

Ora seguiranno i lavori a livello interistituzionale sui dettagli tecnici ed entro il 31 dicembre gli Stati membri dovranno presentare i loro progetti strategici nazionali alla Commissione per l'approvazione. Notevoli sono le novità introdotte. (Segnalo l'interessante e puntale sintesi dell'europarlamentare on. Paolo De Castro: <https://www.paolodecastro.eu/foto-articoli/2026/varie/Accordo%20provvisorio%20sulla%20futura%20PAC%20-%20Nota%20uff.%20De%20Castro.pdf>) In questi giorni non è facile decifrare a livello pratico il corposo accordo raggiunto, ma si possono fare alcune considerazioni generali. La prima è che siamo passati da circa il 40% di disponibilità del budget totale dell'Unione al 31,95% del budget per il periodo 2021-2027, con una dotazione di 386,6 miliardi di euro, un taglio



significativo delle risorse. La seconda, conseguente, che **si chiede agli agricoltori di fare di più con meno soldi**. Infatti, nella finalità di un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente, si richiedono standard rafforzati in materia di condizionalità che obbligheranno gli agricoltori di produrre a costi superiori. Certamente l'applicazione dei vincoli e degli eco-schemi comporterà ulteriore burocrazia e impegni da parte delle aziende.

La palla passa ora agli Stati membri che potranno, in parte, modulare l'applicazione delle nuove normative. Ad esempio, il 25% degli aiuti diretti agli agricoltori sarà vincolato al rispetto di buone pratiche ambientali stabilite dall'Ue che potranno essere definite dai Paesi all'interno di un "menù" prefissato.

Saprà ora il nostro Paese sfruttare al meglio le possibilità e le opportunità della nuova Pac? Saprà seguire e intervenire sui lavori dei tavoli tecnici europei che definiranno le azioni previste? Considerare adeguatamente le aziende che necessitano, per rimanere competitive, d'investimenti in innovazione e crescita e, sostanzialmente, di reddito? Sarà in grado, come per il Pnrr, d'attuare quelle riforme della macchina pubblica che permetteranno il suo snellimento ed efficientamento?

Ci auguriamo che il Governo e il Ministro all'agricoltura, prima di assumere decisioni sul futuro della nostra agricoltura, aprano un serio e pragmatico confronto sulle problematiche di fondo, che se non risolte comprometteranno anche le intenzioni più nobili. Confagricoltura, ai vari livelli, è disponibile a fare la sua parte.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Governo: piano di riforme ambiziose PNRR promosso a pieni voti a Bruxelles

Il 22 giugno scorso la Commissione Europea ha approvato il Piano nazionale di ripresa e resilienza del Governo italiano. L'approvazione definitiva passa ora al Consiglio dell'Unione Europea che si esprimerà formalmente entro un mese. La Commissione ha valutato il PNRR italiano sulla base di 11 criteri a loro volta concernenti i sei pilastri del regolamento UE sul Recovery Fund: transizione verde; trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani.



D- Quali sono ora le azioni e gli impegni che l'Italia dovrà onorare a breve?

In parlamento sono in fase di conversione alcuni decreti inerenti al Pnrr, come quelli sulla semplificazione e sulla governance, sul reclutamento del personale nella Pubblica Amministrazione e sulla cybersecurity: provvedimenti importanti per procedere con i lavori del piano. Dobbiamo, con grande responsabilità, trasformare in realtà i progetti e dopo l'approvazione della Commissione europea arriveranno i primi 25 miliardi di euro.

Come ha ricordato il presidente Draghi, abbiamo messo insieme un piano di riforme ambiziose e di investimenti assieme all'importante collaborazione del Parlamento, degli enti territoriali e delle parti sociali.

4 D- Ministro Federico D'Incà, siamo in clima di esami scolastici e anche il Governo è stato promosso a pieni voti a Bruxelles sul Pnrr. Quale il suo commento "a caldo"?

È un momento di orgoglio per il nostro Paese, frutto di un percorso iniziato sotto la guida di Giuseppe Conte e completato dal Presidente Draghi. Un piano che si concentra sullo sviluppo, transizione ecologica, sostenibilità e rilancio economico per ridare slancio a un'Italia che sarà rafforzata sugli scenari internazionali e più inclusiva. Il Paese, quindi, cambia grazie alla tenacia degli ultimi due governi e cambia anche l'Europa che diventa più solidale e competitiva.

D- Quali sono le scadenze più impegnative che il Governo dovrà affrontare nei prossimi mesi?

Tra i provvedimenti del Governo all'esame del Parlamento c'è anche il decreto Sostegni Bis a favore delle imprese penalizzate dalle restrizioni. Ci sono poi diverse riforme su cui lavorare, come quella sulla Giustizia, necessaria per il Paese e che ci è stata richiesta dall'Europa. Si interverrà anche sul fisco e sulle politiche del lavoro, perché ci sono ancora molte categorie da proteggere.

E.C.

Il presidente di Confagricoltura Giansanti al Quirinale

Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, è stato ricevuto il 9 maggio scorso al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato, nel settembre dello scorso anno, aveva partecipato alle celebrazioni del centenario della più antica Organizzazione agricola italiana. L'incontro di oggi ha fornito l'occasione per fare il punto della situazione sul settore primario dopo oltre un anno di pandemia, ma anche per evidenziare le sfide dell'agricoltura italiana ed europea: dalla sostenibilità alla sicurezza alimentare, fino alla nuova politica agricola comune.

Il presidente Giansanti ha rinnovato i ringraziamenti al Capo dello Stato per la grande attenzione riservata all'agricoltura e ai possibili scenari che si prospettano per le imprese del settore e l'economia italiana.



Foto di repertorio dal Centenario di Confagricoltura

Per l'attuazione del PNRR: "Dobbiamo toglierci la giacca da amministratori pubblici e diventare dei veri e propri manager"

Sottosegretario Gian Marco Centinaio stiamo uscendo da un periodo molto difficile per il nostro Paese che ha segnato le aziende e l'intera nostra società. Pur nelle restrizioni anti Covid-19 l'agricoltura non si è mai fermata ed è riuscita a produrre e fornire alimenti di qualità, evidenziando nel contempo l'importanza strategica del settore per il nostro Paese. Le sfide che deve affrontare l'agricoltura italiana sono molte.

Come lei sa, l'agricoltura è l'anello debole della filiera agroalimentare, dove i costi sono scaricati all'inizio della catena. L'incremento del valore aggiunto nelle filiere non è ripartito in modo tale da remunerare equamente il lavoro e il prodotto degli agricoltori in maniera dignitosa e corretta. Inoltre il miglioramento delle performance aziendali, l'ammodernamento e l'inserimento delle nuove tecnologie non può che passare attraverso sostegni adeguati.

Quali azioni e risorse saranno messe in campo grazie al Pnrr?

Il Pnrr si avvarrà di finanziamenti sulla programmazione complementare e in questo ambito è previsto il finanziamento di nuovi contratti di filiera e distrettuali per oltre un miliardo di euro. Uno degli obiettivi, oltre alla sostenibilità ambientale, è proprio quello di migliorare contestualmente la distribuzione del valore lungo le diverse fasi della catena.

Per usufruire degli ingenti importi messi a disposizione per il rilancio delle economie Bruxelles prevede tempi certi nella presentazione dei progetti. Qual è il loro stato di avanzamento?

L'Unione europea ha dato da poco il via libera al Pnrr. Ora spetterà all'Italia spingere il piede sull'acceleratore per dare concretezza alle misure e ai progetti messi in campo. Nei prossimi giorni il Parlamento convertirà il decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, su misure urgenti relative al Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza e gli investimenti. Poi si procederà con i bandi, da mettere in cantiere il più velocemente possibile.

La domanda che ci si pone in questi giorni, stante i tempi di spesa delle risorse ordinarie del nostro Paese, è della tempistica, nella "messa a terra" dei progetti e dei finanziamenti. **Non ritiene che per spendere, o meglio, investire queste risorse straordinarie ci sia l'esigenza e l'urgenza d'intervenire nei processi decisionali della macchina pubblica?**

L'Europa ci sta mettendo a disposizione ingenti fondi per progettare. Un piano così imponente che non ha eguali e potrebbe essere para-



gonato a una sorta di Piano Marshall per uscire dal post pandemia. Adesso dobbiamo toglierci la giacca da amministratori pubblici e diventare dei veri e propri manager, altrimenti il rischio è perdere una grandissima occasione. L'Italia ha tanti pregi, ma storicamente non quello di saper spendere i soldi che arrivano dall'Ue. Per questo serve un lavoro veloce, serio e concreto e può aiutare una cabina di regia.

Fra le politiche d'indirizzo portanti dell'Unione Europea c'è la sostenibilità, la corretta gestione e utilizzo dell'acqua, i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento dell'energia da fonti rinnovabili, ecc. **A che punto sono i progetti italiani su questi temi? C'è già stato un confronto con l'Ue?**

Ci attendono sfide molto impegnative. In questo momento è doveroso parlare di tutela dell'acqua e di cambiamenti climatici. Ed è doverosa la programmazione. Le istituzioni devono giocare un ruolo decisivo per tutelare il paesaggio, inteso anche come ambiente in cui siamo nati e cresciuti, e anche quei settori, come l'agricoltura, che hanno bisogno di acqua per preservare le nostre culture e le eccellenze dell'agroalimentare italiano perché possano restare come le conosciamo oggi.

Negli ultimi anni il Mipaaf ha investito molto su progetti irrigui finalizzati al risparmio e all'ottimizzazione della risorsa idrica tanto che questo elemento è divenuto la discriminante per la selezione dei progetti ammessi in graduatoria. E anche il Pnrr prevede che una grossa parte di risorse gestite dal Ministero siano destinate a nuovo progetti irrigui.

La sostenibilità ambientale deve però andare in parallelo con la sostenibilità economica delle aziende, le quali per contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali dovranno sopportare ulteriori costi. **Come s'intenderà agire su questo fronte? Con quali strumenti?**

Bisogna sempre di più ragionare come in una prospettiva di filiera, che è elemento chiave nel settore agroalimentare. Dobbiamo fare sistema. L'obiettivo della sostenibilità ambientale deve essere coniugato con la sostenibilità economica. Occorre uscire da una visione burocratica, semplificare, puntare sulla digitalizzazione per risolvere le problematiche. Credo che possa aiutare una stretta collaborazione fra pubblico e privato. La macchina pubblica in parte va rinnovata e, in questo senso, l'atteggiamento di Draghi va nella giusta direzione. Un ruolo decisivo giocherà un diverso approccio culturale, una visione strategica che si accompagni alla progettualità.

Il Senato ha approvato il DDL 988 che di fatto assimila l'agricoltura biologica a quella biodinamica. Il mondo scientifico, società e associazioni scientifiche, scienziati e studiosi hanno fortemente criticato questa scelta.

Qual è la sua opinione nel merito?

Auspicio che possano essere superati tutti gli ostacoli per arrivare a un risultato condiviso da tutti e approvare la legge sul biologico.

Il recente accordo sui dazi doganali imposti dalla vicenda Boeing fra Unione Europea e Stati Uniti, ha riattivato l'apertura dei mercati consentendo il rilancio delle nostre esportazioni. **Che cosa si sta facendo per tutelare e promuovere le nostre eccellenze agroalimentari all'estero?**

I dazi hanno penalizzato molti nostri prodotti. Gli Stati Uniti rappresentano per l'Italia il primo mercato extra-Ue e sono il principale buyer di vino al mondo. L'aver eliminato questa tassazione dà un messaggio positivo a tutte le filiere che ne sono state colpite. Da parte nostra c'è il massimo impegno, da un lato per contrastare fenomeni quali l'Italian sounding che ha un giro d'affari stimato in

decine e decine di miliardi ogni anno che vengono di fatto sottratti alle nostre aziende, dall'altro puntiamo sulla promozione delle nostre eccellenze. Vogliamo inoltre sostenere i consorzi di tutela che sono dei nostri preziosi alleati nel far conoscere il meglio del nostro Made in Italy nel mondo, ma occorre essere al loro fianco soprattutto nei mercati esteri. L'Italia deve fare sistema, bisogna promuovere sempre più accordi fra i vari ministeri coinvolgendo oltre alle Politiche agricole, il ministero degli Esteri, il Mise, il ministero della Salute.

Lei ha accennato recentemente che per la difesa del prodotto italiano preferirebbe si parlasse di "Born in Italy" e non solo di Made in Italy. Perché?

Made in Italy vuol dire fatto in Italia, ma magari con prodotti che arrivano da altre parti del mondo. Invece la direzione in cui vogliamo andare è quella di prodotti 100 per cento italiani. Il produttore italiano oltre al business ci mette la passione. Conosce il territorio e ama il proprio paese. Un valore aggiunto che non ha eguali e che contribuisce a rendere grande e unico il nostro agroalimentare.

E.C.

Nuova PAC: il lavoro svolto da Confagricoltura ha migliorato il testo, ma ci saremmo aspettati di più"

6

Il lavoro che abbiamo svolto negli ultimi tempi ha dato qualche risultato positivo a tutela dei trasferimenti alle imprese, ma non possiamo dirci soddisfatti per l'accordo raggiunto".

Così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, sull'esito del "trilogo" che ha siglato un'intesa provvisoria sulla riforma della PAC.

"E' passato, di fatto, il principio che le imprese agricole devono aumentare gli impegni in materia di sostenibilità ambientale, ma a fronte di minori risorse finanziarie destinate alla tutela dei redditi e alla stabilità dei mercati. E il taglio sarà soprattutto a carico delle imprese orientate - indipendentemente dalla dimensione - agli investimenti, alle innovazioni e all'aumento dell'occupazione".

Confagricoltura ricorda che i fondi destinati all'agricoltura italiana subiranno nel periodo 2021-2027 un taglio del 15% in termini reali rispetto al precedente quadro finanziario pluriennale.

"Dalla lettura dei testi - aggiunge Giansanti - ci sembra, inoltre, che non sia stato assolutamente centrato l'obiettivo della semplificazione amministrativa da tutti auspicato".

"Da parte nostra, vogliamo ricordare che la maggiore sostenibilità ambientale dipende dai livelli di efficienza e competitività delle imprese, per non compromettere il potenziale produttivo. Ci auguriamo che questi aspetti fondamentali siano presi in considerazione dai ministri dell'agricoltura che si riuniranno la prossima settimana" - conclude il presidente di Confagricoltura.

Intervenendo al webinar di Fieragricola così ha aggiunto: "Ci aspettavamo un Pac più ambiziosa, più economica, più orientata al mercato e alla tutela del reddito degli agricoltori.

La Pac è nata sessanta anni fa con l'obiettivo di sostenere gli agricoltori a produrre per fornire ai cittadini cibo in quantità e sicurezza - ha ricordato Giansanti -. Di fronte al progressivo aumento della popolazione mondiale l'obiettivo deve rimanere questo. Ma con le



minori risorse previste (per l'agricoltura italiana la riduzione totale dei trasferimenti ammonta, fino al 2027, a 6,2 miliardi di euro, il 15% in meno sul periodo 2014-2020), sarà difficile per le imprese investire in capitale umano e innovazione, condizioni essenziali per produrre di più e meglio. E questo riguarda anche le politiche ambientali, che sono necessarie, ma che richiedono altrettanti investimenti. Senza contare che saranno proprio le imprese più strutturate, più orientate al mercato, che operano nei settori chiave della nostra agricoltura, a subire i tagli più consistenti."

Per quanto riguarda la condizionalità sociale, Confagricoltura non è contraria, ovviamente, al principio, ma avrebbe voluto che la partita sul lavoro fosse stata giocata su un terreno più ampio, che avesse contemplato l'armonizzazione del costo, delle regole e delle sanzioni a livello europeo.

"Credo che fare agricoltura sarà sempre più difficile - ha concluso Giansanti - ma al tempo stesso ho fiducia nella solidità del nostro sistema produttivo e nelle capacità dei nostri imprenditori. Adesso dobbiamo concentrarci sulla messa a punto del piano strategico che l'Italia dovrà sottoporre alla Commissione europea entro la fine dell'anno e che dovrà includere anche i programmi per lo sviluppo rurale finora rientranti nell'esclusiva competenza delle Regioni."



Domande “a caldo agli eurodeputati”

a cura di Edoardo Comiotto

Quale PAC?

In questo periodo l'attenzione degli agricoltori, oltreché al cielo per vedere “che tempo fa” è anche a Bruxelles per vedere che PAC si farà.

Il 24 e 25 giugno scorso, sotto la presidenza portoghese, si è tenuto l'ultimo Jumbo trilogico che si è chiuso con un accordo. Abbiamo chiesto alcune valutazioni “a caldo” agli europarlamentari on.li Paolo De Castro, Mara Bizzotto, Herbert Dorfmann e Sergio Berlato chiedendo le loro valutazioni su questo importante accordo e su altri temi.

1. Il tanto atteso accordo sulla nuova PAC è finalmente arrivato. Quali sono stati i maggiori ostacoli e divergenze che avete dovuto superare?

2. Qual è stato il suo apporto e quello del suo Gruppo per il raggiungimento della riforma PAC che segnerà il futuro delle aziende agricole europee e italiane?

3. Certamente ci sarà modo di approfondire nei prossimi numeri quanto approvato. Quali sono le principali novità che sono state messe “in campo”?

4. Come giudica il recente accordo raggiunto dal vertice Ue-Usa di Bruxelles, che ha visto la partecipazione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, sulla sospensione dei dazi che erano scattati a causa dei controversi sussidi ai produttori d'aerei Airbus e Boeing?

L'etichettatura dei prodotti agroalimentari se contrappone due concezioni alimentari differenti, sottende anche interessi diversi che vanno sotto il nome di “Nutriscore” e “Nutrinform”. In gioco c'è la tutela, oltre che della salubrità dei prodotti anche delle Dop e dell'agroalimentare italiano.

5. Qual è la posizione sua e del suo Gruppo parlamentare?

Sulle nuove tecniche genomiche e sugli Ogm c'è molta confusione. Spesso prevalgono nell'opinione comune l'emotività e non l'approfondimento e conoscenza del settore.

6. Ritene che il recente studio pubblicato dalla Commissione europea possa finalmente fare chiarezza nel merito? Cosa ne pensa? Quali ulteriori passi devono fare l'U.E. e i governi nazionali per avere una regolamentazione chiara della materia?

7



on. Paolo DE CASTRO



1 Sono due, fondamentalmente, le questioni sulle quali si è giocato fino all'ultimo il negoziato: quella relativa ai premi assegnati con gli eco-schemi e quella della condizionalità sociale. Sulla prima, noi al Parlamento avevamo proposto e votato per far sì che gli aiuti destinati agli agricoltori impegnati ad attuare misure agroambientali fossero pari ad almeno il 30% dei pagamenti diretti, mentre il Consiglio si era fermato al 20 per cento. Alla fine abbiamo trovato un compromesso al 25%, che per l'Italia si tradurrà in aiuti per circa 900 milioni di euro l'anno. L'altra questione, quella della dimensione sociale, è un elemento di assoluta novità nella storia della Pac che abbiamo fortemente voluto noi in commissione Agricoltura del Parlamento. E che in prospettiva, a partire in via volontaria dal 2023, e obbligatoriamente dal 2025, vincolerà l'erogazione di una parte degli aiuti diretti al rispetto da parte delle aziende agricole delle norme vigenti in materia di diritti dei lavoratori.

2 L'accordo sulla futura Pac è frutto di un lavoro eccezionale portato avanti da tutto il team negoziale del Parlamento e da contributi personali, come quello della collega Pina Picierno, relatrice ombra sul regolamento Orizzontale, che insieme alla Presidenza portoghese e con il supporto della Commissione, hanno consentito di ridisegnare una politica agricola forte, ambiziosa e davvero comune, più equa e sostenibile, che ci accompagnerà fino al 2027.

3 Dopo un negoziato durato tre anni, che ha praticamente ribaltato il paradigma proposto dalla precedente Commissione, abbiamo prima di tutto evitato il rischio di una ri-nazionalizzazione della Pac che, di fatto, avrebbe lasciato facoltà agli Stati membri di decidere togliendo la gestione delle risorse alle Regioni. Poi, per una Pac che fino al 2027 assorbirà ancora quasi il 32% del budget totale Ue, con una dotazione complessiva di 386,6 miliardi, le novità principali sono - come ho detto - quelle degli eco-schemi, finalizzati a rendere più green le pratiche agricole, e quella della dimensione sociale. Ma a queste se ne aggiungono diverse altre, sulle quali torneremo in dettaglio, soprattutto dopo la risoluzione di alcuni particolari tecnici che ci porteranno alla approvazione definitiva dei testi legislativi l'autunno prossimo in Plenaria.

4 L'accordo di metà giugno scorso, raggiunto a Bruxelles durante il vertice Ue-Usa, rappresenta un primo importante risultato dei rinnovati rapporti diplomatici tra Unione e Stati Uniti. Lo stop di cinque anni a dazi e altre ritorsioni tariffarie non solo è un'ottima notizia per le aziende e i lavoratori italiani ed europei, ma sancisce soprattutto l'avvio di una nuova stagione di relazioni diplomatiche e commerciali tra le due sponde dell'Atlantico, con riflessi consistenti anche per l'interscambio di prodotti agroalimentari, che in un anno e mezzo ha subito danni economici ai produttori italiani per oltre 500 milioni di euro. E' stato il 'cessate il fuoco' di una guerra commerciale durata 17 anni per i sussidi ai produttori di aerei con i quali, oltre tutto, noi non c'entravamo nulla".

5 La nostra posizione è chiara da tempo e continueremo a sostenerla fino all'approvazione di una nuova norma armonizzata in materia a livello europeo. Sappiamo che dietro il sistema francese Nutriscore, sostenuto da alcuni altri Paesi europei, ci sono interessi di multinazionali e di grandi centrali d'acquisto alimentari che puntano a condizionare i consumatori al momento dell'acquisto dando le pagelle ai prodotti esposti nei punti vendita con una gradazione di colori e lettere, combinati da un algoritmo, che di fatto non informa in modo corretto e trasparente su ciò che fa bene e ciò che può far male alla salute. Pensare che l'olio extravergine d'oliva, un formaggio grana o il miele, che sono alla base della Dieta mediterranea, vengano 'bollati' con il colore rosso, mentre patatine fritte, bevande gassate o tagliatelle alla bolognese in scatola si tingano di verde, trovo sia semplicistico e fuorviante. Mentre il sistema adottato dall'Italia - il Nutrinform Battery - vuole educare e informare i consumatori verso quali cibi orientare la scelta, nel rispetto di una equilibrata dieta giornaliera basata anche sulle quantità ingerite".

6 Sulla differenza che corre tra Nbt, o Tea, e Ogm, è ora di fare chiarezza una volta per tutte. Come del resto ha fatto di recente la Commissione europea presentando uno studio alla luce del quale anche i co-legislatori Ue - Consiglio e Parlamento - potranno intervenire per arrivare a una nuova normativa comune in materia. Chi si ostina ad assimilare gli Organismi geneticamente modificati con le New breeding techniques, o Tecniche di evoluzione assistita, richiamando il principio di precauzione, o non ha ancora ben compreso cosa è successo negli ultimi vent'anni, o non è informato correttamente. Il principio di precauzione richiamato da alcune associazioni ambientaliste e del settore biologico è del resto lo stesso che tutti noi, in Italia, decidemmo di anteporre anni fa quando mettemmo al bando gli Ogm, ritenendoli non necessari. Lo stesso principio di precauzione viene rispettato dalle nuove biotecnologie agrarie, come le Tea, che ormai sono conosciute da vent'anni e di cui la comunità scientifica internazionale ha riconosciuto lo straordinario contributo nella creazione di nuove varietà di piante più resistenti a malattie e stress climatici. E questo nel solco del miglioramento genetico tradizionale, in quanto non spostano geni da una specie all'altra, come invece avviene per gli Ogm.



on. Herbert DORFMANN



1 La fase finale dei negoziati s'è protratta soprattutto perché gli stati membri hanno cercato di ostacolare due richieste principali del Parlamento europeo: la domanda di una maggiore sostenibilità e l'impegno per una redistribuzione dei fondi dalle grandi aziende a quelle di piccole e medie dimensioni. Fortunatamente, alla fine siamo riusciti a raggiungere un compromesso che va nella direzione di quanto auspicato da noi europarlamentari.

2 Fin dall'inizio dei negoziati, io e il mio gruppo politico - il Partito Popolare Europeo - ci siamo battuti per premiare chi svolge realmente il lavoro dell'agricoltore, chi punta sull'innovazione, chi è giovane, chi fa impresa combinando produzione agricola e sostenibilità. Per noi è anche importante fare tutto il possibile per mantenere l'agricoltura nelle zone periferiche, là dove è più difficile fare questo mestiere. Mantenere o ripristinare l'attività agricola in questi territori vuol dire mantenere vive le comunità delle zone rurali.

3 La novità più importante è sicuramente la nuova organizzazione dei pagamenti diretti nel primo pilastro. Qui un quarto dei fondi disponibili rientrerà negli eco-schemi, che rappresentano un'opportunità nuova per stati membri e regioni di migliorare le prestazioni ambientali e climatiche in base alle esigenze e alle condizioni locali. Si tratta di una sfida significativa, di cui gli agricoltori devono essere consci. Inoltre, con il cosiddetto *new delivery model*, gli stati membri e le regioni avranno più competenze. Su quest'ultimo punto mi sono molto impegnato durante i negoziati, affinché le regioni, che in Italia sono responsabili per lo sviluppo rurale, abbiano un ruolo importante nella stesura del Piano strategico. Più in generale, ho insistito affinché la competitività dell'agricoltura europea non sia messa in discussione dalle nuove esigenze. Se da un lato si chiede agli agricoltori di fare di più, dall'altro va dato loro di più, per sostenerli in questo sforzo aggiuntivo. In tal senso, i consumatori dovranno abituarsi al

fatto che maggiori richieste in termini di qualità dei prodotti comporteranno un prezzo coerente al lavoro fatto per coltivarli.

4 Avrei preferito una soluzione definitiva. Purtroppo siamo riusciti a ottenere solo una proroga di cinque anni. È già qualcosa, ma il problema rimane di fatto sul tavolo e va affrontato. Resto comunque ottimista, perché con Joe Biden assistiamo a un netto cambio di rotta: c'è un ritorno al multilateralismo e questo è molto importante, perché Europa e Stati Uniti insieme rappresentano metà dell'economia mondiale. Se sapremo andare nella stessa direzione, potremo fare la differenza.

5 Sono contrario al Nutriscore, perché spesso è troppo semplificato e favorisce i prodotti alimentari fortemente processati e progettati in laboratorio. Ad esempio, basta togliere dello zucchero e sostituirlo con un altro dolcificante per passare a una categoria migliore. Grassi, zuccheri e sale di per sé non sono nocivi. Tutto dipende dalla quantità che una persona assume e dal tipo di lavorazione. Da questo punto di vista, il Nutriinform offre maggiori informazioni al consumatore. In ogni caso, in quanto relatore sulla strategia Farm to fork sono a favore di un sistema europeo, e non di un sistema che differisce da stato membro a stato membro e in questo modo danneggia il mercato unico.

6 Lo studio della Commissione europea rappresenta un passo avanti. Essa ha detto recentemente di voler avviare un processo legislativo finalizzato a colmare il vuoto che esiste riguardo alle *new breeding techniques*. In Parlamento c'è la crescente consapevolezza che queste tecniche possono contribuire a incrementare la sostenibilità dei nostri sistemi alimentari e, da questo punto di vista, sono fiducioso che riusciremo a lavorare in maniera costruttiva su questi temi.



on. Sergio BERLATO



1 Si è assistito ad una lotta serrata tra la maggior parte dei rappresentanti del Parlamento europeo, di preponderante tendenza green, che ha chiesto di legare almeno il 30% dei contributi diretti ai cosiddetti eco-schemi, e i rappresentanti delle categorie, interessate a salvaguardare le loro attività. Un altro ostacolo degno di nota è stato senza dubbio la riduzione dei trasferimenti che vedrà l'Italia ricevere, nel periodo 2023-2027, il 15% in meno di fondi rispetto al periodo precedente. Purtroppo l'esigenza imposta dall'Europa agli agricoltori di investire in capitale umano e tecnologie non si concilia con la contrazione delle risorse finanziarie dell'Unione, soprattutto in un contesto economico sempre più competitivo. L'ambientalismo delle sinistre è stato un ostacolo arduo da affrontare. Infatti, ci si è focalizzati su tematiche ideologiche e scollegate dalla realtà. L'esito del negoziato sulla riforma della PAC non ha risposto alle attese nostre e degli agricoltori.

2 Il Gruppo ECR ha sostenuto una maggiore flessibilità per tenere conto delle circostanze locali e fornire una remunerazione interessante per gli eco-schemi. Siamo convinti che gli agricoltori debbano essere ricompensati per ogni ulteriore sforzo compiuto. Inoltre, il gruppo ECR ha sottolineato come il futuro dell'agricoltura in Europa sia rappresentato dalle nuove generazioni di agricoltori, che vanno sostenute e finanziate adeguatamente. La nostra priorità è la difesa delle aziende e dei prodotti italiani, un obiettivo che vogliamo raggiungere senza il peso dell'estremismo ideologico che ispira i provvedimenti comunitari. È per questo che nei mesi scorsi abbiamo votato a favore dell'avvio dei negoziati con la Commissione UE sulla proposta della nuova PAC, garantendo certezze giuridiche ai nostri agricoltori, così come richiesto dalle associazioni di categoria. Attendiamo di conoscere e valutare nel merito il contenuto dell'accordo raggiunto, per verificare che le criticità da noi rilevate all'interno del testo approvato siano state risolte nei negoziati con il Consiglio Europeo.

3 Tra le novità i team negoziali hanno convenuto che gli Stati membri debbano destinare il 25% del loro budget per i pagamenti diretti ai regimi ecologici per l'intero periodo. Sarà colmato il divario tra i livelli dei pagamenti per gli agricoltori di diverse

parti dello stesso paese; mentre, per i giovani agricoltori, è stato deciso di fissare un livello minimo obbligatorio del 3% delle dotazioni nazionali per coprire il sostegno al reddito, gli investimenti o gli aiuti all'avviamento per i giovani agricoltori fino ai 40 anni d'età. Sulla condizionalità sociale, inclusa per la prima volta, i beneficiari dovranno rispettare elementi del diritto sociale e del lavoro europeo per ricevere il sostegno alle aziende agricole.

4 Già lo scorso anno mi ero occupato personalmente della questione presentando, insieme ai colleghi ECR, un'interrogazione scritta alla Commissione Europea per avere delucidazioni in merito alle possibili conseguenze di un ulteriore inasprimento dei dazi tra UE-USA a valle della disputa Airbus-Boeing, così come per le ritorsioni che esse avrebbero avuto sulla produzione del Made in Italy. Mentre i produttori italiani facevano il possibile per far fronte alla devastante crisi economica causata dal Covid-19, l'amministrazione USA annunciava il possibile arrivo di una nuova ondata di dazi. Tale decisione avrebbe colpito soprattutto le eccellenze del nostro Paese, parliamo di un volume di affari pari a 4.7 miliardi di euro. Accogliamo con soddisfazione la sospensione dei dazi per dare maggiore spinta all'esportazione dei nostri prodotti e rafforzare le nostre relazioni commerciali con gli USA.

5 Il Nutriscore è un vero e proprio attentato al Made in Italy. Abbiamo messo in campo tutte le nostre forze, sia a livello nazionale che comunitario, per bloccare questo sistema di etichettatura discriminatorio e privo di basi scientifiche. È un modello che penalizza il nostro agroalimentare, rinomato per la sua qualità, tipicità e salubrità. Noi non saremo complici di questo scempio e continueremo ad opporci strenuamente per difendere le imprese agricole e agroalimentari italiane. Noi siamo pronti a difendere la dieta mediterranea, i nostri agricoltori e tutti coloro che lavorano nella nostra filiera agroalimentare, nota in tutto il mondo per la sua unicità.

6 Sono sempre stato favorevole alla corretta informazione in tema di OGM, per evitare che qualcuno, spinto da forti interessi economici, potesse indurre le istituzioni a fare scelte irrazionali. Nei prossimi anni, l'UE dovrà aumentare le proprie produzioni per far fronte alla crescente domanda di cibo sia interna sia dei paesi terzi. L'unica via possibile per l'Europa è sfruttare le biotecnologie per aumentare la produttività. Studi sulle implicazioni socio-economiche hanno dimostrato che i paesi che utilizzavano le tecnologie OGM hanno visto aumentare le rese medie del 12.5% circa rispetto alle coltivazioni convenzionali. In quest'ottica si può pensare che l'utilizzo delle biotecnologie porti nel medio-lungo termine all'aumento della competitività delle imprese UE e alla diminuzione della dipendenza di importazione dai paesi terzi, dove vigono standard meno stringenti rispetto a quelli imposti dall'Unione. La pandemia Covid-19 ha messo in luce le carenze dei sistemi attuali. Dovremmo cogliere questa occasione per affidarci di più alle tecnologie nel campo alimentare.



on. Mara BIZZOTTO



1 Questa Riforma della PAC, al pari delle ultime, ha visto un finale di negoziato tra le Istituzioni dell'UE che ha dovuto trovare la "via del compromesso" su tantissimi aspetti. Fin dall'inizio, la nuova PAC ha visto ancora una volta contrapporsi 2 diverse visioni: da una parte i promotori di un set di regole che fosse ancora "per gli agricoltori", dall'altra parte i promotori di un testo schiacciato sulle istanze ambientali della cosiddetta "società civile" e dei "consumatori", quasi come se gli agricoltori non appartenessero, di fatto, anche a queste categorie. Nella nuova PAC questa impronta è ben visibile.

2 Noi abbiamo lavorato il più possibile sugli aspetti legati al sostegno al reddito, alla tutela degli interventi settoriali e degli aiuti accoppiati - pur non riuscendo a far rientrare il tabacco in questo elenco - e a un meccanismo redistributivo che aiutasse le piccole aziende senza però rivalersi ideologicamente su quelle più competitive con tetti all'aiuto troppo penalizzanti. Bene infine le miglione relative alla gestione amministrativa delle denominazioni di origine. Nei suoi "tasselli" tradizionali rivolti alla produzione agricola, la futura PAC conferma fundamentalmente il suo impianto attuale.

3 I nuovi impegni, l'architettura "verde" composta dal 25% di incentivi sugli eco-schemi e dal 35% del budget sullo sviluppo rurale, con una condizionalità rafforzata da un set di nuove buone condizioni agronomiche, rischia di avere un alto costo sugli output produttivi, senza ancora una piena certezza di quelli ambientali. In un contesto generale, ricordiamolo, di taglio di risorse alla PAC, questa equazione, senza correttivi a livello nazionale, potrebbe essere perdente. Nei prossimi mesi serve un grande lavoro a livello nazionale per un Piano Strategico "riparatore", con scelte strategiche che puntino sulla competitività del settore.

4 Lo stop alla guerra dei dazi tra Europa e Stati Uniti è sicuramente un'ottima notizia per il Made in Italy che era stato pesantemente danneggiato dai dazi Usa, con danni economici stimabili in oltre 500 milioni di euro. Basti pensare che i dazi americani colpivano vere e proprie eccellenze del Made in Italy come il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano, l'Asiago e la Mortadella. Il mercato americano è fondamentale per l'agroalimentare italiano: l'export dei prodotti italiani verso gli Stati Uniti vale 5 miliardi di euro ogni anno. L'accordo tra Europa e Stati Uniti è un segnale importantissimo che rilancia la cooperazione transatlantica e l'alleanza strategica con gli USA. Questo rapporto speciale che lega l'Europa e gli Stati Uniti, e che lega in particolar modo l'Italia e gli Stati Uniti, va rilanciato e rafforzato ogni giorno, sia per ragioni economiche e commerciali sia per ragioni geopolitiche, con l'obiettivo di fermare la pericolosissima avanzata della dittatura comunista cinese all'interno dell'economia europea e italiana.

5 Io e il mio gruppo parlamentare stiamo lavorando per far emergere tutte le criticità e le contraddizioni del cosiddetto Nutriscore, prima che la Commissione UE pubblichi la sua proposta legislativa. Come ho avuto modo di dire in ogni consesso, il Nutriscore rappresenta un pericolosissimo attacco al Made in Italy e al nostro settore agroalimentare, e dobbiamo essere pronti a mettere in campo, come sistema Paese, ogni azione per fermare questa folle etichettatura "a colori".

Piuttosto, c'è bisogno di uno strumento, come quello italiano del Nutrinform, che per l'appunto informi e non condizioni il consumatore, perché altrimenti scendiamo sul terreno scivolosissimo della promozione di strategie commerciali.

Attenzione però: salvare le sole DOP da un'etichetta come il Nutriscore non basta all'Italia. Le grandi multinazionali del cibo puntano in generale ai prodotti trasformati prima ancora che alle DOP. Il principale valore economico dell'agroalimentare italiano deriva proprio da questo segmento, nel quale i nostri produttori eccellono.

6 La "chiarezza" che serve sarà determinata solo da un nuovo quadro normativo che, anche grazie alle conclusioni dello studio della Commissione UE, ora si impone come necessario. Lo studio infatti evidenzia che la vigente, e ormai storica, legislazione sugli OGM non è adeguata per regolamentare le nuove tecnologiche genetiche, le NBT, che consentono anche di aumentare la produttività delle colture, grazie ad interventi mirati sul genoma. Se non diamo al più presto nuovi strumenti alle aziende per essere competitive, non sarà possibile pretendere obiettivi ambiziosi sul fronte ambientale, pena la crisi irreversibile di tutto il settore.

11



PAC 2023-2027: accordo raggiunto

Ci saranno meno aiuti e più impegni ambientali e sociali



L'accordo sulla riforma della Pac ha ricevuto il via libera quasi unanime - con la sola eccezione della Bulgaria - da parte ministri agricoli dell'Unione Europea. Si tratta del primo passo formale, dopo la chiusura di un negoziato tra le istituzioni dell'Unione (Commissione, Consiglio e Parlamento), durato tre anni. Il testo dell'accordo, insieme ai punti tecnici ancora da risolvere, verrà ultimato nelle prossime settimane e dovrà essere sottoposto, in autunno, al voto del Parlamento europeo e all'approvazione finale da parte del Consiglio. La futura politica agricola comune, che rappresenta il 31,95% del budget totale dell'unione per il periodo 2021-2027 con una dotazione di 386,6 miliardi di euro a supporto dei quasi 7 milioni di aziende agricole europee, entrerà in vigore il primo gennaio 2023, al termine del periodo transitorio previsto per gli anni 2021 e 2022 durante il quale valgono le regole dell'attuale Pac. Per l'Italia l'accordo vale circa 34 miliardi che possono arrivare a 50 se si considera il cofinanziamento nazionale allo sviluppo rurale. Di fatto si tratta di una riduzione delle risorse del 15% (circa 6 miliardi di euro) rispetto il periodo precedente, più pesante rispetto alla media UE che si attesta al 10%. Secondo Confagricoltura l'esito del negoziato sulla riforma della PAC non ha risposto in pieno, sul piano delle risorse finanziarie e degli strumenti, alle attese della società e degli agricoltori. Inoltre, non sono stati fatti sostanziali passi in avanti verso la semplificazione e la semplicità delle regole.

Chiamata a dare un contributo decisivo all'attuazione del nuovo Green Deal, l'agricoltura europea dovrà rispettare una serie di nuove norme, che si traducono in pratiche agricole rispettose dell'ambiente (ecoschemi) alle quali sarà vincolato il 25% degli aiuti europei. Le pratiche green andranno scelte all'interno di un elenco fissato

dall'Unione Europea che i singoli Stati membri dovranno declinare nei piani strategici nazionali. Per i primi due anni (2023 e 2024) la percentuale destinata agli ecoschemi potrà scendere di cinque punti (dal previsto 25%), ma con criteri rigidi per l'utilizzo a livello nazionale delle somme non richieste dagli agricoltori. Ricordiamo in proposito che l'adozione delle pratiche green è facoltativa per gli agricoltori.

Agli aiuti accoppiati, destinati a sostenere singole produzioni, dovrebbe essere destinato il 15% del plafond complessivo.

Il piano strategico nazionale dovrà inoltre contenere un pagamento redistributivo a favore delle aziende di minore dimensione, per un ammontare pari almeno al 10% della dotazione complessiva per gli aiuti diretti. L'obiettivo di redistribuzione potrà essere conseguito, in alternativa, facendo ricorso al plafonamento (tetto massimo agli aiuti percepibili da una singola impresa) e alla degressività (taglio sui pagamenti di maggiore importo).

Nemmeno in questa programmazione si arriverà ad un aiuto uguale per tutti a livello nazionale (convergenza interna) anche se le differenze sugli importi degli aiuti dovranno essere progressivamente contenute all'interno dell'85% entro il 2026.

Altra importante novità riguarda la condizionalità sociale della Pac, cioè l'introduzione di penalità nei confronti delle aziende che non rispettano le norme europee sul lavoro. Essa entrerà in vigore nel 2025, magli Stati membri hanno la facoltà di anticipare di due anni l'avvio.

La nuova PAC prevede la messa a punto di piani strategici che i singoli Stati membri dovranno sottoporre alla Commissione europea entro la fine del 2021.

12

Dazi Usa-UE: la sospensione per 5 anni apre nuovi orizzonti per le produzioni agroalimentari italiane

Gli Stati Uniti hanno sospeso i dazi della disputa Boeing-Airbus sugli aiuti di stato. Si tratta di un contenzioso del Wto che durava da 17 anni. L'intesa salva mezzo miliardo di esportazioni agroalimentari italiane colpite dalle tariffe. Usa ed Europa hanno anche deciso di creare un comitato per riscrivere le regole del Wto sul commercio e sulla tecnologia in chiave anticinese.

Si tratta di un'ottima notizia e uno stimolo aggiuntivo alla ripresa economica e per il miglioramento delle esportazioni agroalimentari. Gli Stati Uniti sono il primo mercato di sbocco fuori dalla UE per il Made in Italy di settore. Dall'ottobre 2019, a seguito di una pronuncia dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), gli Stati Uniti hanno applicato un dazio aggiuntivo, pari al 25% del valore, su una lista di prodotti agroalimentari importati dalla

UE. Rientrano nella lista alcuni formaggi - tra cui Parmigiano Reggiano e Grana Padano - salumi, agrumi, succhi e liquori in arrivo dall'Italia per un valore di circa 500 milioni di euro.

"Con l'intesa raggiunta -ha commentato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti- sono state poste le basi per mettere fine alla stagione dei dazi e delle misure di ritorsione, come metodo di soluzione delle dispute commerciali. La ripresa del dialogo tra Ue e Stati Uniti consente anche di puntare sul rilancio del sistema multilaterale di gestione degli scambi commerciali a livello globale, aprendo così nuove opportunità di crescita per le nostre esportazioni agroalimentari. Già quest'anno dobbiamo lavorare per tagliare il traguardo storico di 50 miliardi di euro di vendite sui mercati internazionali".

PSR “transitorio” 2021-2022

Fatto il riparto delle risorse tra le regioni si parte con i band



Il PSR “di transizione” 2021-2022 del Veneto potrà contare su 392,2 milioni di euro, provenienti dal fondo UE Fears per 147,2 milioni, dal programma NGEU (Next Generation EU) per 50,8 milioni, dal bilancio dello Stato per 135,9 milioni e dal bilancio della Regione per 58,2 milioni.

Si tratta di un importo ragguardevole ottenuto a seguito della ripartizione dei fondi comunitari operata dal Mipaaf dopo un’aspra battaglia tra le regioni sui criteri da adottare per la distribuzione delle risorse. Alla fine, dopo aver perso sei mesi di tempo in inutili trattative, è stato confermato il riparto proposto dal Ministero delle Politiche Agricole che prevede: nel 2021 il 90% sulla base dei criteri storici e il 10% in base ai criteri oggettivi e nel 2022 il 70% delle risorse sulla base dei criteri storici e il 30% sulla base dei criteri oggettivi. Va detto che le minori risorse destinate alle cinque regioni che si opponevano al cambio dei criteri di riparto (Basilicata, Clabria, Campania, Sicilia, Umbria) sono state compensate con un fondo nazionale del valore di 92 milioni di euro.

Le risorse disponibili a livello nazionale per il biennio ammontano complessivamente a 3,2 miliardi di euro.

A questo punto la Regione del Veneto, analogamente alle altre regioni italiane, è chiamata a presentare velocemente all’Unione Europea

un aggiornamento del Piano di sviluppo rurale come previsto dal Regolamento UE transitorio 2020/2220, stabilendo con esso le misure che intende adottare nel biennio di transizione e le risorse che intende destinare alle stesse.

A proposito degli interventi che adotterà la nostra Regione già nel mese di gennaio, nel corso di un tavolo verde, erano state proposte le linee strategiche e anche gli interventi che dovevano caratterizzare la spesa dello sviluppo rurale del periodo transitorio e che ora, in tempi molto brevi, dovranno essere tradotte nella definizione degli interventi finanziati e dei bandi, la cui apertura è prevista per l’autunno.

Certamente verranno aperti gli interventi relativi all’insediamento dei giovani agricoltori e all’ammodernamento delle aziende agricole, compresi gli investimenti riguardanti l’irrigazione e le emissioni in atmosfera. Spazio sarà concesso anche all’agroindustria e alla trasformazione dei prodotti agricoli. Va detto che un terzo delle risorse verrà destinata alle misure agroambientali per le quali si prevede la conferma anche per il 2022 degli interventi in atto previsti dalla misura 10 e il sostegno per nuove domande di conversione e mantenimento dell’agricoltura biologica (misura 11) e della misura 10.1.2 relativa alle tecniche irrigue. Maggiori dettagli sugli interventi e sui bandi li conosceremo nei prossimi mesi.

13

Glifosato: secondo il rapporto preliminare non è cancerogeno

Il glifosato non è cancerogeno, mutageno e tossico per la riproduzione. Ci sono, quindi, le condizioni per prolungare l’autorizzazione all’uso del prodotto, anche se servono ulteriori analisi in merito all’impatto sulla biodiversità.

Sono le conclusioni del rapporto preliminare, redatto su mandato della Commissione europea, dalle autorità di quattro Stati membri - Francia, Paesi Bassi, Svezia e Ungheria - che è stato trasmesso all’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e all’Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA).

In una nota ufficiale diffusa nei giorni scorsi, l’EFSA ha evidenziato che le autorità dei quattro Stati membri, non hanno previsto “una modifica alla classificazione esistente” del glifosato.

Siamo solo al primo passaggio di una lunga e accurata procedura che si concluderà l’anno prossimo. Confidiamo che il prosieguo delle valutazioni, fino alla decisione finale, sia esclusivamente ispirato dal massimo rigore per la piena tutela di tutte le parti in causa, a partire dai consumatori.

Il parere preliminare sarà oggetto, a partire da settembre, di consultazioni aperte al pubblico a cura dell’EFSA e della ECHA. A seguire, la classificazione del glifosato sarà portata all’esame del Comitato per la valutazione dei rischi dell’Agenzia per le

sostanze chimiche. Infine, l’Autorità europea per la sicurezza alimentare effettuerà una revisione conclusiva che sarà resa nota nella seconda metà dell’anno venturo.

Terminata la procedura, sarà la Commissione europea a presentare la proposta per l’eventuale rinnovo dell’autorizzazione all’uso del glifosato. L’attuale autorizzazione quinquennale scadrà il 15 dicembre 2022.



FAO: cibo, fame nel mondo, agricoltura, dieta mediterranea, Pre-Vertice Nazioni Unite

Il 2021 è stato dichiarato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'Anno internazionale della frutta e della verdura. L'Italia è una grande produttrice di frutta e verdura e il loro consumo fa parte della dieta mediterranea. Certamente ci sono degli sprechi, perdite, parte del prodotto va a finire nei rifiuti per delle filiere che sono controllate dalla distribuzione. Secondo lei, come si potrebbe intervenire per dare una maggiore regolamentazione e remunerare meglio l'inizio della catena del valore che è il produttore del cibo?

L'Assemblea Generale dell'ONU ha dichiarato il 2021 Anno Internazionale della Frutta e della Verdura (AIFV). La FAO è l'agenzia capofila nelle celebrazioni, in collaborazione con altre organizzazioni e organismi del sistema delle Nazioni Unite. La FAO è convinta che l'enorme varietà di

frutta e verdura rappresenti un'offerta alimentare altrettanto varia, adatta alle esigenze dei diversi sistemi di produzione e mercati.

L'Italia ha aderito con entusiasmo a questa iniziativa internazionale con il progetto "Mediterranean Diet's principles for Agenda 2030" (I principi della dieta mediterranea per l'Agenda 2030). L'iniziativa intende promuovere e diffondere la conoscenza della dieta mediterranea, mettendo in luce l'unicità storico-culturale di uno stile di alimentazione e di produzione agricola che ha attraversato i millenni fino a giungere ai nostri giorni. Da oltre 2000 anni, infatti, la dieta mediterranea costituisce un insieme unico di conoscenze, simboli, rituali e tradizioni, che vanno dall'agricoltura alla pesca e all'allevamento, dalla conservazione del cibo alla preparazione dei piatti, fino ad includere le pratiche di condivisione del cibo comuni a molti popoli del bacino del Mediterraneo. Per il suo valore culturale, la dieta mediterranea è stata riconosciuta dall'UNESCO nel 2010 come "patrimonio culturale immateriale dell'umanità". In effetti i principi su cui si fonda la dieta mediterranea hanno infatti caratteri di sviluppo sostenibile e abitudini e stili di vita sani, che possono essere promossi al di là dei confini del Mediterraneo in contesti locali e regionali diversi. Il Ministro degli Esteri italiano Luigi di Maio ha riconosciuto che "la dieta mediterranea è un fattore straordinario di riconoscimento e promozione per la cucina italiana nel mondo e per il nostro sistema agroalimentare (538 miliardi di euro di fatturato pari al 25% del PIL nazionale). Un settore di primo piano per l'economia italiana che vogliamo valorizzare ancora di più". L'innovazione digitale inoltre consente di tracciare e rintracciare i prodotti freschi, dalla produzione al consumo. Ciò a sua volta permette di ampliare le opportunità commerciali, ridurre le perdite e gli sprechi e rendere più trasparente la catena di valore. In più, rispetto ad altre



Jean Leonard Touadi FAO
Coordinatore delle Alleanze Parlamentari

colture, la coltivazione di frutta e verdura di elevata qualità può essere redditizia nel caso di piccoli appezzamenti di terra che richiedono un consumo ridotto di acqua e nutrienti. Infine, La pandemia COVID-19 ha dimostrato l'importanza di creare catene di valore brevi e inclusive, anche con riferimento alla produzione ortofrutticola, al fine di garantire opportunità di mercato migliori per le aziende agricole a conduzione familiare e per le zone periurbane.

Quali indicazioni, messaggi significativi ha lanciato la FAO?

- Valorizzare la bontà: la frutta e la verdura hanno molteplici vantaggi per la salute, tra cui il rafforzamento del sistema immunitario, che sono essenziali per combattere la malnutrizione in tutte le sue forme e per la prevenzione generale delle malattie non trasmissibili;
- Rispettare il cibo dal campo alla tavola: l'elevata deperibilità della frutta e della verdura impone la massima attenzione per il mantenimento della loro qualità e salubrità tramite trattamenti adeguati lungo tutta la catena di fornitura, che va dalla produzione al consumo, al fine di ridurre al minimo perdite e sprechi.
- Innovare, coltivare, ridurre le perdite e gli sprechi alimentari: l'innovazione e il miglioramento delle tecnologie e delle infrastrutture sono fondamentali per aumentare l'efficienza e la produttività delle catene di fornitura
- Promuovere la sostenibilità: le catene di valore sostenibili e inclusive possono contribuire ad aumentare la produzione, a migliorare la disponibilità, la salubrità, l'accessibilità economica e la parità di accesso alla frutta e alla verdura, al fine di promuovere la sostenibilità
- Sviluppare la prosperità: coltivare frutta e verdura può contribuire a migliorare la qualità della vita degli agricoltori familiari e delle loro comunità: genera reddito, crea mezzi di sussistenza, migliora l'alimentazione e la sicurezza alimentare, rafforza la resilienza tramite risorse locali gestite in modo sostenibile e una maggiore agrobiodiversità.
- Affidarsi a una dieta diversificata: la frutta e la verdura devono essere consumate in quantità adeguata tutti i giorni, all'interno di una dieta sana e diversificata;
- Rispettare il cibo dal campo alla tavola: l'elevata deperibilità della frutta e della verdura impone la massima attenzione per il mantenimento della loro qualità e salubrità tramite trattamenti adeguati lungo tutta la catena di fornitura, che va dalla produzione al consumo, al fine di ridurre al minimo perdite e sprechi;

La pandemia Covid-19 ha acuito le difficoltà di numerosi Paesi e delle popolazioni che già si trovavano in crisi. Quali sono le valutazioni della Fao sulla richiesta di cibo nel mondo? Quali iniziative e progetti sono sostenuti dalla Fao per combattere le fame?

Secondo le stime della Fao entro il 2025 la popolazione mondiale salirà a quasi dieci miliardi di persone e ciò incrementerà la domanda di prodotti agricoli di oltre il 50% . L'agricoltura tradizionale non sarà in grado di produrre le derrate alimentari sufficienti. Fortunatamente la scienza e la ricerca aiutano a migliorare la produzione in termini di quantità, qualità e salubrità. Come assicurare cibo per tutti?

Il numero di persone denutrite e il peso della malnutrizione continuano ad aumentare: 690 milioni di persone soffrivano già di fame cronica prima della pandemia di Covid-19 e si stima che la pandemia abbia fatto aumentare il numero di persone denutrite di altri 132 milioni di persone. Allo stesso tempo, la malnutrizione in tutte le sue forme colpisce 1 persona su 3 in tutto il mondo. Si stima che 2 miliardi di persone nel mondo non abbiano avuto accesso regolare al cibo sicuro, nutriente e sufficiente nel 2019. Uno dei problemi per accedere a diete migliori e l'accessibilità economica e diete sane sono ancora inaccessibili per oltre 3 miliardi di persone nel mondo (SOFI, 2020), una dieta sana calcolata può costare 5 volte più di una dieta sufficiente in termini calorici e il 60% in più di una dieta sufficiente in nutrienti. È improbabile che venga raggiunto anche l'obiettivo di porre fine alla povertà entro il 2030. La percentuale della popolazione globale che vive in estrema povertà è scesa dal 36% nel 1990 al 9,2% nel 2017 (Banca mondiale).

Secondo la FAO, investimenti efficienti e azioni pubbliche e private sono necessari per raggiungere l'obiettivo di un mondo senza fame. Combattere la fame e la malnutrizione sono un imperativo morale sotto l'aspetto dei diritti umani fondamentali, un obbligo umanitario degli esseri umani gli uni verso gli altri, e nello stesso tempo rappresenta una opportunità di sviluppo economico in una prospettiva di sviluppo inclusivo dove "nessuna debba essere lasciato indietro". Nessuna persona, nessun'area del mondo come affermava Paolo VI definendo lo sviluppo come "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". La nostra azione s'inserisce nell'azione globale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile da qui al 2030, in particolare l'obiettivo n.2 "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile".

L'agricoltura è il settore che impiega il maggior numero di persone in tutto il mondo, fornendo mezzi di sostentamento per il 40% della popolazione mondiale, e la principale fonte di reddito e di lavoro per le famiglie rurali più povere.

- 500 milioni di piccole aziende agricole nel mondo, la maggior parte delle quali dipende da risorse piovane, forniscono l'80% del cibo che si consuma nella maggior parte del mondo sviluppato. Investire nei piccoli agricoltori, sia donne sia uomini, è la strada migliore per aumentare la sicurezza alimentare e la nutrizione dei più poveri, e per aumentare la produzione alimentare per i mercati locali e globali
- Dal 1900, il settore agricolo ha perso il 75% della varietà delle colture. Un uso migliore della biodiversità agricola può contribuire ad un'alimentazione più nutriente, a migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole e a sistemi agricoli più resilienti e sostenibili
- Se le donne attive in agricoltura avessero pari accesso alle risorse rispetto agli uomini, il numero delle persone che soffre la fame nel mondo potrebbe ridursi fino a 150 milioni



©FAO/Sumy Sadurni

Settembre 2020, Lira, Uganda

- 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'elettricità; la maggior parte di queste persone vive in aree rurali delle regioni in via di sviluppo. In molte regioni, la scarsità energetica rappresenta uno dei principali ostacoli all'obiettivo di ridurre la fame e di assicurare che il mondo produca cibo sufficiente a soddisfare la domanda futura.

In materia di sicurezza alimentare quali sono i traguardi che la Comunità internazionale si è prefissata?

- Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e le persone più vulnerabili, tra cui neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e le persone anziane
- Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole
- Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo
- Entro il 2030, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale
- Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati
- Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al



©FAO/Fahshad Usyan

Ottobre 2020, Afghanistan

fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.

Come si raggiungono questi obiettivi?

Ci vuole uno sforzo globale per raggiungere questi obiettivi. In termini di investimenti occorrono contributi per un ammontare complessivo di 14 miliardi l'anno da qui al 2030 e uno sforzo complessivo in termini di ricerca scientifico-tecnologico per l'innovazione e la digitalizzazione; per l'accesso all'acqua e all'energia sostenibile; per il micro-credito ai piccoli produttori soprattutto giovani e donne; per mitigare gli effetti della produzione agricola sui cambiamenti climatici. In quest'ottica acquistano un senso profondo le parole di Papa Francesco rivolte alla FAO all'occasione del 75 anniversario della fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione:

Nel corso di questi 75 anni, la Fao ha imparato che non basta produrre cibo, ma che è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e offrano diete salutari e accessibili a tutti. Si tratta di adottare soluzioni innovative che possano trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo gli alimenti per il benessere delle nostre comunità e del nostro pianeta, rafforzando così la capacità di recupero e la sostenibilità a lungo termine. In questo tempo segnato dalla pandemia, è ancora più necessario, afferma Papa Francesco, sostenere le iniziative di organizzazioni come Fao, Pam (Programma Alimentare Mondiale) e Ifad (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), per promuovere "un'agricoltura diversificata" e lo sviluppo rurale dei Paesi più poveri. E occorre farlo in un'epoca dove da una parte la scienza compie grandi progressi, dall'altra si registrano "molteplici crisi umanitarie". Il Papa osserva amaramente che, nonostante tutti gli sforzi compiuti fin qui, secondo le statistiche il numero delle persone colpite dalla fame e dall'insicurezza alimentare sta crescendo. E l'attuale pandemia non farà che peggiorare le cose. Quindi Francesco afferma: "Per l'umanità la fame non è solo una tragedia ma anche una vergogna. È provocata, in gran parte, da una distribuzione diseguale dei frutti della terra, a cui si aggiungono la mancanza di investimenti nel settore agricolo, le conseguenze del cambiamento climatico e l'aumento dei conflitti in diverse zone del pianeta. D'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Dinanzi a questa realtà, non possiamo restare insensibili o rimanere paralizzati. Siamo tutti responsabili"

A luglio la Fao di Roma ospiterà il pre-Vertice delle Nazioni Unite sul futuro dei sistemi alimentari con la presenza del Segretario generale dell'Onu, António Guterres e il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Di cosa si discuterà in concreto?

Il Pre-Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari preparerà il terreno per l'evento conclusivo globale di settembre riunendo diversi attori da ogni parte del mondo al fine di far leva sul potere dei sistemi alimentari di apportare progressi su tutti i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS).

Ospitato dal Governo italiano, il Pre-Vertice si terrà a Roma dal 26 al 28 luglio 2021. L'evento, aperto a tutti, avrà un formato ibrido, con una componente in presenza integrata da una vasta piattaforma virtuale. Attraverso il Pre-Vertice, il Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari riconfermerà il proprio impegno per la promozione dei diritti umani per tutti e si assicurerà che i gruppi più marginalizzati abbiano l'opportunità di partecipare, dare il proprio contributo e trarre beneficio dal suo svolgimento.

Sotto la guida del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, il Pre-Vertice sarà un "Vertice popolare" che annovererà, tra i tanti partecipanti, giovani, agricoltori, popolazioni indigene, società civile, ricercatori, settore privato, leader politici e ministri dell'agricoltura, dell'ambiente, della salute, dell'alimentazione e delle finanze. L'evento ha l'obiettivo di presentare gli ultimi approcci scientifici e basati sull'evidenza provenienti da tutto il mondo per la trasformazione dei sistemi alimentari, di avviare una serie di nuovi impegni attraverso azioni congiunte e di mobilitare nuovi finanziamenti e collaborazioni. Tutto ciò sarà raggiunto promuovendo un coinvolgimento trasversale con il fine di identificare la più ampia gamma di soluzioni possibili e massimizzare, tutti insieme, l'impatto. Dallo scorso anno, il Vertice ha ospitato regolarmente incontri online, discussioni pubbliche e sondaggi organizzati attorno alle cinque piste d'azione (action tracks) per assicurare un ampio ventaglio di prospettive e idee per lo sviluppo di sistemi alimentari che provvedano ai fabbisogni di tutti. Il Vertice prenderà in esame tutto quello che è stato sottoposto alla sua attenzione, mentre gli Stati Membri e i partecipanti da tutto il mondo inizieranno a concentrarsi su come mettere in pratica le idee e gli impegni considerati migliori, che verranno annunciati a giugno, per colmare il divario e aumentare l'ambizione nel raggiungere gli OSS entro il 2030. Il Pre-Vertice valuterà i progressi compiuti attraverso tale procedimento, spianando la strada per un Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari ambizioso e produttivo che avrà luogo insieme all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York.

Quali sono gli obiettivi del Pre-Vertice?

Il Pre-Vertice, nel suo obiettivo più ampio di accelerare la trasformazione dei sistemi alimentari, mira a:

Riunire le idee migliori di tutte le strutture partecipanti al Vertice, individuando anche le priorità e sintetizzando una visione comune che sarà al centro della dichiarazione d'azione del Segretario Generale delle Nazioni Unite al Vertice.

- Rappresentare un momento di impegno per i governi, le imprese, la società civile e altri attori in cui annunciare nuove azioni ai fini di sostenere la trasformazione dei sistemi alimentari e promuovere soluzioni rivoluzionarie attraverso la collaborazione tra più stakeholder;
- Fornire ai capi di Stato e ad altri leader del settore pubblico e privato l'opportunità di presentare e promuovere i loro impegni di azione, definire una linea di leadership e di forte ambizione, e ispirare l'impegno di molti altri prima del Vertice;
- Promuovere un discorso e una narrazione universale che metta i sistemi alimentari al centro degli sforzi globali per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, con un considerevole impegno virtuale e una campagna coordinata di sensibilizzazione e comunicazione in tutto il mondo. Questo discorso evidenzierà l'impor-

Giornata contro desertificazione e siccità: prioritario mettere in sicurezza terreni e produzioni

Il 17 giugno, si è celebrata la Giornata Mondiale per la Lotta alla Desertificazione e alla Siccità, istituita nel 2015 dalle Nazioni Unite, dedicata quest'anno alla trasformazione dei terreni degradati in terreni sani.

Entro il 2050, la combinazione del degrado del suolo, l'erosione e i cambiamenti climatici rischiano di ridurre i raccolti globali in media del 10%, e fino al 50% in alcune regioni, se non si interverrà con determinazione. A fronte di tali problematiche - afferma Confagricoltura - occorre avere la consapevolezza che gli agricoltori sono i principali protagonisti per salvaguardare un suolo produttivo e in salute. Con il 21% della superficie a rischio, di cui il 41% al Sud, l'Italia è lo Stato che in Europa risente di più dei cambiamenti climatici.

Fondamentale è in particolare il ruolo dell'agricoltura nel contrasto alla crisi idrica, che colpisce da oltre un decennio l'Italia come il resto d'Europa. Secondo i dati di giugno forniti dall'ANBI, le zone di maggiore sofferenza idrica continuano a concentrarsi nel Meridione. Basti pensare agli invasi della Basilicata che, nella sola prima settimana di giugno, hanno perso 9 milioni di metri cubi di acqua rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In Sicilia i bacini idrici sono attualmente al 50,66% della loro capacità. Non va meglio nel Nord del Paese, dove il Fiume Po sta soffrendo per il mancato scioglimento dei ghiacci sulle Alpi causato dal freddo record di maggio (uno dei più freddi degli ultimi 10

anni). Anche nel Veneto le campagne litorali e di pianura stanno risentendo della diminuzione delle portate dei fiumi e quindi della disponibilità d'acqua.

Fenomeni atmosferici estremi, accompagnati da una scarsa manutenzione del patrimonio ambientale - afferma Confagricoltura - stanno alimentando una vera e propria desertificazione di sempre più ampi pezzi di territorio. Tutelare le risorse idriche vuol dire prendersi cura della qualità del terreno.

Per questo la Confederazione sollecita la politica per una progettualità complessiva, dedicata alla gestione dell'acqua e del suolo, anche attraverso il riutilizzo delle acque reflue, di cui ARERA stima in Italia un riutilizzo del 4% a fronte di un potenziale del 20%.

Nella rigenerazione dei terreni occorre sviluppare le sinergie utili a riportare la sostanza organica nel suolo, dando seguito ai principi della bioeconomia circolare per riutilizzare il più possibile i materiali utili all'agricoltura, a partire dai fertilizzanti organici.

Occorre - conclude Confagricoltura - prendere consapevolezza dell'importanza di incidere sulla capacità di immagazzinamento delle risorse idriche, ma anche sulla riduzione dei consumi e, soprattutto, sulle perdite nella rete nazionale. Al tempo stesso l'agricoltura è sempre più impegnata in coltivazioni e produzioni di qualità con un utilizzo oculato di acqua ed energia, in grado anche di offrire rese più stabili in condizioni climatiche sempre più mutevoli.

17

tanza dei sistemi alimentari per quanto riguarda il progresso della situazione climatica, dei finanziamenti allo sviluppo, della salute, dei diritti umani e di altre priorità di interesse mondiale;

- *Promuovere un senso di comunità riunendo Paesi, stakeholder e circoscrizioni in tutta la catena dei sistemi alimentari e da tutte le parti del mondo;*
- *Mobilizzare investimenti pubblici e privati per guidare la trasformazione dei sistemi alimentari e dare priorità a soluzioni rivoluzionarie.*

Quale ruolo potrà avere la nostra nazione?

L'Italia gioca un ruolo da protagonista in questa azione globale di trasformazione di sistemi alimentari mondiali. Il 29 giugno si è tenuta a Matera la prima sessione dei Ministri dello Sviluppo G20 nella storia. Il finanziamento dello sviluppo sostenibile e territoriale e la localizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) sono le due priorità attorno alle quali si sono articolati i lavori. Il Comunicato emesso al termine dell'incontro ha riaffermato l'impegno del G20 nel perseguire una ripresa post-pandemica inclusiva e sostenibile nei Paesi in via di sviluppo, coerente con lo scopo di offrire misure di finanziamento innovativo e valorizzare lo sviluppo degli SDG partendo da un approccio locale, che dia valore al ruolo delle città intermedie. «La riduzione della povertà, la sicurezza alimentare e sistemi alimentari sostenibili - è l'impegno dunque dei ministri degli Esteri e dello Sviluppo del G20 nella Dichiarazione di Matera - sono fondamentali per porre fine alla fame, incoraggiare la coesione sociale e lo sviluppo della comunità, ridurre

le disuguaglianze socioeconomiche, sia tra i paesi che all'interno, sviluppare il capitale umano, promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione dei giovani e promuovere la crescita economica inclusiva globale e lo sviluppo sostenibile». Adottando la Dichiarazione di Matera si impegnano a «rispettare le priorità della sicurezza alimentare intensificando gli sforzi per garantire un'alimentazione sicura e adeguata per tutti», preservare «l'agrobiodiversità e fare affidamento su scienza, innovazione, pratiche commerciali avanzate e comportamenti responsabili che integrano le conoscenze tradizionali, la cultura alimentare locale e le migliori pratiche» per l'obiettivo Onu «fame zero nel 2030».

Mentre i dirigenti delle economie più forti del mondo si incontrano, devono essere consapevoli che rappresentano le speranze di una generazione e di un mondo futuro. Essi hanno un'opportunità unica di promuovere uno sforzo collettivo per rafforzare la resilienza, proteggere e rendere più accogliente l'ambiente. È possibile cambiare il nostro corso distruttivo, ma solo se ci impegniamo per "l'accesso al cibo" per tutti con approcci rigenerativi e inclusivi, proteggiamo almeno il 30 per cento della terra e dei mari entro il 2030, raggiungiamo la neutralità del carbonio entro il 2050 o prima, e avere un'ampia partecipazione pubblica in questi sforzi. Dobbiamo mettere i temi del cambiamento climatico, della protezione dell'ambiente e dell'equità sociale al cuore delle trasformazioni richieste. Da cui potremmo tutti aspirare a società più resilienti e sostenibili per noi e per le future generazioni.

E.C.

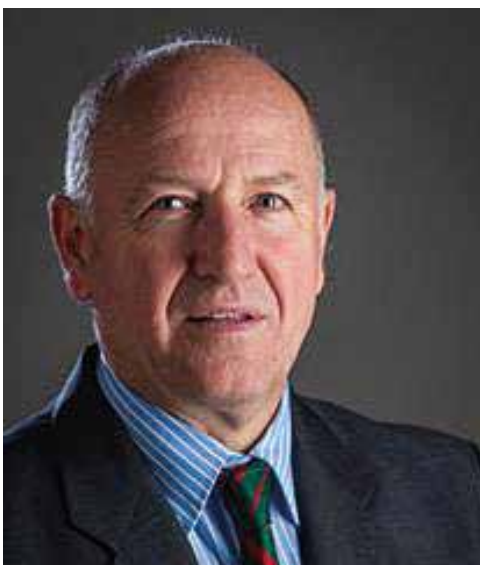
Nuove tecniche genomiche, ricerca e ascientificità

Dr. Roberto Defez, la Commissione europea, si è recentemente espressa favorevolmente per una regolamentazione specifica per NGT – Nuove Tecniche Genomiche, siamo ad una svolta sulla materia?

Non ancora. La posizione espressa dalla Commissione è certamente meno integralista dell'approccio finora tenuto sul tema del miglioramento genetico vegetale, ma come sa chi decide alla fine in Europa sono i Governi nazionali più che la Commissione. E i governi hanno bisogno di fare coalizioni e tenere dentro esigenze divergenti. Per cui dico che la base di discussione è per adesso più ragionevole e riconosce che non si può guardare alle nuove NGT con gli occhi della Direttiva 18 del 2001: equivarrebbe a limitare le videochiamate solo a chi dispone di gettoni telefonici.

Che effetti pratici avrà per l'agricoltura italiana ed europea?

Se passasse la linea di consentire la coltivazione di miglioramenti vegetali fatti con le NGT e indistinguibili da mutazioni casuali (tanto per chiarirsi tutta la biodiversità sono mutazioni genetiche casuali), l'agricoltura europea potrebbe rifiorire e soprattutto quella italiana potrebbe recuperare varietà perdute o non coltivabili. Immagino che moltissima ricerca si concentrerebbe su varietà di vite, melo o pomodoro per renderle resistenti all'aggressione di funghi riducendo così il devastante impatto ambientale derivante dall'uso di ossidi di rame. Tanto per non mandarla a dire, il 65% di tutti i fungicidi usati in agricoltura sono impiegati sulla vite: avere delle piante che mantengono la denominazione del vitigno ma annullano quasi l'uso di fungicidi avrebbe un immenso impatto ambientale e di immagine del prodotto. Se invece i veti incrociati dei nostalgici della campa-



gna anti-Ogm avessero la meglio continueremo ad importare miliardi di euro di derrate dall'estero, in danno dei nostri imprenditori agricoli e di tutto il Paese di conseguenza.

Secondo lei, il mondo scientifico e della ricerca sono pronti a raccogliere le opportunità che si prospettano con la prossima auspicata regolamentazione?

Il mondo scientifico è prontissimo da anni. Io stesso sono andato dall'allora Ministro Martina a proporgli una semplice sperimentazione in pieno campo di un riso editato per ridurre l'uso di fungicidi anti-brusone. Martina, quasi 4 anni fa si disse pronto a condurre la sperimentazione all'interno di uno degli Istituti del Ministero (il CREA): da quel di tutto è

andato in naftalina. Sarebbe stato e sarebbe ancora una sperimentazione con una varietà tipica locale, per poter fare una ricetta tipica italiana (il risotto), al fine di ridurre l'uso di agrofarmaci e anche con la sicurezza interna della mancata diffusione del polline viste le caratteristiche insite nel riso. Il tutto pensato e realizzato da una Università pubblica italiana. E di progetti avanzati e pronti ad andare in pieno campo che ne sarebbero tanti.

La ricerca in Italia riceve finanziamenti adeguati?

Non solo riceviamo finanziamenti irrisori, ma sono in genere mal pensati e peggio realizzati. Oltre il 90% dei finanziamenti indirizzati al CNR servono a pagare gli stipendi, il resto va per l'edilizia e la sicurezza: fondi per la ricerca non ce ne sono e praticamente tutti li dobbiamo procurare su bandi competitivi. Parte dei fondi che i ricercatori si procurano (e non una lira finisce nelle tasche dei ricercatori, sia chiaro!) finiscono per finanziare le spese vive della ricerca: luce, acqua, guardiania, pulizie etc. Non succede così negli altri Paesi europei. Come in tanti altri campi della vita del Paese, abbiamo un enorme potenziale inespresso e inutilizzato. Invece si finanziano con fiumi di danaro cattedrali come IIT o Human Technopole che impiegano poche decine di ricercatori invece di mettere a bando competitivo tali ingenti risorse. Servono due cose: 1. valutazioni meritocratiche delle domande di finanziamento o per i concorsi per le varie posizioni stabili lunghe 3-4 pagine che spieghino nel dettaglio perché si finanzia o non si finanzia, perché si boccia o si promuove un candidato/o, mentre oggi si scrive che il progetto/candidato "eccellente", "ottimo", molto buono", etc. senza alcun approfondimento di merito; 2. montare un meccanismo di valutazione ex-post di cosa ha prodotto il progetto finanziato o il ricercatore/trice assunto: oggi non esiste una valutazione dell'efficacia dei fondi investiti.

Il prof. Roberto Defez è responsabile del laboratorio di biotecnologie microbiche all'Istituto di Bioscienze e Biorisorse del CNR di Napoli. Ha pubblicato oltre cinquanta lavori su riviste scientificamente affermate, ha quattro brevetti, due marchi d'autore e tenuto 7 audizioni parlamentari. Da anni s'interessa degli organismi geneticamente modificati OGM in agricoltura e numerose sono le sue conferenze, dibattiti e articoli sulla materia. Ha scritto due libri: *Il Caso Ogm*, Carocci 2016 e *Scoperta*, come la ricerca scientifica può aiutare a cambiare l'Italia, Codice edizioni 2018.

Lo scorso 20 maggio il Senato ha approvato il DDL 988 che finanzia l'agricoltura biologica e biodinamica ed è ora all'attenzione della Camera per il voto finale. Perché questa prima approvazione ha suscitato sconcerto sul mondo scientifico? Cosa comporterebbe la sua approvazione definitiva?

Nascerebbero corsi di laurea e docenti che dovrebbero spiegare cosa siano le energie cosmiche alla base delle gestazioni di esseri umani o animali. I principi della Biologia, della Chimica o della Fisica sono ridotti a carta straccia per credere a 8 conferenze del profeta del culto del biodinamico tenute un secolo fa. Il biodinamico non usa e non desidera essere valutato col metodo scientifico, con misure, con la statistica, ma chiede di crederci fideisticamente. Non esistono prove documentate della sua efficacia, ma solo del fatto che ha un'immagine pubblica positiva (per adesso) e spunta prezzi elevati senza dover portare prove di un qualche vantaggio nutrizionale, sanitario o ambientale. Un eccellente sistema di marketing.

Ritiene che le tecniche e le metodologie dell'agricoltura biodinamica si basino su tecniche scientificamente valide?

Non sono state messe alla prova in condizioni scientificamente sensate e comparabili. Si possono solo paragonare condizioni quasi identiche dove l'unica differenza la deve fare l'uso del cornoletame e della vescica urinaria di cervo maschio riempita di fiori di achillea: ma chi si metterebbe a sprecare fondi di ricerca che mancano per valutare cose del genere? In genere solo chi già pratica e vende prodotti biodinamici, ossia chi ha conflitti d'interesse. Ricordate che concludere che non ci sono differenze (o peggio che usare preparati biodinamici peggiora la coltivazione) non sono dati pubblicabili su riviste prestigiose. Un non-risultato porta ad una non-pubblicazione e tutte le indicazioni disponibili o non sono state condotte col necessario rigore scientifico (ad esempio col "doppio cieco") o ci dicono che non ci sono effetti.

Secondo lei, che differenza c'è fra un prodotto ottenuto con l'agricoltura tradizionale e uno con l'agricoltura biodinamica?

Che il secondo costa tre volte il primo, ma sono entrambi eccellenti.

I prodotti a marchio biodinamico sono venduti a un prezzo superiore a quelli dell'agricoltura tradizione, ritiene questa differenza giustificata?

La pubblicità costa e probabilmente anche la certificazione che può attuare solo chi detiene il marchio registrato ossia la tedesca Demeter.

Reputa che le certificazioni biodinamiche abbiano i requisiti idonei per consentire alle aziende di accedere ai fondi pubblici oggi previsti per le aziende biologiche?



Non ci sono certificazioni biodinamiche perché non esiste un disciplinare biodinamico riconosciuto a livello europeo o nazionale. Ci sono vari organismi, ma le sole aziende certificate biodinamiche sono 419 che vengono certificate da Demeter international. I coltivatori biodinamici accedono a sovvenzioni perché rispettano il disciplinare europeo del biologico (ora è l'848) che ha una prima stesura nel 1991: il biodinamico non ha un disciplinare. Ma allora non si capisce perché e per cosa si deve scrivere biodinamico nel DDL 988 e ancora meno si capisce come mai al tavolo tecnico del Ministero dell'Agricoltura siedono 4 rappresentanti del biologico, ossia in rappresentanza di 80 mila aziende biologiche e uno del biodinamico per le 419 certificate da un marchio registrato estero.

E.C.

AGRICOLTURA TRADIZIONALE, BIOLOGIA, BIODINAMICA E NUOVE TECNOLOGIE GENOMICHE

La posizione di Confagricoltura sull'innovazione, sulle dinamiche di sviluppo, sulle nuove tecniche di ricerca della scienza applicate all'agricoltura è sempre stata quella di una visione "laica", lasciando agli agricoltori le decisioni produttive che ritengono più idonee per le loro aziende. Così è anche per l'agricoltura biodinamica. Ritenendo utile conoscere meglio quanto in discussione sulle biotecnologie e sull'agricoltura biodinamica, abbiamo sentito due esponenti di spicco; ai lettori le valutazioni relative.

19



Biodinamica che cos'è e su cosa si fonda

Presidente Carlo Triarico, lei è Storico della Scienza, Vicepresidente di Fedebio e punto di riferimento e Presidente dell'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica. **Cosa differenzia la più conosciuta e praticata agricoltura biologica da quella biodinamica?**

L'agricoltura biodinamica è all'origine dell'agricoltura biologica nei primi anni Venti dello scorso secolo e da essa si è sviluppata l'agricoltura organica. È una peculiarità dell'agricoltura biologica e ne applica le regole in modo più restrittivo. Per questo è l'unica ad essere espressamente citata dai Regolamenti UE del biologico. Infatti possiamo dichiarare un'azienda biodinamica solo se ha in primis la certificazione biologica. Nei regolamenti UE del biologico è ammesso solo quello che è espressamente elencato. Pertanto le aziende biodinamiche applicano solo quanto previsto dai regolamenti UE in materia e possono solo restringerlo ulteriormente. Le restrizioni principali che identificano la biodinamica sono: impostazione dell'azienda come organismo a ciclo chiuso, obbligo di concimare con la sostanza organica aziendale secondo un'economia circolare e previo compostaggio in situ, presenza dell'animale per almeno una UBA ogni 5 ettari, obbligo di destinare almeno il 10% della superficie alla biodiversità, divieto di uso di sostanze diserbanti anche naturali e restrizioni su alcuni pesticidi naturali, specifiche restrizioni sulle sementi, obbligo di uso dei preparati biodinamici (che nel biologico sono previsti come facoltativi), forti restrizioni sull'uso del rame, ammesso in deroga e in misura ridotta solo su vite e alberi da frutto, una speciale cura dei sovesci, delle rotazioni e dei ritmi colturali. Tutto questo proviene da una corrente di pensiero ecologica che mira a prevenire le patologie con un assetto ecologico dell'intero organismo aziendale.

Quali sono le tecniche e le metodologie adottate per la coltivazione biodinamica?

Contrariamente a quanto diffuso dai detrattori, i disciplinari dell'agricoltura biodinamica contengono solo tecniche e metodologie agronomiche. Non contengono riti, o pratiche esoteriche. Cosa che sarebbe impossibile considerando che 4.500 aziende con una media di 19 addetti per azienda farebbero decine di migliaia di stregoni nascosti nell'agroalimentare italiano a fare pratiche orribili. In biodinamica non si concimano le piante, ma i suoli con anticipo sulle colture. Concimare è aumentare la fertilità e l'ipercomplessità vivente dei suoli che sosterranno le piante. Sono vietate concimazioni fogliari e aggiunta di microelementi. Le lavorazioni dei suoli sono estremamente accurate e allo scopo principale di risanare il terreno dopo una coltura e



solo secondariamente per assicurare un diserbo meccanico. Il contenimento delle infestanti è assicurato in prevenzione attraverso sapienti rotazioni e consociazioni colturali, false semine, pacciamature e trapianti che diano un vantaggio alla coltura. Si esegue una articolata tecnica dei sovesci multivarietali con miscele calibrate sulle esigenze pedoclimatiche e sulle colture in avvicendamento e si evitano sovesci in monocultura. È obbligatorio il compostaggio aerobico in cumuli o direttamente sul suolo con la tecnica del compostaggio di superficie, in ogni caso il materiale deve essere umificato. È obbligatoria la concimazione da sterco animale, possibilmente da ruminanti, anch'esso compostato e umificato in situ.

Uso dei preparati biodinamici, considerati dalla ricerca scientifica efficaci biostimolanti e classificati dalla normativa italiana tra i corroboranti.

Su quali basi scientifiche si fonda?

L'agricoltura biodinamica nasce dall'antroposofia, una corrente del pensiero occidentale basata su solide basi epistemologiche, che mi colpirono per rigore fin da quando mi occupavo accademicamente di teoria e metodi della ricerca scientifica. Le intuizioni umane ottenute in seguito a rigorose attività pensanti, vanno accompagnate da dimostrazioni e quindi dall'apporto dell'approccio empirico. Questo procedimento è indicato con estrema chiarezza anche in quel ciclo di conferenze per agricoltori con cui Steiner avviò nel 1924 la ricerca biodinamica su ampia scala, dopo averne testato i primi rudimenti con i suoi collaboratori negli orti sperimentali dell'Istituto di ricerca da lui fondato presso Basilea. Trattandosi di linee pratiche per la ricerca, tutte le indicazioni possono essere sottoposte a sperimentazione. Per questo, laicamente, i disciplinari biodinamici non prescrivono tutte le riflessioni contenute in quel ciclo di conferenze, ma solo quelle già testate nella loro efficacia. Esiste in Italia la Società Italiana di Scienze Biodinamiche, costituita da quella parte di scienziati che si occupa della ipercomplessità dell'humus e dei suoli, di ecologia agraria e di processi reversibili complessi. Una componente preziosa della ricerca scientifica italiana, per quanto invisibile ai dirigenti di alcune accademie. I numerosi accademici che in Italia stanno conducendo ricerca sull'agricoltura biodinamica applicano sistemi rigorosi nelle loro sperimentazioni, che non si fermano alla ricerca in vitro in sistemi monodimensionali. Chi non conosce altro approccio che quest'ultimo non dovrebbe precludere ai suoi colleghi di fare ricerca e di insegnare secondo un paradigma ecologico, che potrebbe essere più euristico e attuale. È fondamentale disporre stabilmente

anche in Italia di ricerca e formazione in biodinamica, anche nei nostri atenei. Erenfreid Pfeiffer, il chimico allievo di Steiner che coniò i termini agricoltura biodinamica, biologica e organica, ispirò il movimento ecologista americano producendo i dati per Rachel Carlson in "Primavera silenziosa". Autore della sistematizzazione del metodo biodinamico e dei primi testi sulla scienza organica dei suoli, che sono i capisaldi dell'agricoltura biologica, fu docente universitario negli USA e ricevette la laurea ad honorem in medicina presso l'ospedale di Filadelfia. Sono numerosi gli istituti di ricerca universitari che nei paesi del Centro e Nord Europa studiano e insegnano agricoltura biodinamica da decenni. Un ateneo universitario è intitolato a Steiner. Sono decine le pubblicazioni scientifiche referate sulla biodinamica. Persino il prestigioso Istituto agronomico di Montpellier conduce ricerca in biodinamica sui terreni dello Chateau Lafitte, che da tempo è un vino biodinamico.

Quali concimazioni e trattamenti sono eseguiti sulle colture e quali messi al bando?

Ogni azienda biodinamica deve preparare un accurato piano annuale di concimazione e reintegrare gli asporti, attraverso apporti rigorosamente misurati e dimostrarne la congruità. La provenienza, come detto, deve essere aziendale, salvo dimostrati casi di carenze reali, quando è ammesso un moderato apporto di sostanze naturali dall'esterno. In biodinamica si applicano quattro principali livelli di concimazione del suolo. Il livello fisico minerale, con accurate lavorazioni ed eventualmente integrazioni con sostanze minerali naturali; il livello vegetale, con sovesci multivarietalici complessi, rotazioni e consociazioni; il livello animale con il compostaggio del letame in humus di alta qualità; il livello che caratterizza il suolo attraverso i preparati, di cui purtroppo sono state diffuse descrizioni denigratorie. Gli scienziati hanno analizzato e caratterizzato molecolarmente i preparati biodinamici documentando che i principi attivi e funzionali in essi contenuti ne fanno degli efficaci biostimolanti. Si vedano, tra tutte, le ricerche di Alessandro Piccolo, ordinario dell'Università Federico II di Napoli, considerato internazionalmente uno dei padri della scienza dell'humus, presidente della Società Italiana di Scienze Biodinamiche. Negli articoli scientifici su riviste referate, pubblicati anche in collaborazione con scienziati di altri istituti, è stato documentato che le sostanze presenti nel cornoletame sono per qualità e quantità efficaci nei processi che si svolgono nei suoli. Molecole e ormoni sviluppati nella trasformazione, insieme alle conformazioni umiche, risultano quelli dei biostimolanti che i laboratori più avanzati stanno brevettando come una delle frontiere più avanzate del biotech. Hanno però un basso costo di produzione. L'uso di queste sostanze nelle quantità raccomandate in biodinamica corrisponde a quanto per i più costosi biostimolanti ottenuti in laboratorio. "Il Preparato 500 è documentato per aumento dell'attività biologica del suolo e stimolo della formazione delle radici, nonostante il fatto che la sua applicazione sia effettuata in quantità molto basse. Il protocollo agricolo BD prevede la dispersione di circa 200 g di Preparato 500 in 60-70 L di acqua e la distribuzione su un ettaro di terreno. (...) Questa concentrazione, nell'intervallo micromolare, è sicuramente da considerarsi molto elevata in termini di attività biologiche. Ci sono molte evidenze sulla gamma di attività dei composti di origine microbica che sono efficaci nell'innescare cambiamenti fisiologici delle piante e riorganizzazione della morfogenesi). Vedi *Microbiological Features and Bioactivity of a Fermented Manure Product (Preparation 500) Used in Biodynamic Agriculture*, in *JOURNAL OF MICROBIOLOGY AND BIOTECHNOLOGY*, MAY 2013.

Chi certifica le coltivazioni biodinamiche?

Le aziende biodinamiche devono innanzitutto essere certificate per il rispetto delle norme del biologico attraverso i controlli del sistema di controllo pubblico dell'Unione Europea. Il movimento biodinamico

internazionale è organizzato in una federazione di associazioni di paese a guida contadina e senza fini di lucro, per la tutela e lo sviluppo dell'agricoltura biodinamica. In Italia le due componenti storiche sono l'Associazione Agricoltura Biodinamica e l'Associazione Demeter Italia. Quest'ultima effettua controlli e certificazioni volontarie. Il termine biodinamica è infatti libero per chiunque ne rispetti pratiche e tecniche e sia certificato biologico. Tuttavia, poiché di 4.500 aziende stimate, solo circa 500 sono certificate biodinamiche, l'Ufficio repressione e frodi del MIPAAF ha sostenuto l'importanza dell'equiparazione della biodinamica ai sensi di legge, che permetterà di vigilare sul rispetto reale delle linee guida identitarie del biodinamico e di poter sostenere ricerca, formazione e corretta promozione per questo settore. Un vantaggio soprattutto per il consumatore: oggi chi compra un'insalata biodinamica si aspetta che non sia stato usato il rame, cosa che solo le aziende certificate volontariamente possono assicurare. La legge quindi non soltanto garantisce l'agricoltura biodinamica come la biologica per tutti i benefici di legge, ma pone le basi per garantire la concorrenza leale tra produttori e il rispetto dei consumatori.

È un Ente pubblico o privato?

Tra le tante menzogne diffuse vi è che Demeter sia una multinazionale. Demeter Italia è un'associazione riconosciuta dallo Stato italiano, senza fine di lucro, a guida contadina, in cui tutti le due organizzazioni biodinamiche italiane aderiscono alla Federazione Internazionale. Quest'ultima è una internazionale di libere associazioni contadine presenti in tutti i continenti. Non detiene proprietà di marchi. La Demeter è degli agricoltori e si sostiene con percentuali che gli agricoltori mettono in comune sul venduto, al fine di sostenere le attività sociali. Nella piena libertà di impresa lo Stato consente le certificazioni volontarie, che sono largamente applicate in ogni campo produttivo. Il tema è garantire che altre certificazioni volontarie che si costituissero applichino fedelmente le linee guida tradizionalmente affermatesi come identitarie della biodinamica e le legge va in questa direzione di trasparenza. La legge non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato, ma nel sostenere la certezza, la ricerca e la formazione anche in biodinamica, costituisce il miglior antidoto contro approcci poco seri gli associati hanno pari diritti. È retta da un consiglio di sei membri agricoltori e un membro in rappresentanza di trasformatori, commercianti, associazionismo, organizzazioni dei consumatori.

Quali risposte può dare l'agricoltura biodinamica ai cambiamenti climatici?

Entro i prossimi trent'anni, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, la popolazione mondiale aumenterà notevolmente arrivando alla quota di dieci miliardi. Ciò comporterà un aumento preoccupante di bisogno di cibo.

Qui ci soccorre la ricerca scientifica sulla biodinamica. Alla luce della letteratura scientifica sul tema si è recentemente pronunciata Nadia El Hage Scialabba, già dirigente FAO e responsabile per l'Agroecologia, oggi ricercatrice per l'Università statale dell'Arizona: "L'uso dei preparati stimola la vita microbica nel terreno, una maggiore crescita vegetativa (anche in condizioni di stress), e una robusta produzione radicale che favoriscono il sequestro di carbonio nel terreno. L'istituto svizzero per la ricerca biologica (FiBL), che analizza dal 1978 campi convenzionali, biologici e biodinamici dimostra come, dopo 21 anni, il carbonio accumulato nei suoli convenzionali e biologici decade, ma rimane stabile nei suoli biodinamici grazie ad un'attività microbica più vigorosa, anche grazie agli aggregati più stabili del suolo. La capacità dell'agricoltura di mitigare il cambiamento climatico è molto discussa negli ambienti internazionali proprio per via dell'instabilità del carbonio sequestrato nel suolo. Un metodo che risolve questo problema si riscontra nel biodinamico e, solo per questo beneficio,

la biodinamica offre la più grande opportunità di riportare il carbonio nel suolo, formando pozze di carbonio altamente stabile”.

Secondo lei, quale agricoltura riuscirà a soddisfarne la produzione?

A soddisfare le esigenze produttive e nutrizionali sarà l'agricoltura della liberazione, a cui tutte le agricolture devono concorrere. Lo spreco consumistico, l'inquinamento, la distruzione delle risorse energetiche (specie non rinnovabili), lo sterminio per fame sono evidenze del sistema agroalimentare mondiale. Negli ultimi anni i candidati allo sterminio per fame sono aumentati di milioni. I 17 Sustainable development goals, che l'ONU ha definito come gli obiettivi necessari per cambiare il nostro mondo, rischiano di essere usati come alibi, lasciando intendere che siano un'utopia e non obiettivi praticabili. Questo perché richiedono un cambio profondo e non semplici correzioni del sistema. Il nuovo modello agricolo non dovrà porsi solo sfide tecniche, ma acquisire una prospettiva organica e fondamenti spirituali. Va innanzitutto riconosciuta la natura sociale e non meramente economico produttiva e scientifico tecnologica dell'agricoltura.

Quel mondo rurale, la casa di metà dell'umanità, da cui provengono cultura, diritto, nutrizione e mantenimento degli equilibri ambientali per tutti gli abitanti del Pianeta, esprime un fermento di innovazione, che può essere ispiratore per nuovi indirizzi e dare un senso alla svolta dei tempi. Diventa necessario riformare gli schemi distributivi, non solo produttivi e la ripartizione equa dei benefici lungo la catena del valore. Bisognerà poi intervenire sugli stili di vita, considerando che la fruizione e non il consumo e lo spreco, genera ricchezza. Secondo la FAO saremmo già oggi in grado di garantire la nutrizione agli abitanti del pianeta in crescita adottando l'agricoltura ecologica, ma a condizione di adottare stili di vita e alimentari più sani, la lotta agli sprechi e una moratoria universale delle speculazioni finanziarie sul cibo. Non è tanto una questione di tecniche, ma di convivenza delle tecniche in questa fase di transizione, come di governance e di indirizzo, poiché tutte le tecniche agricole contemporanee soffrono semmai il rischio di sovrapproduzione e convivono con uno spreco prossimo al terzo della produzione.

E.C.

22

Pesce, api: vendite in alta lena

Il bilancio dell'Associazione dei piscicoltori dopo un anno di Covid

“Gli effetti della pandemia hanno colpito, in particolare, gli allevamenti in acqua dolce e la pesca sportiva che hanno pagato il prezzo più alto, con perdite anche al 40%, mentre le specie ittiche allevate in mare hanno tenuto grazie anche alla ridotta produzione italiana che fornisce - nonostante siamo un Paese che vanta 8.000 chilometri di coste - solo 2 pesci ogni 10 venduti”.

Così Pier Antonio Salvador presidente dell'API, l'Associazione che riunisce gli acquacoltori di Confagricoltura, presentando gli ultimi dati rilevati sulla produzione e il consumo. La chiusura del canale Ho.Re.Ca si è tradotta in un 30% in meno delle vendite. Soffrono le aziende più piccole, mentre quelle di dimensioni maggiori sono, sottolinea l'API, in qualche modo riuscite a riequilibrare la loro presenza sul mercato, aumentando i quantitativi nella GDO, vendendo sottocosto e utilizzando i servizi di delivery e l'on-line.

“Per le trote “made in Italy”, che rappresentano il pesce più prodotto e esportato - spiega il direttore dell'Associazione Piscicoltori, Andrea Fabris - il fatturato ha perduto oltre il 15%, mentre la produzione, mediamente, è calata meno del 10%. Questi dati, che a prima vista, potrebbero sembrare in contrasto, sono dovuti alla necessità delle aziende di cedere il surplus a prezzi bassi, per garantire negli allevamenti lo spazio per le nuove produzioni”.

Dai dati forniti dall'API si evince, a Natale e non solo, un vero e proprio recupero per le vendite di caviale di cui siamo i primi produttori europei e i secondi al mondo, dopo la Cina. Questo 'oro nero', una vera eccellenza italiana, prodotta in Lombardia, Piemonte e Veneto, attraverso le vendite virtuali, ha visto quasi raddoppiare i consumi interni.

La produzione di orate e spigole, altro fiore all'occhiello dell'acquacoltura nazionale, ha dimostrato un leggero incremento, confermando un trend in crescita, indice tra l'altro di una maggiore attenzione



all'origine italiana dei prodotti ittici.

“Occorre ora - conclude Salvador - continuare ad impegnarsi per aumentare la produzione “made in Italy”, preferita dall'82% dei consumatori, contemporaneamente promuoverne il consumo, attraverso campagne ad hoc, ma soprattutto, cogliere l'occasione delle riaperture perché anche nei ristoranti si conosca l'origine del prodotto. In questo

modo la ripresa sarà anche l'occasione della rivincita dei pesci prodotti ed allevati in Italia”.

Tutti i dati produttivi dell'acquacoltura nazionale del 2020 sono disponibili sul portale web dell'API www.acquacoltura.org



TERRA MADRE

Ammendante letame

3N + 40C

Ottenuto dall'umificazione naturale del nostro letame a km 0, migliora struttura e fertilità del suolo.



Confezione: 20kg
Pellet: Ø 3mm



Confezione: 500kg
Pellet: Ø 3mm



NaturaOrganica S.r.l.
Via Gazzo, snc - 35042 Este (PD)

Tel. 0429 644284
info@naturaorganica.it
www.naturaorganica.it



Per maggiori
info scansiona
qui!

Seguici !



Documento di indirizzo per una nuova politica forestale del Veneto

24

Confagricoltura Veneto, nell'ambito delle proprie azioni d'intervento, considera importante la valorizzazione del settore forestale e della filiera del legno per la maggiore rilevanza economica e ambientale che potrebbero avere per i territori della Regione.

Da una disanima della situazione attuale, quello che traspare è che l'estrema frammentazione delle proprietà boschive, la scarsità di esperienze associative, la scarsa diffusione di strumenti di pianificazione forestale, l'assenza in generale di una programmazione strategica del settore per un adeguato incontro della domanda-offerta, hanno fatto sì che le filiere produttive oggi siano estremamente sfilacciate. Ci troviamo oggi nell'assurda situazione in cui numerose segherie locali sono state costrette alla chiusura, facendo venir meno l'anello di congiunzione fra gli operatori boschivi e i settori di costruzioni-mobiliere-arredo-imballaggi, così che molto legname viene esportato all'estero (in particolare in Austria e Cina) per essere lavorato in moderne segherie, per poi venire successivamente reimportato in Veneto sottoforma di prodotti a più alto grado di trasformazione. Gli impatti negativi di questa situazione sono evidenti: ridotta redditività della vendita di legname (e minori motivazioni ad una gestione attiva delle foreste da parte dei proprietari), perdita di valore aggiunto nella prima parte della filiera industriale, indebolimento della filiera legno-arredo che vede il Veneto al primo posto come fatturato a livello nazionale.

La mancanza di un raccordo tra gli attori del settore forestale (proprietari boschivi, imprese boschive, segherie, imprese di seconda lavorazione del legno, ecc.) è connessa all'assenza di una strategia della Regione, in parte legata ad una frammentazione delle competenze sulle tematiche forestali tra numerosi Assessorati e ad una concentrazione dell'azione politica sulle tematiche della stabilità idraulica dei territori forestali. Un indirizzo chiaro e incisivo si rende ancor più necessario dal momento che la proprietà boschiva è estremamente frammentata, in particolare quella privata, e mancano del tutto dei soggetti aggregatori che possano concentrare e gestire l'offerta del legname in maniera adeguata, riuscendo ad eseguire anche una prima valutazione del materiale, in base alla sua qualità, per una successiva razionale utilizzazione.

Fatta questa breve premessa Confagricoltura Veneto intende indicare:

- le priorità per la ripartenza di questo importante settore, in considerazione anche del fatto, che, per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di Coronavirus verranno stanziati dall'Europa dei fondi importanti con la *Next Generation EU* e che anche il settore forestale, per la sua valenza ambientale, ne potrebbe essere il giusto beneficiario.
- gli interventi da proporre ed integrare nel Piano di Sviluppo Rurale per una nuova politica forestale del Veneto.

PROPRIETARI FORESTALI

In considerazione che la proprietà forestale veneta è del tutto frammentata, è necessario incentivare tutte le forme di aggregazione delle proprietà forestali, in particolare quelle private, partendo dal rilancio dei Consorzi Forestali.

La concentrazione dell'offerta del materiale legnoso, la sua gestione e la sua selezione al fine di valorizzarne peculiarità e caratteristiche, risulta fondamentale; pertanto è necessaria una forte incentivazione all'aggregazione che si dovrebbe tradurre non solo in incentivi economici, ma anche in azioni forti di sollecitazione da parte degli organismi politico-sindacali.

Interessante per gli scopi su indicati, e da sostenere, il progetto *IT-FOR* per la creazione di una piattaforma di monitoraggio del mercato e la commercializzazione del legname veneto.

Si deve inoltre favorire la creazione di sinergie per favorire il maggior utilizzo dell'accrescimento legnoso che continuamente lasciamo inutilizzato nel bosco, diversamente da quanto avviene in altri Stati.

DITTE BOSCHIVE

Le ditte boschive devono poter stipulare contratti di utilizzazione pluriennali, passando dalla logica dell'acquisto dei "lotti" a quella della gestione dei piani economici. L' "Accordo interregionale sul prelievo legnoso in ambito boschivo e sulla filiera legno" del 2016





sottoscritto dalla Regione Veneto, prevede la concessione in gestione della proprietà pubblica a consorzi di imprese forestali, ma di fatto solo minimamente è stato messo in pratica. La Regione Veneto dovrebbe incentivare e sostenere il sistema, attuando una supervisione che porti ad un più organizzato approccio alla gestione dei boschi pubblici.

È inoltre fondamentale lavorare sull'appianamento delle disparità esistenti tra il sistema delle imprese forestali venete e la concorrenza estera, accentuato ulteriormente dai danni devastanti causati dalla tempesta Vaia. L'aumento della competitività, alla base dello sviluppo del settore, passa attraverso il miglioramento tecnologico e organizzativo, potendo avere a disposizione attrezzature e macchinari avanzati e performanti e forza lavoro debitamente formata.

SEGHERIE

Le segherie sono oggi l'anello più debole delle filiere foresta-legno regionali; si deve creare una rete di segherie che siano in grado di realizzare semilavorati in modo competitivo. Il settore ha bisogno di una forte integrazione quindi va valutata l'individuazione di entità che per caratteristiche imprenditoriali e modernizzazione possiedono le connotati per diventare dei player moderni e competitivi con possibilità di investimenti in nuove tecnologie.

Inoltre, al fine di rendere più concorrenziale il settore della prima trasformazione, è necessaria un'azione più coordinata della catena di fornitura, produzione e distribuzione del legno stabilendo collaborazioni strategiche con tutti gli attori della filiera e aumentandole sinergie tra le attività dei proprietari boschivi e quelle delle imprese di seconda trasformazione. In particolare è strategico il collegamento tra pianificazione forestale, prelievi, segherie.

IMPRESE

La Regione Veneto è al primo posto nazionale nel settore del legno arredo come volumi prodotti e esportazioni ma importiamo dall'estero buona parte dei semilavorati. In questo contesto va favorita la nascita e la crescita nel territorio regionale di imprese capaci di trasformare il legno in prodotti ingegnerizzati a base di legno al fine di cancellare il distacco tra produzione e trasformazione industriale. Importante è anche sostenere la capacità innovativa nei settori avanzati della bioeconomia che porteranno ad un impiego sempre maggiore di biomasse, anche legnose, per la produzione di bio-plastiche, bio-tessili, bio-carburanti di seconda generazione, bio-cosmetici e bio-farmaci. In questi settori, come in quello dell'impiego di legname per uso termico, la prospettiva di incremento delle produzioni regionali va promossa soprattutto nella logica "a cascata": la produzione e lavorazione di legname per il settore delle costruzioni e dei mobili aumenta la disponibilità di prodotti secondari (biomasse) per impieghi nei settori ricordati, oltre a quello delle paste-carta.

USO ENERGETICO DEL LEGNO

La foresta veneta è costituita per tanta parte da boschi cedui il cui prodotto principale è la legna da ardere. Anche dalle fustaie comunque si ricava sempre un'importante componente di legno che oggi trova come unica valorizzazione quella energetica. Il rilancio del settore forestale regionale non può quindi non passare anche per un'azione di valorizzazione del legno-energia analogamente a quanto sviluppato in modo molto convinto nelle vicine Province Autonome

di Trento e di Bolzano. Questo potrà avvenire soprattutto realizzando reti di teleriscaldamento a biomasse legnose, soprattutto nei centri abitati non metanizzati (ancora numerosi nella montagna veneta). La presenza di centrali permette anche di valorizzare gli scarti delle segherie, migliorandone la redditività economica. Va inoltre notato che la presenza di centrali con rete di teleriscaldamento offre uno sbocco al legname di scarso valore che viene messo sul mercato a seguito di eventi come la tempesta Vaia, rendendo complessivamente più resiliente il sistema foresta-legno.

PRODOTTI FORESTALI NON LEGNOSI E SERVIZI

Le risorse forestali vanno valorizzate anche per la produzione di prodotti quali castagne, funghi, tartufi, erbe aromatiche e medicinali che come prodotti commerciali alimentano importanti filiere locali, ma anche nella loro valenza di attività fortemente connesse a quelle turistiche e ricreative.

Fondamentale è anche riconoscere la valenza sociale quella economica dell'uso delle risorse forestali per attività educative (asili e scuole in bosco, centri di educazione ambientale), culturali (nature art museum, concerti in foresta, ...), sportive, di *wellness* e terapeutiche (montagnoterapia e terapia forestale).

ATTIVITA' FORESTALI FUORI FORESTA

Al di fuori dei tradizionali contesti forestali esistono molti ambiti in cui vengono coltivati alberi a fini produttivi ed ambientali. Tra questi di primaria importanza sono gli arboreti da legno, costituiti principalmente da pioppeti i quali con meno del 1% della superficie forestale producono il 50% del legname di industria italiano. Alle industrie italiane servono due milioni di metri cubi di legname di pioppo, dai pioppeti nazionali se ne ricavano circa un milione. Esiste pertanto un importante spazio di crescita da sostenere con dotazioni finanziarie nell'ambito delle misure del Piano di Sviluppo Rurale.

Oltre che ai pioppeti ed agli altri arboreti specializzati, va posta una particolare attenzione agli arboreti realizzati a fine anni '90 utilizzando le risorse del Reg. CEE 2080/92, che hanno permesso di arricchire molti contesti di pianura ma che ora rischiano di sparire a causa della mancanza di sostegni per i proprietari (non rientrano infatti in nessuna delle categorie di impianti fuori foresta sostenute dal PSR). Non meno importanti sono i sistemi lineari di tipo agroforestale (sistemi silvoarabili), le fasce tampone, le siepi campestri che contribuiscono in modo rilevante alla qualità ambientale e paesaggistica delle campagne e dai quali si possono comunque ricavare importanti produzioni sia di legno-energia che di legname da opera. Questo insieme di formazioni va sostenuto in modo deciso soprattutto attraverso le misure agroambientali del PSR, visto anche il contributo che può dare come risposta al cambiamento climatico.

BOSCHI PLANIZIALI

La Regione Veneto nel 2003 ha emanato una legge per sostenere il ritorno dei boschi negli ambiti planiziali, da cui sono completamente scomparsi. Le motivazioni che giustificano un'attenzione ai boschi di pianura sono ben descritte nella "Carta di Sandrigo" del 2017. La Regione deve perseverare in questa azione di lungo periodo che contribuisce in modo significativo a migliorare il quadro ambientale e la resilienza degli ambiti planiziali.



VIVAISMO FORESTALE

Per disporre dei materiali necessari ad intervenire sia nei contesti montani che in quelli pianiziali in cui sono richiesti grandi numeri di giovani piante forestali, la Regione Veneto deve potenziare il suo sistema vivaistico forestale. Questo è oggi particolarmente necessario per affrontare la necessaria trasformazione del manto forestale nelle aree montane in risposta al rapido cambiamento climatico, favorendo la “migrazione assistita” della vegetazione forestale. In questo settore è inoltre opportuno che cresca la presenza dei vivaisti privati che potrebbero avere il ruolo di sviluppare, fino a completamento, le giovani piante forestali prodotte dal sistema vivaistico regionale.

GOVERNANCE

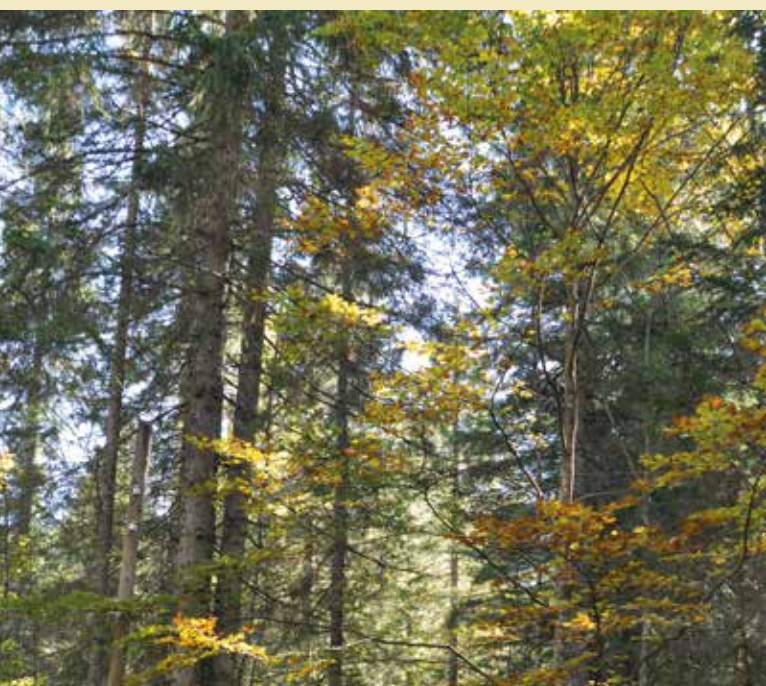
Revisione della governance forestale del Veneto con la creazione di una **Direzione Foreste Regionale unitaria**, con funzioni di indirizzo e coordinamento dell'intero settore (al momento le competenze forestali sono frammentate e distribuite in diversi assessorati e servizi che non sempre hanno conoscenze tecniche specialistiche di settore - es. turismo, protezione civile, sviluppo rurale). Per le loro caratteristiche di multifunzionalità, e per la rilevanza anche economica e sociale che hanno, le foreste potrebbero essere associate all'area direzionale dello sviluppo rurale.

Sarebbe inoltre opportuna, nell'ottica di valorizzazione e rafforzamento della filiera, la creazione di una cabina di regia per individuare progettualità condivise e interconnesse tra proprietari boschivi, imprese boschive, segherie e filiere del legno.

Necessario è inoltre, auspicando una ampia partecipazione, un Piano Forestale Regionale, a valle della Strategia Forestale della UE e della Strategia Forestale Nazionale.

Non va inoltre dimenticata, e anzi assume carattere di criticità e urgenza stanti gli attuali cambiamenti climatici, l'attività di prevenzione del rischio idrogeologico, che dopo la fase emergenziale imposta dalla tempesta Vaia deve riprendere attraverso azioni di sistemazione idraulico-forestale di tipo estensivo dei bacini montani.

26



UTILIZZO DEL DATO LIDAR

Il sistema LIDAR dovrebbe diventare il fulcro del sistema di monitoraggio forestale regionale in grado di sostituire i precedenti inventari per dare nuovo supporto alla pianificazione del territorio. Per una corretta e moderna gestione forestale la Regione Veneto dovrebbe incentivare e sostenere l'utilizzo del dato LIDAR che risulta fondamentale per conoscere nel dettaglio il territorio in cui si opera anche per interventi di difesa idrogeologica e riduzione del rischio idraulico. Il dato LIDAR, risulta una tecnologia di telerilevamento molto promettente per fornire un contributo significativo nella valutazione della consistenza e della produttività delle risorse forestali sia a livello locale (pianificazione forestale) che a scala maggiore (inventari forestali regionali e nazionali).

FORMAZIONE

In considerazione della evoluzione delle figure professionali, è necessario far crescere la competenza di tutti coloro che usano il legno in funzione delle nuove esigenze che determinano l'innovazione del settore (digitalizzazione, sostenibilità, ecc.). In particolare la formazione dovrà essere indirizzata a imprese boschive e proprietari, ma anche a progettisti e carpentieri, affinché si possano garantire elevati standard qualitativi in ogni tipo di realizzazione di manufatti in legno. Al riguardo risulta indispensabile la costituzione di un solido rapporto di collaborazione con gli Enti competenti a partire dal Dipartimento TESAF dell'Università degli studi di Padova.

Se si vuole inoltre rafforzare il lavoro forestale veneto è necessario mettere in campo azioni coordinate e congiunte partendo dalla rivitalizzazione e potenziamento degli istituti agrari ad indirizzo forestale e/o costruire percorsi professionali triennali a livello regionale. È altresì necessario avvicinare le scuole di settore con il mondo del lavoro potenziando stage e percorsi di apprendistato.

Anche sul fronte del mondo del lavoro in bosco è indispensabile riordinare e rafforzare efficacemente le proposte formative. Di fronte al riconoscimento globale della complessità di tale lavoro, nonché in base al continuo aggiornamento tecnologico di settore, il comparto non può più fare a meno di una regia regionale che, a partire dalle esistenti strutture, sia in grado di organizzare ed erogare percorsi certificati per gli operatori. Va inoltre proposto di far nascere anche in Veneto un Centro di formazione forestale, sul modello di quelli austriaci che tanta parte hanno avuto nella crescita della competitività nel settore forestale dei nostri vicini. (vedi ad esempio il Centro di Pichl in Stiria).

PROMOZIONE E MARCHIO

Va avviata una forte campagna di promozione del legno veneto. Va inoltre promossa la consapevolezza della rilevanza della filiera del legno e del legno/arredo nelle dinamiche di sviluppo economico regionale. Il legno della foresta veneta oggi non viene distinto sul mercato; va creato un marchio di origine del prodotto, destinato a dare valore soprattutto al legno che proviene dalle foreste e dalle imprese certificate. Il marchio ha lo scopo di garantire i fornitori ed i consumatori promuovendo l'uso della materia prima locale. E' senz'altro da esempio l'azione intrapresa al riguardo dal “Consorzio Legno Veneto” ancorché, anche in questo caso, sarebbe da favorire una regia da parte della Regione.



Proposte per il Piano di Sviluppo Rurale

PIANIFICAZIONE FORESTALE

Risulta preliminarmente necessaria una maggiore semplicità delle norme al fine di evitare che le risorse finanziarie messe a disposizione nelle varie misure non vengano utilizzate per l'inserimento di eccessivi criteri selettivi; ci riferiamo in particolare ai parametri geometrici delle strade forestali ed ai punteggi minimi previsti nei bandi.

Confagricoltura Veneto ritiene che nel Piano di Sviluppo Rurale siano incentivate le seguenti azioni:

- ❖ Prevedere lo stanziamento di adeguate risorse per i piani di riassetto incentivando una nuova pianificazione Regionale con l'utilizzazione del dato LIDAR sia su proprietà pubblica che proprietà privata;
- ❖ Favorire l'incremento della ripresa;
- ❖ Favorire l'adattamento dei boschi al cambiamento climatico prevedendo:
 - la migrazione assistita della vegetazione,
 - gli interventi di difesa dai parassiti
 - gli interventi per la difesa degli incendi
- ❖ Ricostruire la viabilità nelle aree danneggiate da Vaia, creare nuove infrastrutture a servizio delle aree di maggior pregio. Al riguardo anche in questo caso sarebbe opportuna una nuova campagna di rilievo di tutta la viabilità silvo-pastorale utilizzando il dato LIDAR con una pianificazione degli interventi in un orizzonte temporale di almeno un decennio;



- ❖ Incentivare la meccanizzazione forestale e la crescita di imprese boschive più competitive e moderne;
- ❖ Collegare la pianificazione con le utilizzazioni prevedendo la vendita dei prelievi dell'intero piano a singoli soggetti;
- ❖ Organizzare la gestione delle foreste private, azione importante per il miglioramento dei boschi esistenti;
- ❖ Favorire e incentivare i Consorzi Forestali tra proprietari boschivi;
- ❖ Favorire le iniziative per moderni e organizzati meccanismi di vendita del legname come ad esempio il progetto IT FOR per la creazione di una piattaforma di monitoraggio del mercato e la commercializzazione del legname veneto;
- ❖ Promuovere la certificazione forestale per un processo di valorizzazione del legno locale tenendo in adeguata considerazione il tema della biodiversità;
 - ❖ Considerata la sempre maggior presenza della fauna selvatica e la difficile convivenza con le attività agricole forestali risulta necessario incentivare la valorizzazione delle carni di selvaggina di pelo;
 - ❖ Incentivare la formazione forestale per aumentare la competenza degli operatori forestali.

IL PRESIDENTE

Lodovico Giustiniani

Gruppo Veneto Foreste

Avevamo già pubblicato nel 2019 notizie riguardanti l'apprezzata iniziativa del Gruppo Veneto Foreste che dal 2018 ha iniziato l'attività aggregante delle proprietà boschive nella certificazione di gestione forestale sostenibile PEFC.

Dr. Michele Salviato, lei sta seguendo le aziende, pubbliche e private che desiderano accedere alla certificazione. Quanti ettari sono stati certificati sino ad oggi?

Nel 2019 avevamo raggiunto i 41630 ha a cui si sono aggiunti circa 10300 portando ad oggi una superficie boscata certificata di quasi 52000 ha.

Quali sono le Provincie coinvolte e con che superfici?

Il Gruppo Veneto Foreste include 23240 ha nel bellunese, 27400 ha nel vicentino, 1180 ha nel trevigiano e 110 ha nel padovano.

Quali sono le essenze, le categorie maggiormente presenti?

Nelle aree certificate (come per la maggior parte dell'arco alpino) la principale tipologia forestale è la pecceta (abete rosso, con le sue diverse consociazioni), ma non sono certo rare le faggete. Scendendo di quota e spostandosi sulla fascia pede-

montana, la variabilità di specie aumenta, trovando castagneti, orno-ostrieti, ecc...

La certificazione PEFC che benefici apporta? Quali opportunità?

Molti gestori forestali si certificano per accedere con maggior facilità ai finanziamenti del PSR (Piano di Sviluppo Rurale) o per avere una maggiore partecipazione alle gare di vendita del legname (per confidare in offerte migliori). Non sono però da sottovalutare altri vantaggi, quali la promozione del territorio pubblicizzando la propria gestione sostenibile delle foreste e la possibilità di partecipare a progetti a livello di gruppo. Guardando al futuro, si può immaginare che vi sarà una decisa crescita della richiesta di prodotti locali, tracciati e con garanzia di sostenibilità, per questo le certificazioni forestali sono sempre più incentivate sia dalle politiche nazionali e comunitarie, che dal libero mercato.

Gli interessanti alla certificazione, a chi si possono rivolgere?

Per aderire al Gruppo od avere maggiori informazioni si può contattare la Confagricoltura Belluno (o direttamente a me scrivendo a foreste@confagricolturabelluno.it o telefonando al 347 9102311).

E.C.



SOTTOGR.	DENOMINAZIONE	SUPERFICE	FORMA DI DIRITTO
Regole del Comelico			
	Regola Comunione Familiare di Casada	259,85	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Casamazza	1044,77	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Costalissoio	731,16	privato (proprietà collettiva)
	Regola di Costalta	485,87	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Tutta Danta	514,44	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Dosoledo	621,80	privato (proprietà collettiva)
	Regola di Padola	808,97	privato (proprietà collettiva)
	Regola - Comunione Familiare di Presenaio	219,79	privato (proprietà collettiva)
	Comunione Familiare Regola di San Nicolò di Comelico	463,07	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di San Pietro di Cadore	367,80	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di S. Stefano di Cadore	1023,22	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Valle	328,73	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Costa	589,48	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Candide	643,93	privato (proprietà collettiva)
	Regola Comunione Familiare di Campolongo	1001,93	privato (proprietà collettiva)
	Consorzio Visdende fra le Regole di S.Pietro Costalta Valle Presenaio	1015,94	privato
Boschi Bellunesi			
	Comune di Borgo Valbelluna	2063,00	ente pubblico
	Magnifica Regola di Vigo Laggio con Piniè e Pelos di Cadore	1775,96	privato (proprietà collettiva)
	Magnifica Regola di Villagrande	2091,95	privato (proprietà collettiva)
	Magnifica Regola di Villapiccola	1062,56	privato (proprietà collettiva)
	Cugini Monti	58,72	privato
	Regola di Cruden e Federola	70,10	privato (proprietà collettiva)
	Regola di Plois e Curago	56,81	privato (proprietà collettiva)
	Comune di Calalzo di Cadore	656,98	ente pubblico
	Comune di Lamon	602,57	ente pubblico
	Comune di Longarone	3581,85	ente pubblico
	Comune di Seren del Grappa	1095,44	ente pubblico
Spettabile Reggenza dei Sette Comuni			
	Comune di Asiago	4560,23	ente pubblico
	Comune di Caltrano	870,20	ente pubblico
	Comune di Enego	3129,41	ente pubblico
	Comune di Foza	2423,51	ente pubblico
	Comune di Gallio	2421,20	ente pubblico
	Comune di Lugo	225,95	ente pubblico
	Comune di Luisiana-Conco	3603,72	ente pubblico
	Comune di Roana	4935,70	ente pubblico
	Demanio Civico di Rotzo S.Pietro e Pedescala	1981,82	ente pubblico
	Comune di Calvene	433,00	ente pubblico
Boschi dell'Alta Marca Trevigiana			
	Comune di Miane	239,95	ente pubblico
	Comune di Pieve del Grappa	791,16	ente pubblico
	Comune di Valdobbiadene	148,54	ente pubblico
Piccole Dolomiti			
	Castelnuovo Piero	11,42	privato
	Ceola Claudio	2,40	privato
	Cunegato Armando	4,33	privato
	Cunegato Giorgio	3,31	privato
	Dalla Riva Ermenegildo	2,98	privato
	Gaspari Luca	1,72	privato
	Klaudatos Silvia Anna	1,31	privato
	Palezza Adelmo	0,70	privato
	Ronchi Pietro	0,23	privato
	Soc. agr. Corradin Luciano	26,22	privato
	Storti Nicola	0,18	privato
	Tomasi Antonello	0,39	privato
	Turcato Giuseppe	0,52	privato
	Valmorbida Giuseppe	3,70	privato
	Zanetti Federico	1,01	privato
Altri aderenti			
	Fattoria del Legno di Andrea Zenari	9,00	privato
	Atesina San Marco srl	25,40	privato
	Le Volpi società agricola srl	35,58	privato
	Società agricola Monte Fasolo srl	47,75	privato
	Comune di Valbrenta	2744,62	ente pubblico

L'importanza di avere **boschi certificati**

Sul numero scorso ci siamo soffermati con il direttore generale del CSQA sulle certificazioni e in questo numero approfondiamo l'argomento specifico alla certificazione forestale con il **Consigliere dell'Associazione Nazionale PEFC Claudio Cervellati**.

Dr Claudio Cervellati, lei è un Tecnico Agroforestale e ha una consolidata esperienza nel settore legno e in campo forestale. Dalla nuova PAC al Pnrr si guarda sempre più alla gestione ambientale come elemento di crescita e di resilienza alle catastrofi naturali e ai cambiamenti climatici. Indubbiamente le foreste giocano un ruolo molto importante per il raggiungimento di questi obiettivi. Il bosco deve però essere preservato e gestito.

Perché è nato il PEFC Italia? Quali gli scopi e le finalità?

Il PEFC Italia è un'associazione senza fini di lucro che costituisce l'organo di governo nazionale del sistema di certificazione PEFC. Nasce nel 2001 per volontà di tutte le parti coinvolte nella filiera. Partecipano allo sviluppo del PEFC Italia i rappresentanti dei proprietari forestali e dei pioppeti, dei consumatori finali, degli utilizzatori, dei liberi professionisti, del mondo dell'industria del legno e dell'artigianato, delle organizzazioni ambientaliste, delle Pubbliche Amministrazioni, delle Cooperative, Organismi di Certificazione, del mondo della Società Civile.

Cosa significa l'acronimo PEFC?

PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes), cioè il Programma di Valutazione degli schemi di certificazione forestale.

D- Che cosa fa la PEFC?

Siamo un'organizzazione ad ombrello, promuoviamo un sistema di certificazione forestale nazionale sviluppato attraverso un processo partecipato che coinvolge diversi portatori di interessi e adattato alle priorità e le condizioni locali.

Tra i suoi obiettivi si segnala quello di migliorare l'immagine della selvicoltura e della filiera foresta-legno, fornendo di fatto uno strumento di mercato che consenta di commercializzare legno e prodotti della foresta derivanti da boschi e impianti gestiti in modo sostenibile.

L'Associazione PEFC è un'organizzazione internazionale non governativa, indipendente e senza fini di lucro che ha lo scopo di promuovere la gestione sostenibile delle foreste attraverso un sistema di certificazione. È una certificazione di parte terza.

La certificazione PEFC è un sistema trasparente di valutazione della sostenibilità della gestione forestale unita ad un sistema di tracciabilità del legname e della carta, dal taglio dell'albero fino al prodotto finito.



La certificazione forestale è nata per la conservazione delle foreste e per la promozione del legno locale se tagliato in boschi gestiti correttamente. La certificazione forestale dà garanzia che i prodotti in legno e carta che acquisti provengono da fonti legali e sostenibili. Le foreste certificate sono regolarmente controllate da ispettori indipendenti. I seguenti principi sono parte integrante della gestione forestale PEFC:

- la conservazione della foresta come habitat per animali e piante,
- il mantenimento la funzione protettiva delle foreste nei confronti dell'acqua, del terreno e del clima,
- la tutela della biodiversità degli ecosistemi forestali,
- la verifica dell'origine delle materie

prime legnose,

- taglio delle piante rispettando il naturale ritmo di crescita della foresta,
- Il prevedere che le aree soggette al taglio vengano rimboschite o preferibilmente rigenerate e rinnovate naturalmente,
- la tutela i diritti e la salute dei lavoratori,
- favorire le filiere corte,
- la garanzia dei diritti delle popolazioni indigene e dei proprietari forestali.

Quali sono i vantaggi nell'essere certificati PEFC?

Come proprietario o rivenditore, si ha un ruolo importante nella promozione della gestione sostenibile delle foreste e piantagioni in tutto il mondo. Attraverso un approvvigionamento responsabile, si crea la domanda di materiale sostenibile certificato, fornendo un incentivo finanziario per mantenere una foresta come tale e non utilizzare quel terreno per altri scopi. PEFC può aiutarti a farlo.

D- Come operate a livello territoriale?

Tramite tecnici abilitati alla piabnificazione che Gestiscono gruppi di certificazione ed organismi di certificazione di parte terza.

D- Quante sono le superfici certificate PEFC in Italia?

Sono: 874.600,31, in Veneto 74360,43.

D- In che maniera siete intervenuti come PEFC a sostegno delle foreste colpite dalla tempesta Vaja?

Tramite La creazione della filiera solida Vaia con apposito logo di tracciabilità.



E.C.

British American Tobacco acquista tabacco in Italia



ITALTAB
Società Cooperativa



Per il 2021 acquistate 7.000 tonnellate di tabacco di alta qualità da coltivatori italiani, la metà dal Veneto. A usufruire dell'accordo Verona, principale polo tabacchicolo regionale, seguito da Vicenza e Padova.

Anche per il 2021 **British American Tobacco (BAT) Italia sceglie l'agricoltura italiana**. In occasione dell'evento **"Acquisto di tabacco e filiera sostenibile: l'impegno di BAT per il settore tabacchicolo italiano"**, organizzato da BAT e ITALTAB in collaborazione con Confagricoltura e CIA-Agricoltori Italiani, alla presenza anche del Sottosegretario per le politiche agricole alimentari e forestali Gian Marco Centinaio, l'azienda ha annunciato **l'acquisto di 7.000 tonnellate dei migliori tabacchi lavorati in Italia - 3.500 delle quali provengono dal Veneto** - per un investimento totale di **20 milioni di euro**.

30

Quello tra BAT e la tabacchicoltura italiana è un rapporto consolidato, alimentato costantemente nel corso degli ultimi quindici anni. A fornire le **7.000 tonnellate di tabacco** durante tutto il 2021 sarà infatti ancora una volta l'Organizzazione di Produttori di Tabacco **ITALTAB**, che riunisce in tutto il Paese oltre **400 aziende** che operano su una superficie complessiva di circa **3.000 ettari** e coinvolgono nel processo produttivo oltre **10.000 lavoratori**. Per **ITALTAB il Veneto** è un territorio di eccellenza: sono, infatti, presenti **30 delle circa 400 aziende aderenti all'associazione**, che danno lavoro a circa **3.000 lavoratori**. La provincia di **Verona** è il principale polo tabacchicolo della regione con quasi 3.000 ettari impiegati e una produzione che supera le 12.000 tonnellate. Al secondo posto si colloca la provincia di Vicenza, con 406 ettari coltivati e 1602 tonnellate di produzione e al terzo posto quella di Padova, con 248 ettari e 1046 tonnellate.

Negli ultimi 10 anni, BAT Italia ha investito **oltre 200 milioni di euro nella tabacchicoltura italiana** e contribuisce ogni anno all'Erario con oltre 3 miliardi di euro di accise. **Un impegno importante verso il Paese**, che si traduce nella volontà di **continuare a contribuire al primato dell'Italia come primo Paese produttore di tabacco nell'Unione europea** (quota pari a circa il 30% e volumi complessivi intorno a 50.000 tonnellate l'anno).

"Dare serenità economica ai produttori agricoli - ha evidenziato il Sottosegretario alle Politiche agricole alimentari e forestali Gian Marco Centinaio - è una delle priorità del Mipaaf. L'accordo che viene presentato oggi è fondamentale per garantire programmazione per i coltivatori di tabacco, soprattutto in un momento come questo. Il Ministero è stato e sarà vicino al settore con tutti gli strumenti politico-istituzionali a sua disposizione, per portare avanti contratti di filiera e di aggregazione che possano mettere in sicurezza i comparti produttivi del nostro Paese. Tutto questo si

traduce in investimenti sul territorio e in sviluppo del settore, che viene così messo nelle condizioni di diventare sempre più sostenibile, innovativo e al passo con i tempi".

"Accogliamo con soddisfazione l'accordo tra BAT e l'OP veneta ITALTAB che garantisce al territorio un investimento dal significativo impatto economico ed occupazionale, con l'acquisto di oltre 3.500 tonnellate di tabacco Virginia Bright di elevata qualità", dichiara Federico Caner, Assessore all'Agricoltura della Regione Veneto.

"Anche quest'anno BAT ha scelto la filiera tabacchicola veneta, vero e proprio valore aggiunto del tabacco Made in Italy ed apprezzato presidio di competitività dell'agroindustria italiana. Saremo vicini ai nostri tabacchicoltori contribuendo ad un fattivo dialogo tra tutti gli attori istituzionali e della filiera che abbia come obiettivo comune la costituzione di un Tavolo permanente presso il Mipaaf per elaborare politiche di settore orientate all'equità, alla sostenibilità e alla resilienza dell'intero comparto".

"Con questo importante investimento, che avrà un impatto positivo sulle aziende e gli agricoltori di tutto il territorio nazionale, vogliamo testimoniare ancora una volta, e ancor più oggi in questo difficile momento storico, il nostro impegno verso l'Italia e la filiera tabacchicola italiana. Questo impegno rispecchia il nostro proposito "A Better Tomorrow": contribuire ad un futuro migliore per i consumatori e le comunità in cui operiamo, da costruire anche attraverso un'agricoltura più sostenibile, basata su occupazione di qualità, tutela dell'ambiente e innovazione. In quest'ottica prossimamente metteremo in cantiere anche attività sperimentali orientate all'innovazione tecnologica, da realizzare insieme agli stakeholder del settore, con l'obiettivo di rendere la filiera tabacchicola sempre più sostenibile da un punto di vista ambientale", ha dichiarato Roberta Palazzetti, Presidente e Amministratore delegato di BAT Italia e Area Director Sud Europa. "Nella transizione del settore verso una maggiore sostenibilità e solidità un ruolo fondamentale lo hanno naturalmente anche le Istituzioni, a cui chiediamo una maggiore attenzione rispetto al tema dell'equità e omogeneità fiscale tra le diverse categorie di prodotti del tabacco; obiettivo fondamentale da perseguire tenendo in considerazione le evidenze scientifiche sull'effettivo rischio ridotto riconosciute dalle autorità sanitarie, la tenuta del gettito erariale da tabacchi e gli svantaggi competitivi tra filiere tabacchicole che l'attuale disomogeneità determina".

"Anche quest'anno, grazie all'impegno di BAT Italia avremo l'opportunità di vendere la totalità della nostra produzione, assicurando così il sostegno economico agli oltre 10.000 lavoratori che si impegnano ogni giorno per realizzare un prodotto di alta qualità", ha commentato Emanuele Torresani, Vicepresidente di ITALTAB. "Rinnoviamo, tuttavia, il nostro appello alle Istituzioni nazionali e

10-12 SETTEMBRE 2021 PIAN DEL CANSIGLIO (BL)

<https://www.longaronefiere.it/fiera-festival-foreste>

FIERA & FESTIVAL DELLE FORESTE, mostra-convegno con un ricco programma di eventi culturali (convegni, workshop, laboratori, corsi) indirizzati al mondo istituzionale, associativo, della formazione e della ricerca, e agli aspetti più innovativi del settore.

BOSTER NORD EST con il meglio della meccanizzazione forestale e dimostrazioni dinamiche in lotti veneti e friulani. Con la collaborazione della Regione Autonoma FVG e di Veneto Agricoltura. Saremo presenti con Confagricoltura veneto e Confagricoltura Forestry Campus.



Nuovo bando confagricoltura - **JTI Italia:** 120 mila euro per finanziare progetti di agricoltura sociale

Agro-social: Seminiamo Valore, il programma di Confagricoltura e JTI Italia (Japan Tobacco International) che mette al centro l'agricoltura e le aziende agricole, giunge alla **seconda edizione** dopo il successo dello scorso anno. Il progetto, nato per favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali di **crescita sostenibile** dei territori, incentiva iniziative di inserimento sociale e lavorativo dei soggetti e delle aree più deboli.

Il **nuovo bando** per il **2021** è stato presentato ufficialmente durante un evento in diretta streaming da Palazzo Valle - sede di Confagricoltura - alla presenza delle Istituzioni. Il **Ministro** delle politiche agricole alimentari e forestali **Stefano Patuanelli** ha introdotto con un videomessaggio il tavolo di lavoro, al quale hanno partecipato **Massimiliano Giansanti - Presidente Confagricoltura**, **Lorenzo Fronteddu - Direttore Corporate Affairs**



& Communication di **JTI Italia**, **Gian Marco Centinaio - Sottosegretario di Stato MIPAAF**. L'incontro è stato occasione per sottolineare il **ruolo primario** dell'agricoltura nella ripresa economica del Paese e la necessità di programmare di investimenti a lungo termine, sempre più centrali per stimolare **opportunità** e **nuovi modelli di sviluppo** per

le **comunità locali rurali** grazie a progetti concreti di **impresa, sostenibilità e solidarietà** per generare valore, benefici e servizi. Questa **seconda edizione** del bando ha **carattere nazionale**, ed è aperto a candidature per la realizzazione di progetti di agricoltura sociale provenienti da ogni parte di Italia. Il **bando 2021** si rivolge a tre specifiche categorie, particolarmente colpite dagli effetti della pandemia e al centro della strategia italiana del PNRR: **imprenditoria femminile, rilancio delle aree interne e sviluppo per il Sud**.

locali sulla necessità di una strategia a lungo termine che incentivi gli investimenti delle Manifatture, così da garantire una maggiore stabilità per tutta la filiera".

Soddisfazione per l'impegno e la volontà di BAT di continuare ad investire in Italia è stata espressa anche dalle organizzazioni degli agricoltori.

"Si tratta di un'opportunità per le imprese tabacchicole per mantenere la produzione e l'occupazione. Il tabacco in Italia è coltivato da circa 2.000 aziende che impiegano 50.000 addetti, su una superficie di oltre 14.000 ettari in quattro aree geografiche. È parte importante dell'economia locale e oggi anche dell'eccellenza tecnologica del Paese. Per dare slancio alla filiera occorrono scelte politiche adeguate, interventi fiscali più snelli ed equilibrati per salvaguardare tutta la trasformazione tabacchicola e consentire nuovi

investimenti", ha dichiarato **Massimiliano Giansanti, Presidente di Confagricoltura**.

Per **Gianmichele Passarini** della **Giunta nazionale di Cia-Agricoltori Italiani**, *"la conferma degli investimenti di BAT nell'agricoltura italiana, e il suo impegno per un'agricoltura più sostenibile, rappresentano una risposta importante in un momento di grande difficoltà socio-economica per il Paese. La tabacchicoltura italiana vanta infatti un elevato livello di specializzazione, contribuisce allo sviluppo economico locale e registra una percentuale di occupazione femminile molto superiore alla media nazionale. Un settore che è in grande trasformazione e che dunque necessita di un percorso di transizione basato su scelte oculate in merito alla fiscalità dei prodotti e investimenti pubblici e privati su temi come la transizione ecologica e digitale"*.

Vino: bene proposte **proroga autorizzazioni impianti in scadenza**

“Il Comitato congiunto del Settore vino, che vede la partecipazione delle amministrazioni e delle organizzazioni dei produttori di Francia, Spagna e, dall’ultima riunione, anche dell’Italia, ha previsto una serie di istanze che Confagricoltura sostiene con convinzione e che aveva avanzato da tempo. Apprezziamo molto, quindi, questo orientamento e confidiamo in un accoglimento di tali richieste a livello comunitario”.

Commenta così Palazzo della Valle la decisione del Comitato in occasione dell’ultima riunione del 17 giugno, cui ha partecipato anche Confagricoltura, per una transizione agevole dai programmi di supporto attuali a quelli futuri, così come l’introduzione, fra gli obiettivi della promozione, del consolidamento dei mercati e in particolare la richiesta di proroga per l’utilizzo delle autorizzazioni agli impianti vitati in scadenza nel 2021.

Su questo ultimo punto le amministrazioni di Italia, Francia e Spagna hanno annunciato una lettera congiunta alla Commissione Europea per evidenziare l’importanza di estendere fino al 2022 la validità delle autorizzazioni all’impianto in scadenza nel 2021 che i viticoltori non riescono a utilizzare per la difficile congiuntura economica legata al Covid.

“Abbiamo supportato in tutte le sedi nazionali e comunitarie questa richiesta – prosegue Confagricoltura – e annotiamo con grande favore l’iniziativa e lo spiraglio che sembra sia stato aperto dalla

Commissione, come annunciato nell’ultima riunione del Comitato congiunto di settore. La Commissione, infatti, ha lasciato intendere che accoglierebbe la nostra richiesta modificando il testo comunitario per concedere la proroga”.

“Se confermato, sarebbe un grande successo per l’Italia ottenuto grazie al lavoro congiunto e alla tenacia dell’amministrazione che ha preso in considerazione le nostre richieste” – conclude Confagricoltura. Da notare che l’adesione ufficiale dell’Italia al Comitato congiunto del Settore vino insieme alla Francia e alla Spagna è stata sancita proprio nella riunione del 17 giugno scorso che ha consolidato i rapporti fra i tre Paesi che rappresentano insieme l’85% della produzione comunitaria.

“Come è stato evidente sin da questo primo incontro ufficiale – commenta Confagricoltura dopo aver partecipato alla riunione – riteniamo che il Comitato congiunto sia uno strumento molto importante per formulare analisi e proposte, e determinante per influenzare le scelte di politica comunitaria e internazionale del settore vitivinicolo, nonché trattare adeguatamente alcuni temi delicati come la situazione e le prospettive del mercato, il rapporto vino-salute e la promozione. Tutti aspetti prioritari per il comparto che necessitano di una visione di insieme pubblico-privata a livello comunitario, che grazie al Comitato è possibile conseguire e alla quale Confagricoltura è sin da subito disposta a supportare”.

32

Presidente Commissione agricoltura FILIPPO GALLINELLA

L’Italia primo paese a dotarsi di una certificazione di sostenibilità nella filiera vitivinicola

“L’Italia sarà presto il primo Paese a dotarsi di un sistema di certificazione della sostenibilità della filiera vitivinicola. Con l’approvazione del decreto del Ministero delle Politiche agricole che istituisce il CoSVi (il comitato della sostenibilità vitivinicola a cui partecipano Mipaaf, Regioni, Crea, Accredia e, a titolo consultivo, i produttori) prende concretamente avvio il percorso tracciato dalla norma da me introdotta al Decreto Rilancio, che raccoglie il lavoro fatto negli ultimi anni dall’intera filiera del vino”. Lo dichiara il deputato Filippo Gallinella (M5S), presidente della commissione Agricoltura e primo firmatario dell’emendamento che ha istituito il sistema unitario di certificazione della sostenibilità della filiera vitivinicola, che utilizza le modalità del SQNPI (Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata).

“Attraverso un logo distintivo, i vini italiani potranno certificare e comunicare di essere realizzati seguendo specifiche regole di produzione che diano importanza e attenzione ai relativi impatti ambientali – prosegue – Un valore aggiunto per tutta la filiera vitivinicola nazionale, leader nel mondo, e un fattore rilevante



per i consumatori e il mercato, sempre più attento alle tematiche legate all’ambiente. In linea con la nuova PAC (Politica Agricola Comune) e le principali strategie comunitaria (‘Green Deal’ e ‘Farm to Fork’), stiamo indirizzando il lavoro delle imprese agricole italiane verso innovativi e elevati standard qualitativi che prevedano il connubio tra sostenibilità ambientale, economica e sociale mettendo al primo posto, ovviamente, la qualità intrinseca dei prodotti”.

“È nostra intenzione – aggiunge Gallinella (M5S) – raggiungere presto questi risultati anche in altri settori, ad iniziare dal comparto zootecnico e da quello olivicolo. Non possiamo che esprimere, dunque, soddisfazione per la costituzione del CoSVi che ci condurrà all’approvazione del disciplinare di produzione contenente le buone pratiche da seguire in campo e in cantina per garantire il rispetto dell’ambiente, la qualità e la sicurezza alimentare, la tutela dei lavoratori e dei cittadini e un adeguato reddito agricolo. A ciò si aggiungeranno il sistema di monitoraggio e l’individuazione degli indicatori necessari alla valutazione della sostenibilità della filiera vitivinicola”

Stato del vigneto e prime indicazioni

Sarà un'annata tardiva

Come noto, i tre appuntamenti del Trittico Vitivinicolo rappresentano un importante momento di confronto e dibattito per fotografare e analizzare il settore vitivinicolo veneto nelle fasi cruciali dell'annata vitivinicola. Nel primo appuntamento di giugno organizzato da Veneto Agricoltura, d'intesa con Regione Veneto, ARPAV, CREA-VE e Università di Padova – CIRVE sono state esaminate le fasi dello sviluppo vegetativo del frutto.

Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sullo stato vegetativo e fitosanitario del vigneto veneto alla vigilia dell'estate.

Secondo le valutazioni del dr. Diego Tomasi del CREA-VE nell'annata 2021 sta emergendo che:

- Sono urgenti nuove strategie per la difesa sanitaria, soprattutto ancora più condivise (es peronospora sempre più precoce, biologico? Tecniche di distribuzione, regola del 3/10)
- La gestione del suolo è punto focale nella gestione del vigneto (più impegno)



- Si iniziano a distinguere le differenze tra intensità, frequenza e persistenza degli eventi meteo estremi (caratterizzazione delle aree)
 - La collina si sta ancora una volta rivelando l'ambiente ideale per la vite (no danni da gelo, buone produzioni, fenologia più regolare, etc)
 - Vanno riviste le strategie per la nutrizione della vite (post-vendemmia, frazionare di più, privilegiare quelle organiche)
 - Sarà una annata lunga forse ancora con ostacoli da superare
- Nel merito delle primissime anticipazioni sulla prossima vendemmia: Interessanti le slide che potete trovare qui: <https://www.venetoagricoltura.org/evento/stato-del-vigneto-e-prime-indicazioni-di-produzione/>

A QUANDO LA VENDEMMIA?
SARA' UNA ANNATA PIU' CHE TARDIVA

VARIETA'	Data FIORITURA (mediamente 9/15 gg di ritardo)	Intervallo (gg) FIOR-MATUR	Data presunta VENDEMMIA
Pinot grigio	1 giugno	94	3 settembre (2 sett.)
Chardonnay	29 maggio	96	5 settembre (1 sett.)
Garganega	12 giugno	108	29/30 settembre (29 sett.)
Glera (pianura)	8 giugno	110	25 settembre (17 sett.)
Merlot	6 giugno	105	18 sett. (13 sett.)
Corvina	5 giugno	111	25 sett. (20 sett.)

33

PROSECCO: stop al PROSEK

“Mi auguro davvero che l'Europa, accogliendo la richiesta dei nostri europarlamentari, blocchi la richiesta avanzata dalle autorità di Zagabria, ai servizi della Commissione Ue, per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della procedura per il riconoscimento della menzione tradizionale Prosek. Non è certo questo il modo di tutelare un'eccellenza Veneta riconosciuta in tutto il mondo, frutto del lavoro di produttori di un'area, quella delle nostre Colline di Conegliano e Valdobbiadene, riconosciute Patrimonio dell'Umanità Unesco. Il Prosecco non è solo agricoltura, ma è anche turismo: quello enologico rappresenta infatti un asset strategico del Veneto”.
Lo afferma l'assessore all'Agricoltura e al Turismo della Regione del Veneto, Federico Caner, in merito alla procedura avviata da parte della Croazia, istanza già respinta in passato dall'Ue a tutela dei consumatori.

“È ora di mettere fine al fenomeno dell'Italian sounding, ovvero



al tentativo di promuovere dei prodotti attraverso nomi, immagini o riferimenti geografici che 'suonano' come italiani ma che invece non lo sono – continua Caner -. L'unico vero Prosecco è quello prodotto nelle nostre terre, l'unico tutelato e riconosciuto a livello internazionale”.

Una vicenda che, secondo l'Assessore, dimostra una volta di più come: “Questo tentativo di appropriazione indebita del nostro prodotto ci ricorda che il nemico non è interno, tra coloro

che producono, vinificano o imbottigliano, bensì all'esterno. Evitiamo, dunque, di produrre tensioni interne e, al contrario, lavoriamo insieme per mettere in campo strategie di marketing e comunicazione che ci permettano di esplorare e conquistare nuove quote di mercato. Sarà fondamentale, poi, continuare a lavorare per aumentare e far percepire la qualità del nostro prodotto che è unico al mondo e, come tale, non è solo certificato ma deve essere anche tutelato”.

Rapporto 2020 sulla congiuntura del settore agricolo veneto

Vale 6,1 miliardi di euro la produzione lorda agricola veneta nel 2020, in aumento del +1,1% rispetto al 2019. Lo riporta l'attesissimo Report di Veneto Agricoltura presentato nei giorni scorsi.

La variazione va imputata quasi esclusivamente all'incremento delle quantità prodotte, in particolare delle coltivazioni erbacee, mentre i prezzi hanno inciso in maniera più ridotta. In linea generale, risulta infatti in calo il valore della produzione degli allevamenti, influenzati negativamente dalla flessione dei prezzi, in particolare del comparto suinicolo e del latte, solo parzialmente controbilanciati dalla tenuta delle quantità prodotte. In riduzione (-2,8%) anche le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta, servizi connessi, ecc.), fortemente penalizzati dal lockdown e dalle chiusure imposte dal Covid-19, in particolare l'attività di sistemazione e manutenzione delle aree verdi, così come le attività secondarie (in particolare le attività connesse e quella agrituristica). I consumi intermedi, vale a dire i beni e i servizi consumati o trasformati dai produttori, registrano una lieve flessione (-0,2% sul 2019) e di conseguenza, il valore aggiunto risulta essere in aumento, con una crescita del +2,2%.

Vediamo più in dettaglio l'andamento registrato dai diversi comparti del primario veneto.

LATTIERO-CASEARIO

Il settore sta vivendo una delicata fase di ristrutturazione e conferma arriva da pochi numeri: gli allevamenti sono scesi a circa 3.000 unità (-4% rispetto al 2019), dei quali circa 1.500 detengono quasi il 90% dei capi (sono circa 150.000 le vacche che costituiscono la mandria veneta). Ciò significa che i piccoli allevamenti stanno scomparendo, mentre quelli di grandi dimensioni (con oltre 500 capi) si stanno rafforzando, segnando addirittura una crescita del +12%. Negativi anche i prezzi del latte alla stalla, che nel 2020 hanno segnato un -6,4% (-9% in Italia), per un valore complessivo regionale pari a 429 milioni di euro (-0,5%). Di contro, sono aumentate le quantità di latte consegnato alle latterie e ai caseifici, che nel 2020 nel Veneto ha raggiunto la considerevole cifra di 1,2 milioni di tonnellate, segnando un +2,4% rispetto al 2019 (in Italia 12,6 mln t, +4,5%; nell'UE 145 mln t, +2,3%).

CEREALI E COLTURE INDUSTRIALI

Grazie ad un andamento climatico particolarmente favorevole, il comparto cerealicolo e delle colture industriali ha registrato nel Veneto un incremento generalizzato a due cifre delle rese produttive. Rese record si sono registrate per il mais (11,3 t/ha, +30,7%) e la colza (3,6 t/ha, +33,7%), con produzioni in forte ripresa nonostante la riduzione delle superfici investite. Nel complesso, il valore della produzione dei cereali è salito a oltre 500 milioni di euro (+22,4%).

ORTICOLO

Per quanto riguarda il settore orticolo veneto, va ricordato che nel 2020 le superfici investite sono scese a circa 27.250 ettari, in calo del -3,7% rispetto al 2019. Le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati nella nostra regione, si attestano su circa 19.100 ettari (-5,2%), mentre le orticole in serra vengono stimate in circa 4.100 ettari (-4,7%); in aumento le piante da tubero (4.000 ha, +5,6%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a circa 695 milioni di euro, in leggero aumento (+1,8%) rispetto all'anno precedente: molto bene le patate (94 milioni di euro, +18,4%); male le colture penalizzate dal lockdown e dalle chiusure imposte per il contenimento del Covid-19, come insalate e lattughe (113 milioni di euro, -17,7%), radicchio (54 milioni di euro, -14,1%), fragole (49 milioni di euro, -18,8%), pomodori (31 milioni di euro, -12,3%).

CARNE

Nel 2020 la produzione di carne bovina nel Veneto è diminuita del -1,3% rispetto al 2019, fermandosi a 166mila tonnellate, in linea con l'andamento nazionale (-1,3%). Per quanto riguarda invece la carne suina, nel 2020 il valore della produzione ai prezzi di base si è fermato a 189 milioni di euro (-6,8%), a causa soprattutto delle quotazioni. Infatti, la quantità prodotta ha toccato le 141mila tonnellate con un calo del -2,7%. Nel 2020 la produzione di carne avicola in Veneto è leggermente aumentata rispetto al 2019 (+1,3%, in linea con quella nazionale) toccando le 564mila tonnellate, pari al 31% del totale nazionale che arriva a 18,8 milioni di quintali.

VITICOLTURA E FRUTTA

Nel Veneto la superficie vitata già in produzione nel 2020 è salita a 92.803 ettari (+4% rispetto al 2019), da qui sono stati raccolti 14.039.000 quintali di uva, una quantità superiore rispetto al 2019 (che era stata di 13,159 mln/q). Di questi 14 milioni di quintali, ben 10 milioni (per l'esattezza 9,936 mln/q) sono DOC e DOCG e circa 3 mln/q (2,921 mln/q) IGT, a conferma dell'altissima qualità ormai raggiunta dal vigneto veneto. La produzione totale di vino è stata di circa 11 milioni di ettolitri, con un rialzo del +7,2% rispetto al 2019. Infine le arboree da frutta fresca, che insistono su 16.606 ettari (-3,8%), mentre quella dell'olivo coi suoi 5.150 ettari cresce dello +0,3%. La quantità di frutta fresca raccolta complessivamente nel 2020 è stata di 400.890 tonnellate (+29,4%), comprendente una produzione di mele pari a 293.738 tonnellate, ovvero il 67% del comparto. Per il frutticolo si stima un valore della produzione di 297 milioni di euro circa, con una decisa crescita del +23,6% rispetto al 2019.

Diana Lenzi dei giovani di Confagricoltura eletta presidente del CEJA

E' Diana Lenzi il nuovo presidente del CEJA, l'Organizzazione dei Giovani Agricoltori Europei che raccoglie 30 associazioni agricole e due milioni di produttori Ue. Lenzi, già delegata dei Giovani di Confagricoltura (ANGA) dal 2019 presso l'associazione con sede a Bruxelles, succede al Giovane Presidente Francese Samuel Masse, subentrato a Jannes Maes a gennaio 2021.

“Il lavoro svolto negli ultimi anni con i Giovani di Confagricoltura nei rapporti istituzionali e nell'approfondimento delle politiche europee per i giovani imprenditori agricoli è stata la base per questa nuova esperienza che inizia. – ha dichiarato la neopresidente – Le posizioni e gli interessi dei giovani agricoltori europei saranno al centro delle attività del CEJA, tanto più che siamo consapevoli, io e i

vicepresidenti*, della delicata fase di transizione politica che stiamo attraversando. E' il momento – ha sottolineato Lenzi - di proseguire nel lavoro a favore delle nostre aziende e del sistema agricolo europeo e, con l'ottima squadra di vicepresidenti che è stata eletta, il CEJA sarà sempre più protagonista”.

Nata e cresciuta a Roma, Diana Lenzi partecipa alla vita di molte associazioni di settore e di zona come Donne del Vino e Classico Berardenga. Dopo gli studi classici, Lenzi ha conseguito la laurea in Scienze Politiche, per poi dedicarsi alla sua passione, la cucina professionale, diplomandosi alle scuole del Gambero Rosso. Dopo qualche anno di totale immersione tra le cucine dei più importanti ristoranti romani, nel 2008 le viene chiesto di gestire l'azienda vitivinicola di famiglia, la Fattoria di Petroio a Castelnuovo Berardenga (Siena).

Nel 2012 entra a far parte dei Giovani di Confagricoltura (ANGA), di cui è stata vicepresidente nazionale per tre anni e di cui è stata



Presidente Diana Lenzi

presidente per la provincia di Siena fino al 2015. Ha fatto parte del WFO Gymnasium, programma di capacity building e di leadership per i giovani leader di associazioni agricole. Collabora con l'Università delle Arti di Firenze (FUA) come docente del Wine Career Program, con la Rome Business School in qualità di docente per il master in Food and Beverage Management e con altre Università di settore.

Nella sua attività associativa all'interno dell'ANGA, Diana Lenzi si è occupata di approfondire i temi legati agli SDGs in Agricoltura e soprattutto delle attività legate alle politiche che hanno portato dal Farm to Fork all'ultima proposta di riforma della PAC. Ha sostenuto e sostiene la centralità della politica europea come strumento

di supporto ai giovani agricoltori e ha lavorato per trasferirla a tutti gli associati valorizzando la discussione e il confronto sulle proposte da portare al CEJA.

“L'elezione alla Presidenza del Ceja di Diana Lenzi – ha affermato il presidente dei Giovani di Confagricoltura Francesco Mastrandrea - è un tassello importante che i Giovani di Confagricoltura mettono a segno nel loro lavoro di rappresentanza sindacale dei giovani imprenditori. La competenza e la passione di Diana saranno una chiave vincente per il CEJA e non posso che esprimere la mia personale soddisfazione per questo traguardo fortemente voluto e raggiunto da tutta l'Associazione. I Giovani di Confagricoltura – ha concluso Mastrandrea - ci sono e si confermano punto di riferimento di tutti gli agricoltori under 40”.

*i vicepresidenti sono: Adam Nowak (Polonia); Doris Letina (Slovenia); Thomas Duffy (Irlanda); Anne-Catherine Dalcq (Belgio).

ANGA 2021 “Next Generation Farming”

Anga è da sempre parte integrante di Confagricoltura, e opera con una propria autonomia strutturale e di bilancio. La sua azione politico-sindacale, negli ultimi anni, è stata vocata al miglioramento di tutte quelle condizioni che permettono la permanenza e l'inserimento di forze imprenditoriali giovanili in agricoltura, mediante un'azione di lobby in tutto il territorio nazionale. La tematica del ricambio generazionale, vero e proprio filo conduttore nei rapporti con il mondo politico e le altre associazioni giovanili, si realizza attraverso continue iniziative volte a favorire, in modo concreto, l'imprenditoria giovanile. Altrettanto fondamentali sono gli obiettivi nell'ambito della formazione dei giovani, intesi sia come futuri dirigenti sindacali, sia come imprenditori che entrano nel mondo del lavoro in una fase di profonda crisi economica.

Non meno importanti la serie di attività e di progetti legati alla comunicazione, finalizzati alla tutela degli agricoltori e dei consumatori, alla diffusione di informazioni e alla maturazione collettiva di una nuova consapevolezza di agricoltura e alimentazione che guardano alla sostenibilità, all'ambiente e alla tutela delle biodiversità. Far parte dei Giovani di Confagricoltura significa consolidare il proprio essere imprenditori agricoli, sposare una mission di continua modernizzazione, ma che non dimentica le tradizioni del passato, per sentirsi parte attiva di una grande realtà e di un progetto che finora è stata faro per l'agricoltura nazionale ed europea. **I giovani interessati ad avere ulteriori informazioni e conoscere i colleghi anghini, possono prendere contatto scrivendo a: anga@confagricolturaveneto.it. Sarete ricontattati.**



L'Anga Veneto incontra il ministro D'Incà

“Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è una grande opportunità per far ripartire l'economia, con fondi che verranno dedicati all'agricoltura 4.0 e ai giovani”. Così si è espresso il **ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà** in un incontro con i **Giovani di Confagricoltura Veneto**, che si è svolto in modalità online alla presenza del presidente regionale dell'organizzazione agricola, **Lodovico Giustiniani**, e del **vicepresidente nazionale Giordano Emo Capodilista**.

Nel Pnrr, piano post pandemia che punta su riforme, digitalizzazione, taglio della burocrazia e accelerazione dei progetti per tornare a far crescere il Paese, i giovani agricoltori vedono l'occasione per immaginare l'agricoltura di domani, pronta ad affrontare le sfide del mercato globale. “Il nostro Paese ha bisogno di strumenti concreti per internazionalizzare – ha sottolineato Piergiorgio Ferrarese, presidente dei Giovani di Confagricoltura Veneto e Verona -. L'agricoltura 4.0, con le tecnologie di precisione e l'ottimizzazione delle filiere, sarà una leva strategica per l'agroalimentare italiano. Molte nostre aziende esportano nel mondo eccellenze enogastronomiche e necessitano di strumenti di supporto. Va migliorato l'Ice, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese, così come va riorganizzata l'Agea, l'agenzia che eroga i fondi Ue agli agricoltori, senza dimenticare la digitalizzazione, che vede ancora molto arretrato il nostro Paese. Servirebbero anche interlocutori fissi: in pochi anni troppi



ministri si sono susseguiti, rendendo spesso complicata la nostra attività di lobby”.

Il presidente Giustiniani e il vicepresidente Emo Capodilista, che avevano aperto i lavori, hanno ribadito l'importanza dei rapporti con le istituzioni per un dialogo proficuo mirato a ottenere risposte rapide e operative a supporto del mondo produttivo. Quindi sono intervenuti i presidenti provinciali dei giovani di Confagricoltura: **Martina Dal Grande di Treviso, Nicola Selmin di Padova, Simona Dominese di Venezia, Claudio Previatello di Rovigo, la delegata Eleonora Girardi di Vicenza e Francesco Longhi Vice presidente nazionale**. La richiesta di tutti

è di una maggiore progettualità e impegno delle scadenze, ma anche di porre attenzione alle piccole e medie imprese, che si trovano a combattere con la concorrenza sleale dei competitor internazionali e che, nel post pandemia, operano con redditi sempre più ridotti. Il ministro D'Incà ha spiegato che il Pnrr in cinque anni si pone l'obiettivo di modernizzare il Paese e far crescere il Pil, uscendo da una crisi che ha evidenziato ritardi. “Alcune riforme sono in arrivo – ha annunciato –, a cominciare da quella fiscale che sta chiudendo il ciclo in commissione Finanze. Ma

stiamo lavorando con un timing serrato anche su altre riforme, a partire dalle semplificazioni, per raggiungere in tempi rapidi agli obiettivi e recuperare in questo modo le risorse in arrivo da Bruxelles”.

Per il biologico: “Subito il marchio italiano”

Fidora Confagri Veneto: “La legge va approvata rapidamente, sbagliano gli scienziati a considerarci nemici”

Un marchio per il biologico italiano e il riconoscimento dei biodistretti, che daranno la possibilità agli agricoltori bio di aggregarsi per promuovere le produzioni di qualità. Sono le novità attese dai circa **4.000 operatori (produttori, trasformatori, importatori) del bio in Veneto**, che plaudono alla recente approvazione della legge sul biologico al Senato e ora chiedono che il testo approdi rapidamente alla Camera per la definitiva approvazione.

“La superficie biologica, negli ultimi tre anni, è quasi raddoppiata passando da 27.979 a 48.338 ettari - sottolinea **Lorenzo Fidora**, presidente della sezione biologica di **Confagricoltura Veneto** specializzato nella produzione di vini bio pregiati -. Il lockdown ha consolidato la tendenza a comprare prodotti bio di qualità, grazie anche alla spinta della grande distribuzione che ha aumentato le vendite di settore dell'11%. Un riconoscimento al nostro lavoro e al nostro impegno per un metodo di coltivazione rispettoso dell'ambiente. Ora bisogna spingere per l'approvazione definitiva di questa legge, che andrà a premiare le produzioni tipiche italiane. Abbiamo una ricchezza di piante autoctone e animali che sono specificatamente nostre e il marchio bio italiano andrà a valorizzarle, rendendo riconoscibili i prodotti biologici ottenuti esclusivamente da materia prima nazionale. Il riconoscimento dei biodistretti darà invece la possibilità ai produttori delle diverse aree geografiche di

costruire delle filiere biologiche promuovendo i prodotti locali, dal vino agli ortaggi, dalla frutta ai cereali”.

In Veneto la prima provincia per coltivatori biologici è Verona, seguita da Rovigo, Padova e Belluno. Nell'ultimo anno il balzo maggiore lo ha fatto la viticoltura, con un +30,5% di superficie, seguita dagli ortaggi (+25,3%) e dai cereali (+17,9%). L'ortofrutta sfiora quota 10%. “Molto importante anche la zootecnia, che sta tornando ad essere un sistema per restituire fertilità al terreno - aggiunge Fidora -. C'è molto fermento, anche tra i giovani che si avvicinano all'agricoltura, nell'adottare mezzi e sistemi nuovi più compatibili con l'ambiente. Di rilievo anche il ruolo delle nuove tecnologie, che possono aiutare chi fa bio e la formazione, per insegnare le buone pratiche”.

Fidora contesta l'appello sottoscritto da oltre venti scienziati italiani affinché il Parlamento non finanzi l'agricoltura biodinamica, definita in una lettera “una pratica esoterica opposta e inconciliabile con alcun dato scientifico”. Secondo il presidente si tratta di “strumentalizzazioni per bloccare una legge sul biologico da parte di chi non concepisce che ci possano essere diversi sistemi di coltivazione, più compatibili con l'ambiente. Il biodinamico, in particolare, è una visione olistica dell'azienda agricola, che viene vista nel suo insieme e non solo per nutrire l'uomo, ma anche per nutrire la terra. Tenere conto della posizione degli astri e delle fasi lunari non è stregoneria, ma un recupero della tradizione popolare nostra, contadina, risultato di secoli di studi e osservazioni.

Si tratta il biologico come nemico, quando nemico non è, per impedirgli di crescere. Ma è il consumatore a scegliere e premiare prodotti salutari e che rispettano l'ambiente”.

37

CUN suini da macello

Presidente Milani: **riaprire il dialogo**

Sorpresa e dispiacere hanno suscitato in Confagricoltura le dimissioni dei commissari della parte acquirente della Commissione Unica Nazionale (CUN) Suini da macello; chiaro segno di protesta in merito alle proposte di modifica del Regolamento di funzionamento della CUN stessa che erano state più volte discusse dalle organizzazioni di rappresentanza con il ministero delle Politiche Agricole e con la Borsa Merci Telematica Italiana e su cui sembrava si fosse raggiunto un equo compromesso.

Confagricoltura ha ricordato che la CUN è stata costituita con lo scopo di avere delle quotazioni tutte le settimane; nonostante questo, in un'ottica di fattiva collaborazione al fine di favorire il dialogo, è venuta incon-



tro alla richiesta della parte acquirente in merito alla possibilità - in determinate circostanze - di non procedersi alla definizione del prezzo.

“Viste le aperture che ha concesso parte agricola, appare spontaneo chiedersi quali siano le vere ragioni di tale protesta e che queste vengano palesate quanto prima - ha detto il presidente della Federazione Nazionale di Prodotto Allevamenti Suini di Confagricoltura, Rudy Milani - in modo tale che si possa riaprire un dialogo costruttivo per trovare un compromesso che garantisca una soluzione stabile e duratura per i lavori della CUN

e per la regolare e continua indicazione dei prezzi di mercato, nell'interesse di tutta la filiera”.

APIInVIGNA una convivenza possibile

La possibile convivenza tra apicoltura e viticoltura in un sito visibilmente importante e delicato come il Montello, può offrire una nuova chiave di lettura delle attività



loghe intese e iniziative, sia in ambito provinciale e regionale, sia in ambito nazionale.

La conduzione delle due attività agricole, apistica e viticola, avviene secondo le pratiche si-

agricole, oggi parecchio compromesse e quanto mai discusse agli occhi di una popolazione sempre più attenta ad una agricoltura sostenibile. Consolidare spazi sempre più ampi di allevamento delle api può permettere anche la crescita di un settore storico per il Montello, ma poco conosciuto. Le opportunità di sviluppo di nuove aziende apistiche ha come condizione imprescindibile uno stretto rapporto di reciproco rispetto con boschi, vigne e alveari, da sempre presenti con l'uomo in questo meraviglioso e unico ambiente che è il Montello.

Per fare questo Confagricoltura Treviso ha coinvolto in un interessante progetto l'ULSS 2 Marca Trevigiana - Servizio Veterinario, l'UNAAPI, FAI - Federazione Apicoltori Italiani, APAT - Apicoltori in Veneto, Apicoltura Francesco Bortot, e la Cantina Montelliana e dei Colli Asolani e Consorzio del Bosco Montello.

Con l'unione delle forze in campo si è definito un modello territoriale di collaborazione teso alla tutela e salvaguardia dell'ape e dei pronubi naturali, nel mutuo riconoscimento tra agricoltori e apicoltori, che possa fungere da riferimento per ulteriori e ana-

nora adottate dalle singole aziende aderenti.

Il Progetto, infatti, non prevede l'applicazione di un metodo di agricoltura/apicoltura prestabilito e diverso da quello attualmente praticato dai soggetti coinvolti.

In particolare, per quanto riguarda la gestione del vigneto, essa è svolta secondo il normale succedersi delle buone pratiche agricole, rispettando le normative nazionali e regionali volte alla tutela del patrimonio apistico e all'uso sostenibile di prodotti fitosanitari (PAN). Nello specifico, si rispetta la trinciatura del cotico erboso immediatamente prima dei trattamenti insetticidi e l'utilizzo di atomizzatori con ugelli anti-deriva o atomizzatori a recupero.

Le azioni individuate come potenzialmente utili alla convivenza tra le due attività sono di volta in volta definite, concordate, condivise e messe in atto liberamente e consapevolmente da ciascuna azienda, senza che l'una imponga all'altra alcunché, bensì con reciproco rispetto.

Informazioni ulteriori possono essere richieste all'ufficio Ambiente e sicurezza di Confagricoltura Treviso.



• VASCHE IRRIGUE E PER LA RACCOLTA DI ACQUA PIOVANA

• SERBATOI ANTINCENDIO E ANTISISMICI

• TELONI IMPERMEABILI PER LAGHI ARTIFICIALI



Boom di cavalli in Veneto, nasce sezione equina di Confagricoltura

Sono 32.186 gli equidi in Veneto, di cui 24.277 cavalli e 7.739 asini, un settore in grande sviluppo sempre più legato al settore agricolo anche per l'importanza che l'animale riveste nel tempo libero, oltre che nello sport: passeggiate nelle ippovie, agriturismi, ippoterapia, fattorie didattiche. Un trend in crescita che ha portato alla nascita della Sezione allevamenti equini di Confagricoltura Veneto. La prima, nella storia dell'organizzazione agricola regionale, che riunirà gli allevatori di equidi di tutta la regione.

Nel ruolo di presidente è stato eletto il veneziano **Roberto Toniatti Giacometti**, titolare dell'azienda Allevamenti Toniatti di San Michele al Tagliamento, mentre vicepresidente è stato nominato il polesano **Agostino Vignaga**, titolare dell'agriturismo Il Bosco a Rovigo. "Abbiamo sentito l'esigenza di dar vita a una sezione di allevamenti equini perché non siamo mai stati considerati parte del mondo agricolo - spiega Toniatti, classe 1957, tra gli allevatori più grandi di cavalli trottatori in Italia -. Secondo me è stato un grande errore escluderci, perché quello dei cavalli è l'allevamento di animali più agricolo che ci sia. I cavalli, per crescere sani, hanno bisogno di pascolo e quindi di foraggio, cioè di fieno, e poi di orzo, frumento, avena e mais. Tutti elementi necessari per la rotazione delle colture e per il greening, quindi fondamentali per le aziende agricole. Inoltre c'è una grande riscoperta del cavallo in ambiti come quelli dell'agriturismo, dell'ippoterapia e del turismo equestre. Non dimentichiamo, infine, che il Veneto ha un habitat ideale per l'allevamento equestre. Basti ricordare che i cavalli dell'esercito di Alessandro Magno venivano piazzati nella pianura veneta proprio perché c'erano le condizioni ideali per farli crescere e diventare forti".

Il Veneto è specializzato in allevamenti di cavalli da trotto per le gare, ma c'è un'infinità di tipologie da sella e per la monta western, oltre a quelli per i concorsi ippici. I proprietari di cavalli sono 17.050, le aziende che hanno in qualche modo a che fare con il mondo equino sono oltre 9.000. "La nostra regione ha avuto trascorsi illustri per cavalli da sport e divertimento - sottolinea Toniatti -. Il rapporto tra uomo e cavallo è ancestrale e noi vogliamo seminare cultura ippica, perché è un mondo variegato e affascinante che consiglieremo a tutti di conoscere. Inoltre vogliamo far sapere che esistiamo, soprattutto agli occhi di chi legifera, per godere anche noi delle attenzioni e delle agevolazioni riservate agli altri settori agricoli, compresi i bandi del Psr. Dobbiamo imparare dai nostri cugini francesi, che hanno una considerazione altissima



Roberto Toniatti Giacometti

dell'allevamento del cavallo e lo trattano come un importante settore. La capacità allevatoria italiana è riconosciuta anche all'estero: nelle esportazioni un terzo del valore è dato da cavalli riproduttori di razza pura".

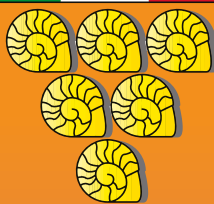
In Italia, secondo i dati aggiornati dell'Anagrafe degli Equidi, ci sono circa **499.000 equidi**, di cui **391.000 cavalli**. Il cavallo dà lavoro a una schiera che oscilla tra le **40.000** e le **50.000** persone, suddivise in realtà poliedriche ma con una linea ascendente soprattutto nelle attività legate all'agricoltura. Di questi, tra **8.000** e **10.000** sono artieri, stallieri e addetti all'allevamento. Le aziende agricole dedicate prevalentemente all'allevamento di cavalli e altri equidi sono circa 2.900. Nell'ultimo decennio il Nordest ha vissuto un'impennata nella crescita di equidi, con un

+88,8 per cento del Friuli Venezia Giulia e un +51,4 per cento del Veneto. Il primato regionale spetta alla provincia di Padova, con 7.899 equidi, seguita da Verona (6.242), Treviso (6.097), Vicenza (5.899), Venezia (2.980) e Belluno (3.069).



Agostino Vignaga

BOGONI



Bogoni S.r.l.s.

**CARPENTERIA METALLICA
CERTIFICATA EN 1090 - STRUTTURE MARCATE CE**

Via Chiarelle 14 - 37032 - Monteforte D'Alpone (VR)
P. IVA 04137450237 - Registro Imprese di Verona n° REA: VR-395388
e-mail: bogoni@bogonisrls.it - www.bogonisrls.it

www.facebook.com/Bogonisrls www.instagram.com/Bogonisrls

COSTRUTTORI DI RIMORCHI AGRICOLI CON VASCA IN ACCIAIO INOX PER LA RACCOLTA E IL TRASPORTO DELL'UVA



www.bogonisrls.it

348.7610781 - 348.4121652

Vuoi saperne di più
sui nostri prodotti?
Scansiona il QR CODE



Notizie dalle Province venete

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

BELLUNO

Tre assalti dei lupi in Alpagò, sbranate 20 pecore

Alessandro Fullin: Siamo stremati, bisogna eliminare i grandi predatori o addio biodiversità

Il lupo torna all'assalto in Alpagò: sbranate 20 pecore nel giro degli ultimi dieci giorni agli allevatori Alessandro e Sebastiano Fullin, già colpiti in passato dalle predazioni.

"Hanno ucciso 5 pecore a mio figlio Sebastiano lunedì mattina e il resto a me, tra pecore e agnellini, in altri due assalti - dice **Alessandro Fullin**, allevatore di **Confagricoltura Belluno** -. Ma Sebastiano era già stato colpito in aprile, senza contare che l'anno scorso abbiamo subito 15 predazioni. Di 600 pecore che avevamo, ne saranno rimaste 550. Siamo sfiniti fisicamente. A parte la tensione nervosa, che ci distrugge, e la paura, lavoriamo tre ore in più ogni giorno per il lupo perché abbiamo da gestire cento chilometri di recinzioni fisse durante il giorno, che servono per far mangiare le pecore, e in più le reti con corrente elettrica dove la notte chiudiamo i branchi a rischio. E la sera che non ce la facciamo a chiudere tutto il lupo è lì in agguato e fa strage di bestie".

Fullin sperava che la Regione gli mandasse un uomo in più per chiudere le greggi durante la notte, ma non è arrivato. "Non ce la facciamo più, camminiamo 70 chilometri al giorno per fare tutto, ma siamo stremati - spiega -. Noi garantiamo la biodiversità con la pecora Alpagò, ma non possiamo più farcela se ci sono i lupi, che ogni anno aumentano sempre di più. Siamo convinti che vada preservato il branco di lupi presente in Cansiglio, perché siamo per la biodiversità, ma i lupi in dispersione presenti in Alpagò che stanno



massacrando le greggi e gli allevamenti vanno uccisi o prelevati. Perché il nostro gregge in Cansiglio non viene mai attaccato? Perché la coppia Alfa che guida il branco in quell'area ha delle regole e non attacca, mentre i lupi in dispersione sono terrorizzati perché temono di morire di fame e riprodursi e attaccano tutto e tutti".

Diego Donazzolo, presidente di Confagricoltura Belluno, è sconcolato: "La convivenza tra allevatori e lupo non è possibile, lo diciamo da anni - sottolinea -. Purtroppo non è un problema solo nazionale, ma europeo, sorto da quando è stato varato il progetto Life Wolfalps per la conservazione della popolazione di lupo nell'ecosistema alpino. Si vuole che i lupi vivano assieme agli uomini nella natura, come accadeva secoli fa, ma non hanno pensato alla tutela dei territori e delle attività economiche. Non si sono resi conto che in questo modo tutte le attività di alpeggio e allevamento verranno abbandonate. Ma se la politica europea è questo che vuole, abbandoneremo le stalle in provincia di Belluno e ci dedicheremo ad altro. Come organizzazione chiederemo però i risarcimenti per la chiusura delle nostre attività e per tutti gli investimenti fatti in questi anni".

41

BELLUNO

Mais, freddo e piogge danneggiano le colture

Prime incursioni dei cinghiali. Tra i danneggiati anche il presidente Diego Donazzolo

Annata sfortunata per il mais nel Bellunese, dove sono seminati oltre 1.300 ettari soprattutto a uso zootecnico ma anche nelle varietà Sponcio, Marano e Cinquantino utilizzate per la polenta. Il freddo e le piogge hanno danneggiato le colture, bloccando lo sviluppo vegetativo. Inoltre sono ripartite le incursioni dei cinghiali, con danni per parecchie migliaia di euro.

"Il mais è una pianta di origine subtropicale, che ama il caldo. Il clima pedemontano è un po' al limite, ma se la stagione è buona si possono fare dei buoni raccolti. - spiega **Mauro Vaccari**, del settore

seminativi di **Confagricoltura Belluno**, titolare di un'azienda di seminativi e bovini da carne a Cesio Maggiore -. Quasi tutte le aziende bellunesi hanno seminato in maggio e, tra freddo e temporali, le piante hanno patito molto, con perdite del 20 per cento. Il mais è piccolo e giallo e, anche se adesso arrivasse il caldo, sarà possibile recuperare solo in parte. Inoltre adesso cominciano le segnalazioni di incursioni dei cinghiali, che stanno causando già i primi danni".

Tra i primi ad avere ricevuto visite c'è il presidente **Diego Donazzolo**: "Qualche giorno fa gli ungulati sono entrati nei miei campi, in zona Canaletto, e mi hanno divorato alcune file. I danni non sono rilevanti, ma la stagione è appena cominciata e già ci sono segnalazioni di



altre nostre aziende che stanno avendo problemi e che riferiscono di branchi in aumento. Da anni stiamo segnalando a tutti i livelli questo problema, ma nulla si muove. Abbiamo incontrato, pochi giorni fa, anche l'assessore regionale Cristiano Corazzari, ma la sensazione è che tra normative, burocrazia e rimpalli stiamo camminando nella palude. L'ho detto e lo ripeto: questo proliferare di fauna non è una benedizione, perché la provincia di Belluno sta diventando un luogo dove non è più possibile vivere e lavorare tra lupo, cervi e cinghiali. E ci sono agricoltori che aspettano i risarcimenti da anni”.

Le segnalazioni di danni, riguardanti sia i cinghiali che i cervi, sono sul mais ma anche sui prati e sono concentrate verso la sinistra Piave di Belluno tra San Fermo, Castion, Modolo e borgo Valbelluna. Gli ungulati hanno scavato buche e devastato le piantine su oltre decina di ettari. I danni sono stimati in parecchie migliaia di euro: ripristinare il prato stabile è ancora più oneroso rispetto ai campi,

perché il riporto di terra e sassi grava sulla fienagione.

Più fortunati gli imprenditori agricoli come **Stefano Catani**, titolare di un'azienda di seminativi e vacche da latte, che ha seminato in aprile e non è stato visitato dagli ungulati: “Nei campi a Castion, sotto il Nevegal, abbiamo seminato il 1° aprile, con un anticipo eccezionale rispetto alla data tradizionale che è il 25, grazie al caldo. Ci sono stati un po' di problemi di siccità all'inizio, ma poi le piantine sono nate e si presentano belle e sane, e ad oggi non abbiamo avuto nemmeno gli attacchi dei cinghiali, al contrario dell'anno scorso, quando un branco devastò le coltivazioni vicino a località Boscon. Meno fortunata la semina che ho fatto a Sedico, in maggio, a causa delle piogge incessanti che hanno causato perdite tra il 20 e il 30 per cento. La raccolta la faremo in agosto. Bene sta andando anche l'orzo, che sta presentando un regolare sviluppo vegetativo. Ora speriamo nel caldo e nel sole, per garantire la crescita ottimale dei cereali”.

Per quanto riguarda la soia le semine partiranno nei prossimi giorni. I prezzi sono schizzati in alto: oltre 60 euro al quintale. “Per chi vende soia è una buona notizia – dice Catani –, ma per gli agricoltori nel Bellunese, che la coltivano soprattutto come mangime per le vacche, i prezzi in rialzo sono costi in più per l'allevamento. Nessuno di noi ne produce abbastanza per garantirsi l'autosufficienza e perciò siamo costretti a comprare quello che ci manca. Questo si tradurrà, quest'anno, in un 15 per cento di costi in più. Inoltre con la soia abbiamo il problema cervi: non appena seminiamo arrivano a banchettare. Nel 2019 me l'hanno fatta fuori tutta e non ho ancora visto un centesimo di indennizzo dalla Regione Veneto, che peraltro, oltre a essere in ritardo con i risarcimenti, ci dà una cifra irrisoria”.

42

BELLUNO

Latte in montagna : costi in forte rialzo e prezzi in calo

Prezzi in calo e costi in aumento. Dopo un 2020 in cui il mercato è stato segnato fortemente dalla pandemia, il settore lattiero caseario torna in affanno a causa dei prezzi di produzione lievitati notevolmente e alle quotazioni del latte che sono andati nuovamente giù a causa dell'emergenza sanitaria. A ciò va aggiunta la crescente disaffezione dei consumatori verso il latte vaccino - a causa di campagne mediatiche denigratorie e della promozione del consumo di proteine vegetali - con un calo degli acquisti del 5% annuo.

“L'allevamento della vacca da latte nel Bellunese sta vivendo un momento di apprensione a causa dei costi per l'alimentazione lievitati a livelli mai visti, causate da speculazioni internazionali”, sottolinea **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno**. “In particolare sono in forte rialzo i prezzi delle materie prime impiegate nell'alimentazione del bestiame, come soia e mais, e dei fertilizzanti. Per converso le quotazioni del latte hanno un visto un periodo di ribasso, anche se adesso sembrerebbero risalire. A darci preoccupazione è l'eccesso di produzione di latte extra dop, che porta a un calo del prezzo sia del latte che dei formaggi. Le dop che soffrono di più sono l'Asiago e il Montasio, venduti sottocosto anche in virtù della concorrenza di prodotti lattiero caseari che nei supermercati e nei discount vengono smerciati con offerte molto vantaggiose per il consumatore. La tendenza è a comprare meno prodotti italiani e di qualità, anche se spesso si sostiene il contrario, a causa del ridotto potere d'acquisto delle famiglie conseguente all'emergenza Covid. In questa situazione anche il mondo della cooperazione fatica a trovare sinergie e strategie comuni per fare in modo che i prezzi tornino a salire”.

Nel Nord Europa la situazione sembra andare meglio, dato che il

latte viene pagato di più rispetto all'Italia. “In Germania e Francia rispondono al rialzo delle materie prime e alla perdita di redditività riducendo la produzione del latte – spiega Donazzolo –, mentre da noi le aziende passano da 500 a 1.000 capi credendo che, aumentando le vacche, si possano ridurre i costi. Una convinzione del tutto errata, di cui tutti pagano i prezzi, compreso l'universo lattiero caseario bellunese che, come insegna l'esperienza di Lattebusche, ha introdotto regole molto chiare per evitare la sovrapproduzione di latte. L'auspicio è che le speculazioni non durino più di qualche mese e che nel frattempo il canale Horeca torni a partire a dovere, in modo che tutti i settori a cascata riprendano fiato”.

La pandemia ha segnato in modo evidente il settore lattiero caseario. Dopo un buon 2019, con prezzi arrivati a oltre 40 centesimi al litro, con l'emergenza Covid il valore del latte è sceso a 35-36 centesimi nel maggio 2020 per poi crollare a 32-33 centesimi di giugno. Il prezzo annuo del 2020 è stato di 36,5 centesimi al litro, pari a -6% rispetto al 2019. Tra febbraio e giugno c'è stata una contrazione di circa il 10% per alcuni allevamenti collegati a caseifici specializzati nel fresco. Il numero di allevamenti in Veneto è sceso a 3.013 unità, con un -3,7% rispetto al 2019. In calo del 1,5% anche la produzione di Grana Padano nei caseifici veneti. Le difficoltà del settore zootecnico sono state di recente poste all'attenzione del ministro alle Politiche agricole Stefano Patuanelli da Agrinsieme, il coordinamento di Confagricoltura, Cia, Copragri e alleanza delle cooperative agroalimentari, che hanno sottolineato l'importanza di un settore che, con un fatturato di 16,5 miliardi di euro, rappresenta l'11,5 % del fatturato agroalimentare

BELLUNO

Malga Framont, il gestore lascia: "Costi insostenibili"

Donazzolo: "Affitti alti e taglio ai contributi, vogliono chiudere la montagna"

Pochi contributi e pagati sempre in ritardo. Anche di tre anni. Sono i motivi per cui i gestori delle malghe fanno sempre più fatica a sopravvivere, sotto il peso di costi sempre più alti e problemi irrisolti come gli assalti del lupo e della fauna selvatica. Giacomo Frigimelica, da 14 anni gestore di Malga Framont, ad Agordo, passerà l'ultima estate in quota con le sue vacche e le sue pecore. Poi abbandonerà quella che è una delle mete più amate dagli appassionati della natura, dell'arrampicata e di formaggi dal sapore unico.

"Mi piange il cuore lasciare quello che per me è il più bel posto delle Dolomiti, ma è impossibile andare avanti - spiega Frigimelica, allevatore a Bolzano Bellunese e padre di Giulia, presidente dei giovani di **Confagricoltura Belluno**, che fa pure l'allevatrice -. Paghiamo al Comune 10.700 euro di affitto per tre mesi, alle dieci di sera non c'è più energia elettrica e andiamo a candele perché ci hanno messo i pannelli con due kilowatt di energia e Avepa, l'agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura, ci ha ridotto di un terzo i contributi e da tre anni, inoltre, non vediamo un euro. Il punto è che i contributi vengono pagati a ettaro e, quando abbiamo preso in gestione la malga, gli ettari erano 105. Poi, gradualmente, ce li hanno diminuiti, fino ad arrivare ai 41 odierni. Vuol dire che prenderemo quasi un terzo di fondi e che non ce la faremo più a pagare le spese di trasporto, il gasolio e neanche il dipendente che abbiamo sempre avuto. Quindi quest'anno porterò su le bestie per l'ultima volta, poi ridurrò il numero delle vacche e resterò giù a Belluno. Non farò più formaggio, venderò latte e basta".

La vita del malgaro è sempre più dura tra maltempo e aumento incontrollato della fauna selvatica e dei lupi. La stagione avrebbe dovuto iniziare il 15 giugno, è partita in ritardo perché ha fatto freddo e anche l'erba stenta a crescere. "Non vedo bene la situazione per gli amici degli alpeggi - sottolinea **Diego Donazzolo**, presidente di **Confagricoltura Belluno** -. I danni da fauna sono in aumento, gli



affitti sono alti e il bosco continua ad avanzare. In più, con il freddo, il periodo di alpeggio quest'anno sarà più corto e questo significa che gli animali mangiano a casa e per l'azienda aumentano i costi. Se poi guardiamo dal punto di vista del turismo, se non fa caldo la gente non viene in montagna e quindi tutte le attività connesse all'alpeggio perdono redditività".

Senza sostegni, quindi, è evidente che la montagna andrà a morire. "Chiederò un incontro urgentissimo con i vertici regionali di Avepa - annuncia Donazzolo -, che è sempre più lontana dalla realtà agricola e zootecnica. È inammissibile che le malghe siano costrette a pagare tecnici per certificare la presenza dei pascoli e che poi si vedano riconosciute contributi sempre più inconsistenti, che non bastano neppure a sostenere i costi. Vogliono che le malghe chiudano? Ce lo dicano, ma sappiamo che senza gli agricoltori che tengono puliti e in ordine i pascoli andrà a morire non solo il turismo, ma la montagna stessa, che diventerà impraticabile e invasa sempre di più da cervi, cinghiali e lupi".

43

BELLUNO

A Belluno meno ciliegie, gelo e grandine dimezzano le quantità

Non sarà una grande annata per le ciliegie nel Bellunese, colpite dalle gelate a inizio aprile e poi dalla grandine alla fine dello stesso mese. Sotto il profilo quantitativo le perdite di produzione sono stimate mediamente attorno al 50-60 per cento. L'auspicio è che perlomeno la qualità sia soddisfacente.

"Abbiamo avuto il gelo a inizio aprile in piena fioritura - riferisce **Federico Ricci**, cerasicoltore di **Confagricoltura Belluno** che coltiva tre ettari a ciliegie a Quantin - Col di Cugnan - ed è stata già già una mazzata, perché sono caduti molti fiori soprattutto delle Kordia, che è una varietà precoce. Avevamo azionato gli impianti antibrina, ma purtroppo non hanno funzionato e perciò non hanno protetto le piante. Poi a fine aprile è arrivata la grandine e ha lasciato il segno, con tanti frutti segnati dalle "botte". Tra le Kordia e le Regina, che sono entrambi duri di elevate dimensioni, le perdite mediamente saranno nell'ordine del 50 per cento. Adesso cercheremo di salvare ciò che è rimasto coprendo le piante con i teli. Speriamo che, con la produzione decimata in tutto il Nord a causa delle gelate, i prezzi siano soddisfacenti".

I conti, comunque, si faranno in fase di raccolta, che inizierà intorno alla metà di luglio. La stagione è un po' in ritardo rispetto a

quelle precedenti perché in maggio ha fatto freddo e anche in aprile le temperature sono state piuttosto basse. La zona del Nevegal è perfetta per la coltivazione del ciliegio, perché c'è un'alta escursione termica tra giorno e notte che è l'ideale per la maturazione dei frutti. "Il vantaggio è che nel Bellunese le ciliegie maturano tardi, quando sul mercato non ce ne sono più - spiega Ricci -. Riusciamo, per questo motivo, a spuntare prezzi più alti rispetto alle altre province. L'anno scorso abbiamo preso 6 euro di media, anche perché i frutti erano belli e grandi, con consistenza e sapore ottimi".

L'azienda frutticola, come altre della zona, impiega per la raccolta lavoratori locali, reclutati soprattutto nella zona di Ponte delle Alpi. Molto prodotto viene venduto in Lombardia: le ciliegie, appena raccolte, vengono caricate sui camion la sera e il mattino dopo sono a Milano.

Secondo i dati di Veneto Agricoltura, in Veneto la superficie in produzione dei ciliegi è in calo e si attesta a 2.014 ettari (dato 2020), con un -3,9 per cento rispetto al 2019. Il 77 per cento dei ciliegi si concentra in provincia di Verona, con 1.549 ettari. La produzione raccolta nel 2020 è stata stimata in circa 12.200 tonnellate, con prezzi in ascesa rispetto al 2019.

VERONA

More, perdite fino al 25 per cento a causa delle gelate

La gelata eccezionale di aprile ha danneggiato anche le more veronesi, per le quali quest'anno si stima dal 10 al 25 per cento di perdita di produzione, a seconda delle zone e della metodologia di coltivazione. La raccolta, sotto tunnel, è già iniziata, mentre quella in campo aperto partirà a giorni.

"Pur coltivando i piccoli frutti sotto tunnel, le temperature fortemente sottozero hanno colpito le more che proprio in quel momento erano in piena fioritura - spiega **Damiano Valerio**, azienda agricola a Raldon, della sezione frutticoltori di **Confagricoltura Verona** -. Il gelo ha danneggiato i fiori che dovevano ancora aprirsi, causandone la caduta. Per quanto riguarda le mie coltivazioni di Raldon prevedo perdite fino al 25-30 per cento. Meglio è andato a chi aveva le more in pieno campo, in quanto sono fiorite più tardi. Le perdite sono state più contenute, attorno al 10 per cento, con frutti in ogni caso meno belli rispetto a quelli dell'anno scorso. Anche il prezzo, che fino ad aprile era buono, ora è sceso intorno a 5,80 euro al chilo, perché il mercato è invaso dai piccoli frutti della Spagna e del Marocco. Diverso il discorso per i mirtilli, che fioriscono più tardi e hanno risentito meno delle temperature polari. Prevediamo quindi di raccogliere quantità nella norma, come per i lamponi".

Conferma Ilario Ioriatti, inventore dei piccoli frutti in Italia e in passato a capo dell'associazione trentina Sant'Orsola, mentre oggi è alla guida di Berry Verona, azienda leader nel settore che coltiva e vende piante di lamponi, more, mirtilli, fragole e ribes: "Alcune produzioni di more hanno patito il gelo - dice -, mentre per gli altri piccoli frutti abbiamo meno problemi. In ogni caso il mercato è tra quelli che registrano un trend di crescita tra i più alti, grazie al crescente interesse dei consumatori dovuto a motivi salutistici e alla versatilità del prodotto in cucina. More, lamponi, mirtilli e ribes, ricchi di vitamina C, di fibre e di sali minerali, si possono mangiare



al naturale ma anche utilizzare nello yogurt, nei gelati, nelle torte e nelle confetture, oltre che in composizioni agrodolci. Si potrebbe però crescere di più, come sta accadendo negli Usa e nel Nord Europa, se la grande distribuzione adottasse migliori strategie di marketing. Oggi, infatti, le politiche di acquisto sono superate e si basano solo sulla scelta del fornitore che offre i prezzi più bassi. Risultato: la qualità è minore, il consumatore non è soddisfatto e non si fidelizza. Bisognerebbe, inoltre, pensare a un packaging migliore, con confezioni più grandi e capienti che siano vantaggiose per chi acquista. In questo modo, come accade all'estero, le vendite aumenterebbero, così come i margini di guadagno".

La superficie dei piccoli frutti nel Veronese è superiore ai 200 ettari. In Italia il trend di crescita annuo in volume viene stimato dal 15 al 20 per cento.

44

VERONA

Meloni e angurie, il freddo fa partire in affanno la stagione

E' partita con il fiatone l'annata dei meloni e delle angurie veronesi. I primi, in particolare, presentano una produzione piuttosto scarsa a causa delle basse temperature di fine maggio, mentre per le angurie il freddo, che non aiuta i consumi, ha causato un forte rallentamento delle vendite. "Al contrario del 2020, questa è un'annata molto difficile per la frutta veronese - spiega **Francesca Aldegheri**, presidente del settore frutticolo di **Confagricoltura Verona** -. Ciliegie, pesche

e albicocche sono state decimate dalle gelate di aprile, e anche per i meloni il clima non ha aiutato. Il freddo di fine maggio ha causato infatti un problema di allegagione, con pochi fiori rimasti sulle piante. Quindi la produzione è medio-scarso e abbastanza dilazionata, con la raccolta che procede a scaglioni mentre gli anni scorsi il lavoro era continuativo. Migliore l'andamento dei prezzi, attualmente sui 70 centesimi al chilo, ma si teme un calo legato ai picchi di produzione futuri sul mercato. Di solito il melone fa segnare il record delle vendite tra metà giugno e luglio, ma quest'anno le temperature non ci stanno aiutando. Speriamo che arrivi il caldo e che i consumatori premino il prodotto locale. I nostri meloni a



km 0 hanno un alto grado zuccherino: il melone retato Macigno, varietà precoce dal color arancio intenso, ha una polpa consistente e succosa, così come il Talento, sempre precoce e retato. Sono rinfrescanti e reidratanti, oltre a essere ricchi di vitamine A e C e di sali minerali e quindi ottimi per gli sportivi".

Per quanto riguarda le angurie la produzione è buona, ma c'è poco mercato: "I quantitativi ci sono, nonostante le gelate di aprile abbiano

colpito qualche coltivazione, ma i consumi sono bassi a causa del clima instabile di questi giorni - sottolinea Aldegheri -. In Spagna, addirittura, li stanno buttando via. Bisogna che il tempo si sistemi perché il mercato riprenda a galoppare. Naturalmente sarà importante anche che riparta il turismo, con l'attività di ristoranti e hotel, per far volare i consumi e raddrizzare la stagione".

La superficie coltivata a melone nel 2020 è scesa in Veneto a circa 1.120 ettari (-1%), ma con una crescita degli investimenti in coltura protetta (650 ettari, +4%). Nel Veronese, dove si concentra la produzione con circa il 70%, le superfici coltivate restano invariate a quota 770 ettari. Segue Rovigo con 270 ettari.

VENEZIA

Il ritorno della cimice asiatica, allarme per la ricomparsa delle uova nei frutteti

Nelle campagne veneziane, soprattutto **nel Veneto orientale tra san Donà e Caorle**, allarme e preoccupazione per il ritrovamento di uova deposte della cimice asiatica. “Stanno nascendo i nuovi insetti – sottolinea **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia** – e sarà poi necessario capire quale diffusione concreta, durante l'estate, potrà esserci per questa specie dannosa, in grado di arrecare danni irreparabili soprattutto ai frutteti, ma anche a tantissime altre colture come la soia”. Gli agricoltori avevano tirato un sospiro di sollievo sperando che l'introduzione della vespa samurai, insetto antagonista della cimice asiatica, sperimentato in molte aree del Veneto dalla Regione, avesse posto fine all'assedio.

“La cimice finora era stata poco presente – precisa **Stefano Musola, presidente sezione frutticoltura di Confagricoltura Venezia**. - Adesso però siamo ormai in allerta, perché nei frutteti è stata registrata una deposizione di uova abbastanza ampia che va monitorata costantemente per evitare che le nascite dei nuovi insetti portino a gravi danni alla produzione di frutta”.

Da molti anni ormai i frutteti del veneziano sono flagellati dai danni provocati dalla cimice asiatica che “succhia” letteralmente la frutta ancora sugli alberi, riuscendo a rendere inservibili i frutti che così restano appesi ai rami. Colpite, negli anni scorsi, soprattutto le coltivazioni di pere che sono state praticamente cancellate dalla cimice.

“Quest'anno il pericolo della cimice si va ad aggiungere ai danni provocati dal gelo di inizio aprile, quando il termometro, di notte, è sceso a zero gradi – conclude **Musola**. - Si è trattato di un fenomeno



raro e gravissimo per le colture di frutta. E' ancora presto per avere stime dettagliate, ma in tutta la regione sono state colpiti peschi, albicocchi, ciliegi e kiwi. Nel veneziano ancora una volta sotto attacco le coltivazioni di pere, in certi casi si è arrivati anche alla totale distruzione della produzione. Per quanto riguarda le mele, coltivate soprattutto sul litorale veneziano, dipende dalle varietà: tra le più colpite Rosy Glow, Gala, Golden, con danni che, da zona a zona, vanno da un 30 ad un 70 per cento della produzione; queste varietà hanno subito anche la ruggine con un deprezzamento del prodotto”.

VENEZIA

Consorzio Maiscoltori di Chioggia, Cavarzere Cona

Con vendite scaglionate guadagni alti:
soia venduta anche a 67 euro a quintale

Nel 2020 i prezzi di mais e soia hanno preso il volo con un rialzo rispettivamente del 50% e del 70/80% rispetto ai prezzi medi degli anni precedenti che si aggirava sui 17/18 euro in media per il mais e sui 30/35 per la soia.

Ma la strategia vincente del **Consorzio Maiscoltori di Chioggia, Cona e Cavarzere** è stata quella di essere lungimiranti, mantenendo un programma di vendite scaglionate nel tempo che ora, a distanza oltre un anno porta esiti molto favorevoli per i ricavi: a maggio e giugno **del 2021 infatti la soia è arrivata anche a 67 euro a quintale, mentre a dicembre 2020-gennaio 2021 il prezzo era anche inferiore ai 50 euro.**

“Il raccolto di cereali e soia nel 2020 aveva beneficiato di un andamento favorevole dei mercati mondiali - sottolinea **Antonio Salvan, presidente del Consorzio**. - Il dato straordinario che però non ha cambiato le linee strategiche del **Consorzio Maiscoltori di Chioggia, Cona e Cavarzere**. Visto il progressivo rialzo dei prezzi, iniziato già con le raccolte di settembre /ottobre 2020, molti agricoltori hanno pensato di vendere la maggior parte del prodotto entro la fine del 2020, temendo un crollo improvviso delle quotazioni dopo i progressivi rialzi. Ma in netta controtendenza invece il nostro Consorzio ha optato per una vendita di quantità programmate scaglionate nel tempo, realizzando un prezzo di vendita molto più alto a beneficio dei

soci, visto che ogni mese il prezzo di mais e soia continuano a salire”
“Il Consorzio Maiscoltori è una struttura organizzata di agricoltori che condividono l'obiettivo di concentrare il prodotto e venderlo in modo unitario così da gestire una massa critica di prodotto che permette di ricavare un maggiore guadagno per i soci – spiega ancora il **presidente Antonio Salvan**. - Il Consorzio adotta, da sempre, il metodo della vendita progressiva nel corso delle stagioni, stabilendo dei contratti di filiera e di fornitura, riuscendo così a realizzare prezzi di vendita diversi a seconda dei periodi e, nel lungo termine, realizzando sempre il massimo a beneficio dei soci conferitori”.

“Si tratta di un esempio che dimostra che le strutture organizzate rendono le aziende più competitive in questo mercato sempre più globalizzato - conclude **Marco Aurelio Pasti, presidente di Confagricoltura Venezia, già presidente dell'Associazione Maiscoltori italiani**. - L'annata 2020 e questi primi mesi del 2021 sono complessivamente **favorevoli per i seminativi della provincia di Venezia**: l'andamento meteorologico più fresco e piovoso dell'estate scorsa ha aiutato a raggiungere **alti livelli di produzione per qualità e quantità soprattutto per il mais. Le buone produzioni unitamente ai buoni andamenti dei prezzi hanno portato una boccata d'ossigeno per un comparto che, dal 2012, ha faticato a mantenere una redditività sufficiente, penalizzato anche dall'applicazione della politica agricola comunitaria (PAC) e dalle limitazioni alle tecniche innovative di miglioramento genetico delle piante. I mercati però sono ballerini e quindi sarà importante che l'imminente riforma della PAC mantenga adeguate risorse per il comparto dei seminativi”.**

Il Green Deal, una vera sfida per le nostre aziende

Michele Barbetta all'assemblea generale di Padova

La vera sfida che dovremo affrontare come aziende agricole - e perciò come Organizzazione sindacale - è quella del rapporto tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica.

La strategia "Farm to Fork" (*dal produttore al consumatore*), cuore del Green Deal europeo, (*percorso green*) vede l'agricoltura protagonista con un contributo alla riduzione del 50% dell'utilizzo dei fitofarmaci di sintesi e degli antibiotici, nonché del 20% dei fertilizzanti chimici entro il 2030. A ciò si aggiunge l'obiettivo del 25% della SAU per l'agricoltura biologica. Inoltre, dopo il voto a grande maggioranza del Parlamento Europeo, la Commissione UE ha espresso la volontà di presentare una proposta legislativa per vietare le gabbie per galline, scrofe, vitelli e conigli entro il 2027. Ciò a seguito dell'iniziativa dei cittadini europei "End the Cage Age" (Basta animali in gabbia), sostenuta dalla raccolta firme di oltre 1,4 milioni di consumatori.

È stato anche annunciato che si intende affrontare la questione dei prodotti importati da paesi extra UE, impegnandosi a studiare "l'introduzione di regole o standard che siano equivalenti a quelli dell'UE". Vedremo se sarà vero, perché la questione cruciale per il nostro futuro è la garanzia di poter concorrere a pari condizioni. L'Unione Europea non può porre vincoli pesantissimi alla propria agricoltura senza nessuna valutazione d'impatto (come nel caso della strategia Farm to Fork) e non preoccuparsi delle importazioni. Se guardiamo al biologico da qualche anno si sta registrando una crescita dei consumi superiore alla quella della produzione interna. L'Italia è uno dei maggiori importatori di alimenti biologici da Paesi extracomunitari da dove, nel 2019, ne sono arrivate ben 210 mila tonnellate di cui quasi un terzo dall'Asia. La stessa Corte dei conti europea raccomanda di rafforzare i controlli sui prodotti biologici importati che non rispettano gli stessi standard di sicurezza di quelli Europei.

Mediante un'adeguata azione di lobbying, che dobbiamo condurre insieme a tutti gli agricoltori europei, è necessario interloquire con



Michele Barbetta – presidente di Confagricoltura Padova

le istituzioni europee e nazionali per bilanciare impegni ambientali e benessere degli animali con la tutela commerciale delle produzioni nazionali ed europee.

Rispetto a queste tendenze della politica -che spesso sono anche tendenze del mercato- dobbiamo esigere tempi e aiuti adeguati per la conversione delle produzioni. Inoltre la competitività delle nostre imprese deve poter contare su tutti gli strumenti dell'innovazione e della ricerca, ciò con particolare riferimento alla meccanizzazione e alla digitalizzazione dei processi, alla genetica con l'autorizzazione delle NBT, all'introduzione di nuovi preparati per la difesa e nutrizione delle piante.

46

Nuova governance DOCG prosecco l'augurio di Confagri Treviso al nuovo Cda

«Accogliamo con soddisfazione la nomina della nuova Governance del Consorzio di Tutela DOCG, votata dall'Assemblea dei soci. Con la formazione del nuovo CdA si mette finalmente la parola fine a una vicenda che per oltre un anno ha ostacolato il perseguimento dei reali obiettivi primari della Denominazione. Proseguendo nel solco positivo tracciato ieri, ci auguriamo che vengano presto individuate due personalità lungimiranti - attente agli interessi del territorio, capaci di farsi interpreti delle visioni di tutte le anime del Consorzio e con una visione condivisa e sistemica del mondo Prosecco - che possano ricoprire il ruolo di Presidente e Direttore. Faccio a nome di tutta Confagricoltura Treviso un augurio di buon lavoro ai nuovi consiglieri, pronti come sempre a confrontarci con loro sui temi fondamentali di un settore che ogni giorno porta la Marca in tutto il mondo» così **Giangiuseppe Gallarati Scotti Bonaldi**, Presidente di Confagricoltura Treviso.



Bilanci 2020 e linee di sviluppo 2021

Si è svolta presso il Park Hotel ai Pini di Venezia-Mestre l'Assemblea generale ordinaria dei soci della Confagricoltura Venezia, avente principalmente ad oggetto l'approvazione dei bilanci dell'associazione. Il **Presidente Marco Aurelio Pasti** ha naturalmente colto l'occasione per fare con i soci un bilancio dell'annata agricola trascorsa e di tracciare le linee di sviluppo dell'annata che sta volgendo al giro di boa. L'annata 2020 è stata caratterizzata dalla pandemia che, dopo una parziale tregua, ha ripreso con virulenza durante l'autunno e l'inverno. L'Italia, come altri paesi Europei, si è dimostrata incapace di gestire il tracciamento dei positivi, con ciò vedendosi costretta ad imporre chiusure delle attività economiche e non, con le ricadute che ben conosciamo.

All'interno del mondo agricolo alcuni settori hanno sofferto maggiormente a causa della pandemia.

E' il caso delle attività agrituristiche in particolare, ma anche del settore dell'ortofrutta. Non invece del settore cerealicolo che ha invece beneficiato di un clima estivo con temperature non troppo elevate e con una discreta piovosità.

Dal punto di vista normativo invece l'annata è stata molto significativa in quanto, a distanza di tre anni dall'inizio della trattativa, è entrata finalmente nel vivo la procedura che porterà alla riforma della PAC. E' una politica agricola comunitaria sempre più lontana dal mondo agricolo e sempre più vicina al mondo delle O.N.G. e del movimento ambientalista. I fondi non vengono più stanziati per garantire una buona produzione agricola ed un'equa remunerazione dei produttori, bensì per finalità genericamente ambientaliste. E' un trend iniziato già all'inizio del nuovo secolo e che prosegue.

Altra novità è rappresentata dall'uscita del documento della Commissione, in gestazione da anni, sulle metodologie di miglioramento genetico di ultima generazione (NBT, New breeding techniques). Anche in questo caso, come nel caso degli OGM, il rischio è che i produttori europei, in attesa delle norme di dettaglio che richiederanno molto tempo per essere approvate, vengano nuovamente discriminati rispetto a quelli del resto del mondo. La speranza è che sia comunque possibile l'utilizzo da parte dei produttori agricoli anche di queste nuove tecniche di miglioramento genetica, in particolar modo alla luce della prevista riduzione nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari. Nelle ultime settimane si è parlato molto invece della nuova legge sul biologico, approvata al Senato, nella quale vi sono alcuni articoli che equiparano l'agricoltura biodinamica all'agricoltura biologica.



47

La qual cosa ha suscitato un acceso dibattito soprattutto a livello accademico, in quanto pecca del tutto di un approccio scientifico. E questo non può far altro che sconcertare i produttori.

Passando invece all'esame dell'annata in corso, il Presidente Pasti ha voluto ricordare la tremenda gelata che ha colpito le colture nel mese di aprile, mettendo in ginocchio soprattutto le produzioni frutticole e, parzialmente, anche le produzioni viticole.

L'assemblea è continuata poi con le attività istituzionali di esame ed approvazione dei bilanci, consuntivo e preventivo, e con l'illustrazione da parte del **Direttore Luigi Bassani** delle novità organizzative introdotte nel suo primo anno alla guida dell'associazione.



Agriturismi, per l'estate: prenotazioni metà del 2020

**INDAGINE DI AGRITURISTI: GIUGNO SENZA STRANIERI, CANCELLAZIONI DI ITALIANI PER LUGLIO E AGOSTO
IL PRESIDENTE GRANATA: "SITUAZIONE INCERTA, LA GENTE È PRUDENTE. CHI HA RISTORAZIONE STA RIPARTENDO"**

Negli agriturismi veneti le richieste di prenotazioni sono meno della metà rispetto all'estate 2020, anche se negli ultimi dieci giorni sono in aumento. È soprattutto il mese di giugno a soffrire di più, con l'assenza di prenotazioni da parte degli stranieri e della clientela italiana da fuori regione, mentre in luglio e agosto molte sono le cancellazioni da clienti italiani.

È la fotografia di un sondaggio di **Agriturist Veneto**, l'associazione degli agriturismi di **Confagricoltura**, effettuata sulle strutture agrituristiche delle sette province regionali. Dai dati emerge che in giugno le prenotazioni sono molto poche e riguardano quasi esclusivamente clienti italiani (95%) provenienti da zone limitrofe (turismo regionale). Da metà luglio a fine agosto a prenotare sono quasi esclusivamente ospiti stranieri (90%) per lo più provenienti da Germania, Austria, Olanda e Francia. Vengono preferiti gli appartamenti alle camere, per motivi di sicurezza legata al distanziamento sociale. A chiamare sono soprattutto clienti affezionati, che chiedono degustazioni di prodotti tipici e ristorazione in loco,

oltre a tour, passeggiate e attività per bambini.

"Paradossalmente quest'anno la situazione è ancora più critica del 2020 - commenta **Leonardo Granata, presidente di Agriturist Veneto** e titolare dell'agriturismo Monte Sereo a **Bastia di Rovolon (Padova)** - . L'estate scorsa assistemmo a un'improvvisa fiammata nel post lockdown con moltissime prenotazioni last minute da luglio fino alla seconda metà di settembre, che in parte rimediarono al blocco dell'attività della prima parte dell'anno. Quest'anno si avverte un grande desiderio di uscire e tornare alla normalità, ma con molta più prudenza e attenzione per il timore di tornare indietro all'incubo lockdown. C'è ancora incertezza sull'andamento vaccinale e sui passaporti verdi, perciò la gente aspetta a decidere dove andare in vacanza finché la situazione non è ben chiara. Quel che è certo è che molti agriturismi, che hanno chiuso l'anno scorso, hanno rinunciato ad aprire e rendere fruibili alcuni servizi accessori come spa e centri benessere. Sono a zero prenotazioni: si tratta appunto di chi lavora in località turistiche, ha un target straniero e ha solo camere. Chi invece ha ristorazione sta ripartendo, anche se in maggio il meteo non è stato favorevole. La situazione rimane fluida: l'auspicio è che, se le vaccinazioni proseguiranno e i contagi scenderanno, in luglio e agosto arrivino i turisti".

48

TERMOGRAFIA CON DRONE



**IDENTIFICARE CELLE
DIFETTOSE**



**IDENTIFICARE DIFETTI
NELLE CONNESSIONI**



**VALUTARE PERDITE
DI EFFICIENZA**



**RIDURRE I TEMPI
DI MANUTENZIONE**



**CONTROLLO TENUTA
ERMETICA DELLO
STAFFAGGIO**

www.tonello-energie.com

Tel. 0445 397125

Tonello Energie
BELIEVING

Fattorie didattiche: sono partiti i centri estivi

Le fattorie didattiche di Confagricoltura Veneto sono pronte ad accogliere i bambini in vista dell'estate. Sono partite infatti le iscrizioni ai centri estivi e le aperture avvenute come l'anno scorso nel rispetto dei protocolli di sicurezza anti Covid e con ampi spazi all'aperto allestiti per offrire percorsi didattici, laboratori, giochi e passeggiate alla scoperta della vita nei campi.

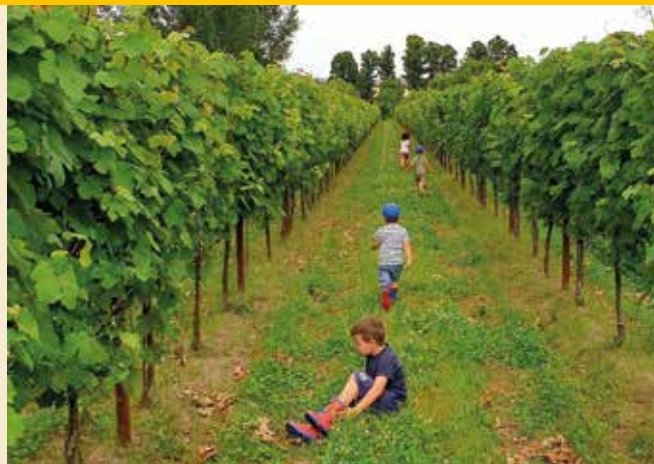
Su oltre 300 fattorie didattiche del Veneto sono un centinaio quelle che fanno capo a Confagricoltura e che già nei weekend possono accogliere non solo i bambini, ma anche le famiglie e tante altre tipologie di visitatori interessati a scoprire le attività che si svolgono in fattoria. "L'attività sarà svolta nella massima sicurezza applicando le linee guida 2020, integrate con le indicazioni dell'ultimo dpcm - sottolinea **Leonardo Granata, presidente di Agriturist Veneto** -. La formazione dei nostri operatori, gli ampi spazi all'aria aperta delle nostre strutture e gli standard qualitativi, garantiti dalla Carta della qualità delle fattorie didattiche del Veneto, possono offrire un contributo fondamentale sia al sistema scolastico regionale, sia alle famiglie che si trovano in difficoltà nella gestione dei figli. I nostri luoghi rurali, le nostre campagne e la natura sono l'ideale sia per campi estivi didattici, sia per tutte le azioni volte al recupero del benessere psicofisico delle persone, grazie alla riscoperta dell'equilibrio fisico-mentale-sociale dato dal contatto con la natura. Gli ampi spazi all'aperto possono, inoltre, garantire il distanziamento sociale e quindi la massima sicurezza".

Da giugno in tutte le province hanno preso il via i centri estivi con laboratori ed esperienze pratiche che permetteranno di sviluppare la manualità, le capacità sensoriali, la motricità, l'area affettiva e la riflessione scientifica. E naturalmente ci sarà grande spazio per il gioco e il contatto con gli animali della fattoria, come spiega **Angelo Frison** del Flauto Magico di **San Giorgio in Bosco** (Padova): "Siamo partiti subito, dalla fine della scuola, e andremo avanti fino ad agosto. Abbiamo già molte richieste perché dopo questi lunghi mesi di emergenza Covid i bambini hanno bisogno di stare all'aria aperta e di correre. Qui potranno giocare e imparare seguendo gli animali, cercando quadrifogli, costruendo aquiloni, conoscendo il lavoro del contadino e i suoi attrezzi, ma anche vedendo una mietitrebbia in azione o assaggiando i chicchi di frumento di grani antichi".

All'agriturismo **La Buona Terra di Cervarese Santa Croce** si punterà sull'educazione al rispetto della natura, ma anche sui laboratori di cucina per un'alimentazione sana: "Insegneremo ai bimbi come fare correttamente la raccolta differenziata e la cura di animali come il cavallo, il coniglio, il cavallo - riferisce la titolare Luisa De Marchi -. I bambini potranno imparare anche a fare l'orto. Da quest'anno inizieremo la collaborazione con una fattoria sociale, che ci farà visita una volta alla settimana con alcuni dei suoi ospiti speciali".

Si riparte anche al Boschetto delle Lepri a Piacenza d'Adige. "Abbiamo tanti punti d'acqua come punto di forza per la conoscenza dell'ambiente e la consapevolezza ecologica - racconta la titolare Mara Cesaro -. E poi proporremo percorsi con le erbe aromatiche, la matematica verde, la scoperta di animali e delle piante della fattoria".

A Saccolongo riparte la fattoria didattica 1,2,3 stalla, che offre diversi percorsi didattici per i bambini sulla vita in fattoria, sui cavalli e sul percorso delle piante dal seme al frutto. A Corte Carezzabella di **San Martino di Venezze**, in provincia di **Rovigo**, con la fine delle scuole sono ripartite le Settimane Verdi. "Abbiamo un programma che piace molto alle famiglie - spiega la titolare Chiara Reato -, perché il nostro modello, sempre in evoluzione, si ispira a molteplici esperienze



Corte Carezzabella centri estivi.



Fattoria Cervarese Santa Croce.

legate al mondo dell'outdoor education. Gli orti, i prati, gli alberi, le siepi, i boschetti e i fossi diventano aree di esplorazione ma anche scenari di attività musicali e teatrali. Inoltre si cucina, si cura l'orto, si raccolgono le uova e si raccolgono frutta e ortaggi".

Settimane verdi anche all'Agriturismo Il Bosco, a Rovigo, con attività didattica in mezzo alla natura. "I bambini hanno la possibilità di vivere le giornate costruendo, imparando e giocando a contatto con i bambini e con la natura - spiega Antonella, moglie del titolare Agostino Vignaga -. Le attività saranno differenziate per età e prevedono anche laboratori in mezzo al verde e giochi di gruppo per sviluppare il coordinamento corporeo. Ci sarà spazio anche per il contatto con gli animali, come i pony e i cavalli nella scuderia".

A Castelgomberto, in provincia di Vicenza, sono partiti i pomeriggi per i bimbi con giochi all'aperto, passeggiate, piantagione di semi. "La nostra iniziativa ha avuto molto successo - dice la titolare Anna Radizzi -, perché, in mancanza di attività sportive, i bambini hanno potuto avere spazi all'aperto dove giocare e stare a contatto con la natura. Sino a settembre ci sono le settimane estive in fattoria per bambini dai 3 ai 13 anni con laboratori di pittura con fiori e colori estratti da materie prime naturali, preparazione di passate e marmellate, cottura di biscotti e pane in forno a legna. Faremo anche tanti laboratori con le erbe aromatiche, preparando sacchetti profumati alla lavanda e sale profumato".

Anche in provincia di Treviso sono ripartite le attività estive per bambini. Alla Tenuta Sant'Eufemia a **San Pietro di Feletto** laboratori di fiori ed erbe e riconnessione con la terra; alla Fattoria delle Spezie di Conegliano passeggiate nel grande bosco con 2.800 piante e giochi all'aperto; alla Fattoria Boschetto di **Campagna di Castagnole** attività motorie e sensoriali all'aperto anche per piccini dai 3 ai 5 anni.

Alimentazione sana, informazione corretta con **NUTRIFORM**

“Non accetteremo nessun compromesso al ribasso sul sistema di etichettatura *Front of pack* che noi riteniamo ottimale: il Nutrinform. Ne va di mezzo il futuro dell'alimentazione. E insieme all'industria alimentare difenderemo il modello basato sulla nostra dieta mediterranea.” Lo ha detto il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti aprendo il convegno “Alimentazione sana, informazione corretta: Nutrinform Battery vs Nutriscore”, organizzato da Agronetwork, l'Associazione costituita da Confagricoltura, Nomisma e Università Luiss Guido Carli.

Confagricoltura è lieta di contribuire alla richiesta della Commissione UE per una futura revisione del Reg. UE 1169/11 in ordine alla semplificazione schematica della informazione nutrizionale volontaria in etichetta, ma le informazioni nutrizionali devono avere una base scientifica oggettiva e seguire linee guida dietetiche e nutrizionali condivise; devono essere facilmente comprensibili, positive, basate sulle porzioni e non sui 100 grammi; non discriminatorie, armonizzate a livello comunitario.

Vanno poi avviate campagne di educazione del cittadino consumatore affinché quanto riportato sul fronte della confezione venga compreso e i comportamenti virtuosi messi concretamente in pratica.

“Niente di tutto ciò può essere rappresentato dal sistema Nutriscore - ha detto Giansanti - pertanto insieme all'industria alimentare porteremo avanti la nostra battaglia in Europa, insieme al Copa e ai Paesi che sostengono il nostro sistema a batteria, basato sul concetto di dieta, sana e bilanciata, e sulla conseguente educazione alimentare.”

50

“Mai come in questo momento produttori e industriali devono essere uniti in questa battaglia contro sistemi di etichettatura come il Nutriscore nell'interesse dell'intero Paese - ha rimarcato il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio -. Non esistono prodotti buoni o cattivi in assoluto; quello che conta non sono gli alimenti, ma il sistema alimentare e le diete. E le etichette non devono demonizzare, piuttosto informare ed educare. Il sistema Nutrinform ha già



l'appoggio di Paesi europei e il fronte dei favorevoli al Nutriscore si sta sgretolando. Dobbiamo continuare questa battaglia tenendo ben presente che non si gioca solo in Europa, ma anche a livello mondiale e che ci dovrà vedere in prima linea già a luglio, in occasione del *Pre-Food Systems Summit* che si svolgerà a Roma.”

Appoggio garantito dal Parlamento europeo, come ha assicurato Alessandra Moretti, della Commissione Ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare; dal governo italiano rappresentato dal sottosegretario alle Politiche agricole, alimentari e forestali Gian Marco Centinaio, e dal vicedirettore generale della FAO Maurizio Martina.

Dopo autorevoli interventi del mondo della scienza e della ricerca, le conclusioni sono state affidate al direttore generale di Confagricoltura Francesco Postorino, che ha invitato a continuare il dibattito e il confronto su questo tema, con la consapevolezza che sempre più l'alimentazione sarà connessa al concetto di salute e alla cultura delle diete. E che non ha senso contrapporre i prodotti alle abitudini alimentari, che dovranno in futuro coniugare scienza e tradizione.

“I sistemi di etichettatura come il Nutriscore - ha detto - vanno nella direzione assolutamente opposta: verso la standardizzazione del concetto di alimentazione. Una deriva che dobbiamo assolutamente scongiurare nell'interesse dei produttori, ma soprattutto dei consumatori.”

Agriturist Veneto al Ministro Garavaglia: la **tassa di soggiorno** promuova il turismo

“L'imposta di soggiorno non deve essere intascata dai Comuni per ripianare le perdite di bilancio, ma deve essere utilizzata come previsto nello scopo originario, cioè per promuovere il turismo”.

E' uno dei punti espressi dai rappresentanti degli agriturismi veneti al Ministro del turismo, Massimo Garavaglia, durante l'incontro a Palazzo Balbi a Venezia con i rappresentanti delle categorie economiche del settore turistico.

“Gli agriturismi, come le altre strutture del turismo, hanno risentito fortemente di questi lunghi mesi segnati da restrizioni e lockdown - ha sottolineato a nome di tutte le associazioni di categoria **Leonardo Granata**, presidente di Agriturist Veneto, che fa capo a **Confagricoltura Veneto** -. In questo momento difficile emerge, al di là delle bandiere di appartenenza,

un'unitarietà di intenti per risolvere i problemi che il Covid ha creato all'intero comparto al turismo veneto. Noi ribadiamo la necessità di promuovere l'agriturismo, che farà la sua parte nel comparto, in particolar modo per quanto riguarda l'attività di promozione dei prodotti derivanti da attività agricole rurali. Non ci servono finanziamenti a pioggia, ma che a livello istituzionale venga promosso il turismo rurale, che non vuole dire solo le città d'arte come Venezia, Padova e Verona, ma tutto il territorio dalla campagna ai monti, con le eccellenze di cui tutti si riempiono la bocca ma che non vengono messe in risalto come meriterebbero. A questo proposito sarebbe buona cosa promuovere un progetto a livello nazionale per mettere in tavola in alberghi e ristoranti l'enogastronomia made in Italy, declinata in ambito regionale con le specificità locali”.

Progetto normativo per l'agromeccanica Rinsaldati i rapporti tra Confagricoltura e Uncai

La sfida dell'innovazione tecnologica e del rilancio dell'agricoltura 4.0 la si vince assieme, agricoltori e contoterzisti. Riorganizzare il sistema agromeccanico è un interesse comune". Lo ha detto Donato Rossi, delegato della Giunta di Confagricoltura per i rapporti tra agricoltori e contoterzisti, al convegno "Le aziende agromeccaniche tra presente e futuro". L'incontro è stato organizzato da Confagricoltura e Uncai e trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube dell'associazione delle imprese agricole.

Il convegno è stata l'occasione per la presentazione ufficiale della proposta di Legge Uncai dell'istituzione di un albo nazionale degli agromeccanici, incardinato nei pilastri della formazione, della professionalità, della sicurezza e della certificazione del lavoro e dei processi. "Serve una disposizione normativa che - ha spiegato il presidente Uncai Aproniano Tassinari - riconosca la professionalità degli imprenditori agromeccanici per lo svolgimento sia di servizi conto terzi, sia agroambientali, venendo incontro quindi anche agli obiettivi della strategia Farm to Fork e della futura Pac con gli eco-schemi e la domanda sempre più diffusa di tracciabilità".

"Il contoterzista - ha aggiunto Tassinari - è una figura centrale e radicata all'interno dei territori dove lavora, con ricadute positive sia sulla qualità delle lavorazioni, sia sull'ambiente, sia sulla società. È un professionista orientato al cliente, che garantisce sempre la massima sicurezza nei cantieri di lavoro, rapidità di intervento, cura per le risorse ambientali affidategli, aggiornamento dell'offerta di servizi con il costante rinnovo di macchinari e tecnologie, concordando con gli agricoltori gli investimenti da attuare. Il progetto legislativo, che sottoponiamo all'attenzione delle forze politiche, vuole proprio favorire la collaborazione e la crescita del sistema agricolo e agromeccanico". "Ridurre la burocrazia è un obiettivo fondamentale - ha osservato il sottosegretario alle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, in collegamento video -. Disponibile a parlare dell'albo professionale. Con il PNRR arriveranno fondi importanti per l'innovazione tecnologica anche nel settore agricolo ed agromeccanico". Anche dalla vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera Maria Spina è stato espresso impegno a studiare con attenzione una nuova figura giuridica per il contoterzista. I settori agricolo ed agromeccanico



Da sinistra: Donato Rossi, Massimiliano Giansanti, Aproniano Tassinari, Carlo Lambro e Francesco Postorino

indubbiamente vanno supportati nei processi di rinnovamento in essere, con strumenti finanziari e agevolazioni. E nel convegno si è parlato anche di investimenti ed innovazione.

"Siamo impegnati attivamente perché si concretizzi un processo di incentivazione agli investimenti - ha dichiarato il direttore generale Francesco Postorino -. Il credito d'imposta lo abbiamo fortemente voluto ma non ci fermiamo; adesso stiamo lavorando alla sua 'bancabilità', che è uno strumento ulteriore per agevolare chi vuole investire e innovare. Abbiamo chiesto poi che il 'Bonus Sud' possa essere utilizzato anche per le macchine agricole. Il settore agromeccanico sta lavorando con noi e ci supporta, perché siamo convinti che sono leve importanti".

"Per la riforma della Pac auspichiamo che possano esserci i margini per definire una buona intesa, altrimenti - ha concluso il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti -. bisogna avere il coraggio di dire meglio un non accordo che un accordo fatto male. Nel Recovery Plan ci sono risorse importanti anche per il rinnovamento del parco macchine. Bisogna superare le contraddizioni. Il futuro che si sta delineando sui campi agricoli, che il PNRR supporta o dovrebbe supportare, è un futuro da innovatori, da imprenditori e non certo da imprenditori cassintegrati che potrebbe volere Bruxelles".

Confagricoltura e Uncai hanno posto in evidenza come, in media, il 65% delle operazioni agricole siano eseguite da contoterzisti. La percentuale sale notevolmente in caso di interventi di precisione (70%) e raccolta dei cereali (98%). Il comparto genera un volume d'affari di oltre 4 miliardi di euro, considerando le sole imprese agromeccaniche professionali, a cui si aggiunge quello di 3,2 miliardi delle aziende agricole che svolgono lavorazioni conto terzi in forma connessa.

51

Giornata Mondiale Ambiente

In occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, i riflettori sono stati puntati sul "Ripristino degli Ecosistemi" e Confagricoltura sottolinea l'importanza di un rapporto equilibrato fra uomo e natura, messo ancora più in luce dalla pandemia.

"Il Green New Deal, la strategia sulla biodiversità e il Decennio delle Nazioni Unite per il Ripristino dell'Ecosistema - sottolinea Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura - rilanciano il ruolo degli agricoltori e degli operatori del settore primario e del verde pubblico e privato, che diventa centrale per il raggiungimento di questi obiettivi".

D'altronde, rimarca Confagricoltura, l'Italia è tra i paesi europei più ricchi di biodiversità e con livelli elevatissimi di specie esclusive del nostro territorio. Per quanto riguarda le aree protette, poi, siamo già in linea con gli obiettivi europei del 30%. In particolare la Rete Natura 2000 e il Sistema delle aree protette italiane sono

tra i più estesi d'Europa, con circa 9 milioni di ettari, pari a circa il 30% dell'intera superficie nazionale.

Ma non solo. Negli ultimi 50 anni la superficie forestale nazionale è più che raddoppiata, passando da 5 a circa 12 milioni di ettari (di cui il 65% gestito da privati), mettendo in luce l'importanza delle attività selvicolturali.

"Confagricoltura inoltre, insieme ad Assoverde, ha intrapreso un percorso finalizzato proprio a ricreare un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura - conclude Giansanti -. Abbiamo fortemente voluto un 'Libro bianco del verde' che, in sintonia con gli obiettivi europei e italiani sulla transizione ecologica, sulla rigenerazione urbana, sulla creazione di nuove aree verdi e sulla corretta cura e manutenzione di quelle esistenti, costituisca un raccordo capace di avanzare proposte concrete per il cambiamento, per arrivare ad 'neorinascimento' della cura e della gestione del verde".

R.I.V.E.

RASSEGNA INTERNAZIONALE VITICOLTURA ENOLOGIA

ADVisionair.it

10-11-12 NOVEMBRE 2021 FIERA DI PORDENONE

Presente l'intera filiera: dalla vite alla bottiglia



NOVITÀ



MAKING
SPIRITS
TECHNOLOGY & SUPPLYING

Ingresso **GRATUITO**, riservato
agli operatori del settore.
REGISTRAZIONE sul sito
www.exporive.com

Seguici su   

WWW.EXPORIVE.COM | WWW.ENOTREND.IT

ORGANIZZATO DA

 **Pordenone Fiere**
Exhibitions since 1947



PARTNER ORGANIZZATIVI

BANCHE PARTNER

IN CONTEMPORANEA CON

CO-ORGANIZZATORE



FEDERACMA



Civi  Bank

ENOTREND
FROM ROOTS TO WINE

